RUSTICI LATINI
VOLGARIZZATI

****

LUCIO GIUNIO MODERATO COLUMELLA
DELL' AGRICOLTURA

CON NOTE

TOMO IV.

TRADUZIONE DEL DOTTOR
GIANGIROLAMO PAGANI.

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
MDCCXCV.
Presso Antonio Curti q. Giacomo
CON PRIVILEGIO.

L. IUNIUS MODERATUS COLUMELLA

DE RE RUSTICA

LIBER QUARTUS

CAPUT I.

Contra opinionem Attici & Celsi, non esse satis altos scrobes bipedaneos vineaticis seminibus.

Cum de vineis conserendis librum a me scriptum, Publi Silvine, compluribus agricolationis studiosis relegisses, quosdam repertos esse ais, qui cætera quidem nostra præcepta laudassent, unum tamen atque alterum reprehendissent: quippe seminibus vi-

LUCIO GIUNIO MODERATO
COLUMELLA
DELL' AGRICOLTURA

**

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I. (1)

Contro l' opinione di Attico e di Celso non bastano le fosse alte due piedi alle piante delle viti.

Tu dici, o Publio Silvino, che avendo letto a parecchi amatori di Agricoltura il libro da me composto intorno la piantagione delle vigne, se ne sono trovati alcuni, i quali hanno per verità lodato tutt' i nostri precetti, tranne però uno,

 o due,

vineaticis nimium me profundos censuisse fieri scrobes adiecto dodrante super altitudinem bipedaneam, quam Celsus & Atticus prodiderant; singulasque viviradices singulis adminiculis parum prudenter contribuisse, cum permiserint iidem illi auctores minore sumtu geminis diductis duo continua per ordinem vestire pedamenta: quae utraque ambiguam magis habent aestimationem, quam veram. Etenim (ut quod prius proposui, prius refellam) si contenti bipedanea scrobe futuri sumus, quid ita censemus altius pastinare tam humili mensura vitem posituri? Dicet aliquis, ut sit inferior tenera subiacens terra, quae non arceat, nec duricie sua repellat novas irrepentes radiculas. Istud quidem contingere potest etiam, si ager bipalio moveatur, & deprimantur semina in regesto, quod est fermentatum, plus dupondio semisse. nam semper in plano refusius egesta humus tumidior est, quam gradus soli crudi. Nec sane positio seminum sibi altum cubile substerni desiderat:

o due, che hanno biasimati; attesochè prima io ho voluto che si facciano troppo profonde le fosse destinate a ricevere le piante delle viti, aggiungendo nove once alla profondità di due piedi, già fissata da Celso e da Attico; e perchè in secondo luogo ho assegnato con poca prudenza ad ogni margotta un sol palo, quando questi due autori con minore spesa permettevano che si partissero in due rami di una sola vite, onde coprissero due pali posti nella medesima linea di un ordine (2). Queste due obbiezioni però si appoggiano più sopra un equivoco, che sopra un calcolo certo. Imperciocchè, ribattendo primieramente quello che da prima ho proposto, se ci basta una fossa di due piedi, per qual ragione vogliamo scavar la terra col pastino più profondamente di quella misura a cui dobbiamo piantar la vite (3)? Dirà alcuno, acciocchè la terra, la quale sta sotto il piede della vite, sia tenera, e colla sua durezza non allontani, nè

verum abunde est semipedaneam consitis resolutam vitibus terram subiicere, quæ velut hospitali, atque etiam materno sinu recipiat incrementa virentium. Exemplum eius rei capiamus in arbusto, ubi cum scrobes defodimus, admodum exigui pulveris viviradici subiicimus. Verior igitur causa est, depressius pastinandi, quoniam iugata vineta melius consurgunt altioribus demissa scrobibus. nam bipedanei vix etiam provincialibus agricolis approbari possunt, apud quos humili statu vitis plerumque iuxta terram coercetur, cum quæ iugo destinatur, altiore fundamento stabilienda sit: &, si modo scandit excelsius, plus adiumenti terræque desiderat. Et ideo in maritandis arboribus nemo minorem bipedanea scrobem vitibus comparat. Cæterum illa parum prosunt agricolarum studio præcipua commoda humilis positionis, quod & celeriter adolescant semina, quæ non fatigantur multo soli pressa pondere, fiantque uberiora, quæ leviter suspensa sunt. Nam utraque ista Iulii Attici ratio

con-

rispinga le nuove barbicelle che cercano d'introdurvisi. Questa medesima cosa può veramente accadere ancora se si smove il terreno colla vanga, e se si fanno delle fosse alla profondità di due piedi e mezzo: riponendo nella fossa la terra scavata, questa si trova più gonfia e più alta di due piedi e mezzo (4); imperciocchè sempre una porzione di terra scavata nel piano, è più gonfia di un'altra eguale porzione di terra non mossa. Nè certamente la piantagione delle viti ricerca un letto altissimo di terra smossa (5), ma è più che sufficiente per le medesime un letto dell'altezza di mezzo piede di terra sciolta, il quale a un dipresso di un albergatore e di una madre, accolga nel suo seno le radici delle piante, onde prendano accrescimento. Confermiamo ciò coll'esempio delle vigne maritate agli alberi: in questo caso quando scaviamo le fosse, gettiamo sotto le margotte pochissima terra polverizzata (6). Il vero metodo adunque è di

sca-

convincitur exemplo arbustivæ positionis, quæ scilicet multo validiorem fertilioremque stirpem reddit; quod non facerent, si (non) laborarent altius demersa semina. Quid, quod repastinata humus, dum est recens soluta laxaque, velut fermento quodam intumescit? cum deinde non longissimam cepit vetustatem, condensata subsidit, ac velut innatantes radices vitium summo solo destituit? Hoc autem minus accidit nostræ sationi, in qua maiore mensura vitis demittitur. Nam quod in profundo semina frigore laborare dicuntur, nos quoque non diffitemur. Sed non est dupondii & dodrantis altitudo, quæ istud efficere possit; cum præsertim, quod paullo ante retulimus, depressior arbustivæ vitis satio tamen effugiat prædictum incommodum.

scavare la terra col pastino molto profondamente, perchè le vigne che debbono esser aggiogate, maggiormente crescono, quando sono piantate in fosse profonde. Di fatti le fosse alte due piedi appena possono essere adottate anche dagli agricoltori provinciali, appresso i quali si tengono comunemente le viti molto basse, e pressò terra; ma quella che si destina al giogo, deve essere assicurata con fondamenti più alti (7); e se deve montare più in alto, ha bisogno di maggiore aiuto e di maggiore quantità di terra. Per la qual cosa ognuno che vuole maritar le vigne agli alberi, non fa una fossa minore di due piedi (8). Per altro gli agricoltori traggono poco profitto dai principali avvantaggi derivanti da una piantagione poco profonda (9), i quali consistono in ciò che si fortificano prestamente quelle piante che non sono tormentate dal troppo peso della terra che sopra vi gravita; e in ciò che diventano più fertili, perchè trovan-

si

si più verso la superficie della terra. E vaglia il vero, amendue queste ragioni addotte da Giulio Attico sono contraddette dall' esempio della vigna arbustina, la quale per essere per l' appunto più profonda, diventa molto più robusta e più fertile; il che non accaderebbe, se le viti piantate più profondamente patissero (10). A ciò non si potrebbe aggiungere che una terra pastinata fino a tanto che è fresca, trita, e sollevata (11), gonfiasi come se fosse in fermento; e che indi a non poco rassodata (12), si abbassa e lascia che le radici delle viti vadano quasi a nuoto sulla superficie del terreno? Quest' accidente poi non ha tanto luogo nella nostra maniera di piantar le viti, poichè si sprofondano maggiormente. Noi pure dobbiamo confessare esser vero quanto si dice che le piante nel fondo della terra patiscano maggiormente il freddo; ma quest' effetto non può aver luogo in una profondità di due piedi e nove pollici, particolarmente per-

chè,

chè, come poco fa dicemmo, le vigne maritate agli alberi vanno esenti da questo incomodo, quantunque sieno piantate più profondamente.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO I.

(1) Nel codice sangermanense si legge: *Rei rusticae L. Qu. Surcularis prior. I. M. Columellae liber quintus feliciter*. Nel codice mediceo si chiama questo libro *surcularis secundus*.

(2) *Geminis diductis*. Tutte le edizioni hanno *gemmis diductis*: Gesnero ha corretto *geminis diductis*. Con buona pace di Gesnero non ammettiamo questa correzione; imperciocchè si rimproverava Columella, perchè non dava ad ogni margotta che un solo palo; e lasciando sussistere *geminis*, si lascia la prima difficoltà, essendochè a due margotte si assegnano due pali, cioè appunto un palo per ciascheduna. I due codici sangermanense e goesiano ci tolgono ogni difficoltà, avendo *geminis materiis unius seminis*. Quanto qui proponiamo, è corroborato dal seguente capitolo, ove si dice che Celso ed Attico con minore

spe-

spesa maritavano due pali *binis unius seminis flagellis*. Dunque questi a due pali attaccavano una sola pianta di vite, e Columella a un palo vi univa una margotta.

(3) Columella nel capitolo IV del libro precedente aveva detto che nella pianura bisognava scavar le fosse alla profondità di due piedi e mezzo, che nei terreni in pendìo era mestieri scavare all' altezza di tre piedi, e a quattro anche nelle colline molto declivi. E perchè dunque, dic' egli, scavare tanto profondamente, quando per la piantagione della vigna non fa bisogno che una fossa alta due piedi?

(4) Noi non abbiamo tradotto *deprimantur semina*, ma bensì *deprimantur scrobes*, stante che i codici sangermanense, poliziano, ambrosiano, lipsiense, pontederiano, e le tre prime edizioni hanno *scrobis*: cotal errore si toglie facilmente scrivendo *scrobes*, come appunto si legge nel codice trombelliano.

In

In appresso si legge *nam... refusius egesta humus*. Veramente nei codici sangermanense, poliziano, goesiano, lipsiense, pontederiano, e nelle tre prime edizioni si ha *nam ... refusos: sed egesta humo*: e Pontedera corregge *refusus ex egesta humo*.

(5) *Sibi altum cubile*. A dir vero le tre prime edizioni mettono *post altum*; ma a noi piacque meglio tradurre a norma dei codici ambrosiano e sangermanense, che leggono *prœaltum*.

(6) Ursino congettura che debba dire *exiguum pulveris*.

(7) Tutt' i codici e tutte le edizioni hanno *cumque iugo destinatur*: saviamente però Ursino ha corretto in *cum quæ*. Gesnero soggiunge che in fine del periodo è da leggersi, in luogo di *desiderat*, *desideret*.

(8) *Nemo minorem bipedanea*. Pensa Ursino che si debba leggere *tripedanea*. Nel sangermanense si ha *tripedaneam*.

(9)

(9) *Parum prosunt . . . præcipua commoda*. Stando ai codici sangermanense, cesenate, poliziano, lipsiense, trombelliano, pontederiano, e alle tre prime edizioni si dovrebbe dire *parum prudens . . . præcipua esse commoda*. Pontedera vorrebbe che si leggesse *parum prudenter*.

(10) *Quod non facerent, si (non) laborarent*. Ursino pretende che debba torsi di mezzo la particella negativa; al quale oggetto Gesnero l' ha anche messa tra parentesi. Pontedera e Broukhusio sono pure dell' istesso parere.

(11) *Soluta laxaque*. Nel codice sangermanense, goesiano, e nelle tre prime edizioni si legge *laxataque* invece di *laxaque*. Pontedera sta attaccato a *laxataque*.

(12) *Cum deinde non longissimam cepit vetustatem*. Goesio ha *cum dein denuo longissimam*; e così pure pensa Broukhusio che si debba leggere. Ma se la particella negativa mancasse, bisognerebbe anzi inserirvela.

CAPUT II.

Non oportere viviradicis duos palos vestire, sed singula semina singulis adminiculis esse contribuenda.

Alterum illud, quod minori impensa duos palos unius seminis flagellis censent maritari, falsum est. Sive enim caput ipsum demortuum est, duo viduantur statumina, & mox viviradices totidem substituendæ sunt, quæ numero suo rationem cultoris onerant: sive vivit, & ut sæpe venit, vel nigri est generis, vel parum fertilis, non in uno, sed in pluribus pedamentis fructus claudicat. quanquam etiam generosæ stirpis vitem sic in duos palos divisam rerum rusticarum prudentiores existimant minus fertilem fore; quia cratem factura sit. Et idcirco veteres vineas mergis propagare potius, quam totas sternere, idem ipse Atticus præcipit: quod mergi mox facile radicantur, ita ut quæque vitis

CAPITOLO II.

Che non bisogna appoggiare una margotta a due pali, ma sibbene a ogni pianta un solo palo (1).

È falsa pure l'altra obbiezione di quelli (2), i quali giudicano che con minore spesa si maritino a due pali i sarmenti di una sola pianta. Di fatti o la pianta della vite muore, e restano due pali senza vite (3), a' quali bisogna tosto sostituire altrettante margotte, e quindi il coltivatore è sopraccaricato da questo numero eccedente; ovvero vive, e come sovente accade (4), o produce grappoli negri, o è poco fertile, nel qual caso il frutto vien meno non tanto sopra un palo, quanto sopra parecchi pali. I più avveduti agricoltori giudicano che una vite, quantunque fosse anche di stirpe generosa, ripartita in tal modo sopra due pali, sarebbe poco fertile, perchè

tis suis radicibus tanquam propriis fundamentis innitatur. Hæc autem, quæ toto prostrata corpore cum inferius solum quasi cancellavit, atque irretivit, cratem facit, & pluribus radicibus inter se connexis angitur, nec aliter quam si multis palmitibus gravata deficit. Quare per omnia prætulerim duobus potius seminibus depositis, quam unico periclitari, nec id velut compendium consectari, quod in utramque partem longe maius afferre possit dispendium. Sed iam prioris libri disputatio repetit a nobis promissum sequentis exordium.

formerebbe un craticcio (5): e perciò il medesimo Attico prescrive di propagare le vecchie viti piuttosto a smergo (6), che distenderle totalmente sotterra; per la ragione che gli smerghi agevolmente e in breve tempo abbarbicano, cosicchè ogni vite è appoggiata alle sue radici, e come stabilita sui proprj fondamenti. Quella poi che all' intutto è distesa per terra, e che ha a un dipresso ingraticolato e come rinserrato il terreno che le sta di sotto, forma un craticcio, ed è travagliata da molte radici tra loro intrecciate, sotto le quali essa soccombe, non altramenti che se fosse sopraccaricata da una gran copia di rami fruttiferi. Laonde, ben bilanciate le cose, preferirei piuttosto il piantar due margotte, che correre il rischio che muoia, piantandone una sola; nè seguirei tal metodo per risparmio, potendosi dare il caso ch' esso sia origine di un male di gran lunga maggiore. Ma quanto abbiamo trattato nel libro precedente, ri-

cerca ora che ci atteniamo alla promessa ivi fatta.

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO II.

(1) L' antico titolo portava soltanto queste parole: *Non oportere unius viviradicis duos palos vestire*. Pontedera lo correggerebbe così: *Non oportere unius viviradicis flagellis duos palos vestire*. Cotale titolo lo trae dal principio del capitolo, ove dicesi: *Alterum illud, quod minori impensa duos palos unius seminis flagellis censent maritari falsum est*. Nel codice vaticano non si legge *flagellis*, ma *materiis*.

(2) Columella combatte le due obbiezioni che si sono fatte ai suoi precetti, e delle quali ne fece parola nell' antecedente capitolo.

(3) *Viduantur*. Noi dobbiamo questa lezione a Beroaldo, perchè prima leggevasi *induantur*. " Corrige, dic' egli, *viduantur*: nam cum arbores & pali decenter dicantur vitibus maritari, de-

center quoque dicentur *viduari*, quando vitis emoritur, quæ instar mariti est."

(4) Pontedera si duole, perchè Gesnero non abbia inserito nel testo *evenit*, in luogo di *venit*, che trovasi nel codice goesiano. Egli vorrebbe altresì che si adottasse *tenuit* per *vivit*, che pure trovasi nel citato codice e nel sangermanense. E quantunque, parlando di piante, possa correre egualmente *tenuit* e *vivit*, nulladimeno amerebbe che si preferisse *tenuit*. E' massima costante di Pontedera che "quantum de auctorum sententiis, tantum de verbis laborandum est, ut non similia, sed eadem unicuique reddamus."

(5) Il succo nutritivo invece di ascendere perpendicolarmente nelle piante delle viti, come suole, è obbligato in tal caso a descrivere una linea trasversale e paralella all' orizzonte: ora queste due direzioni formerebbero una specie di craticcio; ciò che per appun-

punto accade nelle vigne distese per terra.

(6) Si propagano le viti a *smergo* facendo che descrivano un arco.

C A-

CAPUT III.

Novam consitionem vineæ, nisi magna & assidua cultura adiuvetur, celeriter interire.

In omni genere impensarum, sicut ait Græcinus, plerique nova opera fortius auspicantur, quam tuentur perfecta. Nam quidam, ut inquit, ab inchoato domos extruunt, nec peraedificatis cultum adhibent. Nonnulli strenue fabricant navigia, nec consummata perinde instruunt armamentis ministrisque. Quosdam emacitas in armentis, quosdam exercet in comparandis mancipiis: sed iisdem tuendis, nulla cura tangit. Multi etiam beneficia quæ in amicos contulerunt, levitate destruunt. Ac ne ista, Silvine, miremur, liberos suos nonnulli nuptiis votisque quæsitos avare nutriunt, nec disciplinis, aut cæteris corporis excolunt instrumentis. Quid iis colligitur? scilicet plerumque simili genere pec-

CAPITOLO III.

La vite novellamente piantata muore presto, se non è con gran cura assiduamente coltivata.

In ogni genere di spesa, come dice Grecino, la maggior parte degli uomini mostra maggior coraggio in cominciar nuove opere, che in conservar quelle che sono già terminate; imperciocchè alcuni, come dic' egli, fino dai fondamenti fabbricano le case, le quali poi fabbricate che sieno, non si danno pensiere di ornarle. Altri fabbricano di belle navi, ma quando sono compite, trascurano in pari guisa di armarle e di fornirle di uomini. Quelli sono dominati dalla passione di comperar del bestiame, e questi da quella di comperar degli schiavi; ma gli uni e gli altri non si pigliano alcuna cura di mantenerli. Molti eziandio se ne trovano, che per incostanza

di-

peccari etiam ab agricolis, qui pulcherrime positas vineas, antequam pubescant, variis ex causis destituunt. Alii sumtum annuum refugientes, & hunc primum reditum certissimum existimantes, impendere nihil, quasi plane fuerit necesse vineas facere quas mox avaritia desererent. Nonnulli magna potius, quam culta vineta possidere pulchrum esse ducunt. Cognovi iam plurimos, qui persuasum haberent agrum bonis ac malis rationibus colendum. At ego, cum omne genus ruris, nisi diligenti cura, sciteque exerceatur, fructuosum esse non posse iudicem, tum vel maxime vineas. Res enim est tenera, infirma, iniuriæ maxime impatiens, quæ plerumque nimio labore, & ubertate consumitur, peritque, si modum non adhibeas, fœcunditate sua. Cum tamen aliquatenus se confirmavit, & veluti iuvenile robur accepit, negligentiam sustinet. Novella vero, dum adolescit, nisi omnia iusta præceperit, ad ultimam redigitur maciem, & sic intabescit,

distruggono i beneficj, de' quali colmarono benignamente i loro amici. Nè ci facciano meraviglia, o Silvino, questi esempj, essendochè alcuni nodriscono avaramente que' figliuoli che ottennero da un matrimonio legittimo, e che tanto desiderarono, e non si danno alcun pensiere di fornirli di mezzi, onde sieno ammaestrati nelle scienze e nelle arti convenevoli al corpo. Che voglio io concludere da ciò? che medesimamente peccano per lo più gli agricoltori, i quali piantate che abbiano bellissime viti, le abbandonano per varj motivi anche avanti che sieno cresciute. Alcuni schivano le spese annuali, e si persuadono che la prima indubitabile rendita sia quella di non incontrare alcuna spesa, come se fosse onninamente necessario piantare dei vigneti per doverli poi abbandonare per avarizia. Altri s' immaginano che sia meglio possedere piuttosto grandi vignai, che averli ben coltivati. Moltissimi pure ne ho conosciuti, i quali si davano a

scit, ut nullis deinceps impensis recreari possit. Igitur summa cura ponenda sunt quasi fundamenta, & ut membra infantium a primo statim die consitionis formanda: quod nisi fecerimus, omnis impensa in cassum recidat, nec prætermissa cuiusque rei tempestivitas revocari queat. Experto mihi crede, Silvine, bene positam vineam bonique generis, & bono cultore, nunquam non cum magno fœnore gratiam reddidisse. Idque non solum ratione, sed etiam exemplo nobis idem Græcinus declarat eo libro, quem de vineis scripsit, cum refert ex patre suo sæpe se audire solitum, Paridium quendam Veterensem vicinum suum duas filias, & vineis consitum habuisse fundum; cuius partem tertiam nubenti maiori filiæ dedisse in dotem, ac nihilo minus æque magnos fructus ex duabus partibus eiusdem fundi percipere solitum. minorem deinde filiam nuptui collocasse in dimidia parte reliqui agri, nec sic ex pristino reditu detraxisse. Quo quid coniicit?

credere che fosse mestieri lavorare il terreno con metodi buoni e cattivi. Ma io chè sono persuaso che ogni bene di campagna non possa essere fruttifero, se non è con diligente cura e con intendimento coltivato, pretendo anzi che ciò si avveri specialmente nelle viti, perchè queste sono tenere, deboli, sommamente si risentono di ciò che può ad esse nuocere, per lo più si consumano, se sono troppo affaticate ed ubertose, e muoiono anche, se tu non cercherai il modo di moderarne la loro fecondità (1). Quando poi si è la vite alquanto fortificata, ed ha acquistato a un dipresso il vigor giovanile, in allora tollera la trascuratezza del coltivatore. Ma se poi la vite ch'è ancor giovane, non sarà stata fornita di tutto quello che le è necessario, si ridurrà all'estrema magrezza, e tanto s'indebolirà, che poi con veruna spesa non potrà essere ristorata. Laonde colla maggiore diligenza debbonsi, per così dire, gettare i suoi fondamenti, e fin

dal

cit? nisi melius scilicet postea cultam esse tertiam illam fundi partem, quam antea universam.

giorno della piantagione deggionsi tosto formare le sue membra pressappoco come si fa in quelle degl' infanti; il che se non faremo, ogni spesa fia vana, nè saremo più in tempo di apprestarle quei servizj ch' era mestieri mettere in opera a tempo opportuno. Credimi, o Silvino, che io ti parlo per esperienza: la vite ben piantata, di buona specie, e coltivata da un buon agricoltore, ricompensa sempre di lunga mano quanto si è speso per essa. E ciò ce lo conferma Grecino non solamente colla ragione, ma ancora coll' esempio in quel libro che scrisse sopra le vigne, raccontando ivi essere stato suo padre solito dire che un certo Paridio veterense suo vicino aveva due figlie e un podere piantato di vigne, del quale avendone dato in dote la terza parte alla figlia maggiore, le altre due parti continuarono nulladimeno a produrgli, come in avanti, la medesima quantità di frutti; e che quantunque avesse collocato in matrimonio la figlia

minore colla metà del podere che gli era rimasto, non pertanto ne venne che scemasse punto la rendita del vigneto. Questo discorso che prova adunque (2)? se non che la terza parte rimasta si coltivò in seguito meglio, di quello che si coltivasse in avanti il fondo intero.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO III.

(1) *Nimia laboret ubertate; consumitur enim peritque*: così ha il codice goesiano. Nelle tre prime edizioni manca *peritque*, ed *enim* nel codice lipsiense.

(2) *Quo quid coniicit*? E' Grecino, o Columella quegli che trae l'allegata congettura? Se stiamo attaccati al nostro testo, bisogna dire che la congettura è di Grecino; ma se ai codici sangermanense, goesiano, e lipsiense, la questio-

stione è indecisa, leggendovisi *quod quid convincit*? A parlar rigorosamente va letto così, perchè non v'è qui luogo a congetture, essendo chiaro ad evidenza dal frutto che se ne ritraeva, che *melius scilicet postea cultam esse tertiam illam fundi partem, quam antea universam*.

Nel codice sangermanense, e nelle tre prime edizioni manca *nisi*; e tanto in quello, quanto in quelle leggesi *ante universa sunt*.

CAPUT IV.

Prosterni vitem in scrobem & recurvatam usque ab imo solo rectam calamo applicari oportere.

Et nos igitur, Publi Silvine, magno animo vineas ponamus, ac maiore studio colamus. quarum consitionis sola illa commodissima ratio est, quam priore tradidimus exordio. ut facta in pastinato scrobe, (tota) vitis a media fere parte sulci prosternatur, & ad frontem eius ab imo usque recta materies erigatur, calamoque applicetur. id enim præcipue observandum est, ne similis sit alveo scrobs, sed ut expressis angulis velut ad perpendiculum frontes eius dirigantur. Nam vitis supina, & velut recumbens in alveo deposita, postea quum ablaqueatur, vulneribus obnoxia est. Nam dum exaltare fortius orbem ablaqueationis fossor studet, obliquam vitem plerumque sauciat, & non nun-

CAPITOLO IV.

Distesa la vite nella fossa, e dal fondo della medesima inalzata perpendicolarmente, si appoggia ad una canna.

Noi pure, o Publio Silvino, piantiamo con grande coraggio delle viti, e coltiviamole con istudio maggiore. La maniera la più propria per la piantagione delle medesime, è quella che abbiamo presentata nel libro primo (1), e consiste in distenderle (nelle fosse scavate nel terreno col pastino) dalla metà pressappoco della fossa sino alle sue estremità, ed in tirarle (2) poi fuori ed innalzarle perpendicolarmente lungo le canne, alle quali si attaccheranno. Bisogna in ispecial modo aver l'avvertenza che la fossa non sia simile ad una conca, che anzi gli angoli sieno bene espressi, e le facciate a perpendicolo; imperocchè la vite inclinata, e in certa guisa appoggiata

nunquam præcidit. Meminerimus ergo usque ab imo scrobis solo rectum adminiculo sarmentum applicare, & ita in summum perducere. Tum cætera, ut priore libro præcepimus. Ac deinde duabus gemmis super extantibus terram coæquare. Deinde malleolo inter ordines posito crebris fossionibus pastinatum resolvere atque in pulverem redigere. Sic enim malleoli & viviradices, & reliqua semina, quæ deposuerimus, convalescent, si mollis ac tenera humus nullis herbis irrepentibus humorem stirpibus præbuerit: nec duritia soli novellas adhuc plantas velut arcto vinculo compresserit.

sopra le facciate, è soggetta ad essere ferita quando si scalza (3): perciocchè quando lo zappatore studiasi di scalzare profondamente e circolarmente la vite, il più delle volte la ferisce, e talora anche la taglia del tutto, se essa è inclinata (4). Ricordiamoci dunque che il sarmento dal profondo della fossa sino all' alto deve uscirne in linea perpendicolare, per attaccarlo dappoi al suo appoggio; e pel rimanente mettasi in opera quanto abbiamo prescritto nel primo libro: e lasciando due occhi della vite allo scoperto, si appiana la terra: in seguito dopo di avere piantati de' magliuoli tra gli ordini delle piante, si sminuzzoli e si spolverizzi col frequente zappare il terreno già pastinato; imperciocchè in tal modo e le margotte e le altre piante che avremo piantate, si fortificheranno, se la terra nell' istesso tempo molle e tenera (5), sarà mondata da tutte l' erbe che si sono introdotte tra le piante, se il succo nutritivo passerà solo alle pian-

te, e se la terra colla sua durezza non comprimerà, come se facesse l'uffizio di uno stretto legame, le piante che sono ancor novelle.

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO IV.

(1) Vale a dire nel capitolo XV del libro precedente. Bisogna richiamarsi alla memoria quanto abbiamo detto nella nostra prefazione, ove si disse che Columella non aveva da prima formato la sua opera che di due libri, che in una seconda edizione divise in due il primo di que' libri, e che del secondo ne fece tre, cioè il terzo, il quarto, e il quinto. Citando dunque il primo libro, si deve intendere qui il terzo libro, perchè è realmente il primo dei tre che aveva sostituiti al secondo nella prima edizione.

Non tutte le volte bisogna tradurre *exordium*, proemio, poichè questo luogo ci dà a divedere chiaramente che qui non s' intende il proemio, o il principio, ma tutto il libro; di fatti le parole *priore tradidimus exordio*, apertamente si riferiscono a quanto disse verso il fine. Parimente le paro-

role *dicturus exordio sequente*, *quæ de vineis arbustisque* del libro II, capitolo XXII, appartengono a tutto il libro: così pure nel libro VII, capitolo V, in due luoghi disse *quanquam pars hæc exordii pene tota iam exhausta... Quæ superiore exordio percensuimus*; e nel libro VIII, capitolo XVII, *sequenti exordio* si riferiscono all' argomento di tutto il libro.

(2) *Tota vitis... materies erigatur.* Nessuno approverà che nella fossa si debba distendere tutta la vite. Anche il titolo di questo capitolo tace che siasi da distendere tutta: *Prosterni vitem in scrobem, & recurvatam usque ab imo solo rectam calamo applicare oportere*. Dietro dunque ai codici sangermanense, goesiano, e alle tre prime edizioni si corregga così: *Ut facta in pastinato scrobe vitis a media fere parte sulci prosternatur*. Nell'istessa maniera disse nel libro III, capitolo XV: *In hanc mensuram scrobibus depressis, viviradices ita deponuntur, ut a media scrobe singulæ & in di-*

ver-

versum sternantur, & contrariis frontibus fossarum ad calamos erigantur. Columella inoltre nel capitolo II di questo libro apertamente disapprovò cotal modo; e Palladio dietro Columella lo proibisce, dicendo: *Mergis* (vetus vinea) *melius reparabitur, quam si infossione totius corporis obruatur, quod agricolis certum est displicere... nam (ut ait Columella) cum totæ stratæ sunt plurimis radicibus totius corporis fatigantur.*

Non abbiamo avuto alcun dubbio di adottate la variante *exigatur* in luogo di *erigatur*: essa è dei codici sangermanense, goesiano, e poliziano.

(3) *Et velut recumbens... postea quum ablaqueatur.* Avvertiremo che le parole *& velut recumbens* mancano nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanense.

Tutti hanno *posteaquam ablaqueatur*. Gesnero ha avuto tutta la ragione di cangiare *posteaquam* in *postea quum*.

(4) *Exaltare fortius orbem ablaqueationis.* « Quo

" Quo mihi, dice Pontedera, huiusmodi fortitudo quæ plebeium morem imitatur? Abeat *fortius*, veteribus Goesii & Politiani monumentis iubentibus. Si tamen eo delectaris, & ibi habere mavis, alia veste induito, ut *altius* fiat, quo in oleis colendis libro V utitur Columella, ubi *altis gyris* arbores ablaqueari iubet. "

Ursino opinava che ad *orbem* si dovesse sostituire *scrobem*: " sed quidni *orbem*, risponde Gesnero, dicat illam aream, quæ in ablaqueatione refoditur? Rotundum certe spatium ipsa stirpium & ablaqueationis natura desiderat. "

(5) *Sic enim malleoli.... si mollis ac tenera humus*. Prima avvertiremo che *malleoli* è una voce tutta di Aldo, essendochè le prime edizioni mettono invece *optimi*, e così pure anche il codice di Poliziano: in Goesio e nel codice sangermanense si legge *optime*, nel trombelliano si tace tanto *malleoli*, quanto *optime*, e nel lipsiense e pontederiano *motum*. Pare fuor di dubbio

bio che siasi da adottare la variante *optime*, perchè i magliuoli che si piantano dopo le margotte tra gli ordini, si trovano compresi nelle parole *reliqua semina*.

Ci è sembrato che si debba leggere *si mollis simul ac tenera*, perchè così hanno i codici sangermanense, ambrosiano, lipsiense, e poliziano.

CAPUT V.

A consitione omnibus mensibus fodiendum, & curandum ne herbæ nascantur, & viviradices ad unam materiam redigendas.

Numerus autem vertendi soli bidentibus (ut verum fatear) definiendus non est, cum quanto crebrior sit, plus prodesse fossionem conveniat. Sed quoniam impensarum ratio modum postulat, satis plerisque visum est, ex Calendis Martiis usque in Octobres trigesimo quoque die novella vineta confodere, omnesque herbas, & præcipue gramina extirpare, quæ nisi manu eliguntur, & in summum reiiciuntur, quantulacunque parte adobruta sunt reviviscunt, & vitium semina ita perurunt, ut scabra atque retorrida efficiant.

CA-

CAPITOLO V.

Dal tempo della piantagione bisogna zappare la terra tutt' i mesi, procurare che l' erbe non nascano, e fare in guisa che le margotte non abbiano che un solo sarmento (1).

Per dire il vero non si può determinare il numero delle volte che sia mestieri rivolgere il terreno collo zappone, essendo manifesto che quanto più spesso si replica cotale operazione, tanto maggiormente gioverà. Ma poichè devesi avere una misura nelle spese, a molti è sembrato che fosse sufficiente zappare i novelli vigneti ogni trenta giorni, cominciando dal primo di marzo sino al primo di ottobre, e di sterparne tutte l' erbe, e soprattutto la gramigna, la quale se non sarà cavata colle mani e gettata sopra la superficie del terreno (2), per poco che resti coperta di terra, torna a ger-

germogliare, e abbrucia in tal modo le piante delle viti, che diventano scabrose e ritorte (3).

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO V.

(1) Nel codice lipsiense si legge così questo titolo: Diligenter fodiendum esse. *Non esse committendum ut in novella vite herbæ nascantur, ita pampinandas viviradices, ut ad unam materiam redigantur.*

(2) Ursino congettura che siasi da leggere *leguntur* in luogo di *eliguntur*. Se stiamo poi al codice di Pontedera, si dovrebbe leggere *eligantur*, e *reiiciantur*.

Schoettgenio è di parere che *fimum* debba stare in luogo di *summum*: il codice lipsiense ha *fundum*. Ma dalle parole che seguono *quantalacunque parte adobruta sunt*, è chiaro ch' è da leggersi *summum*.

(3)

(3) Dalla lettura di questo breve capitolo si sarà avuta una nuova prova che i titoli dei medesimi non sono di mano di Columella, perchè qui non si ordina di spampanare la vite e ridurla a un solo sarmento.

CAPUT VI.

Pampinationem malleolis adhibendam.

Ea porro sive malleolo, seu viviradice deposuimus, optimum est ab initio sic formare, ut frequenti pampinatione supervacua detrahantur; nec patiamur plus quam in unam materiam vires & omne alimentum conferre. primo tamen bini pampini submittuntur, ut sit alter subsidio, si alter forte deciderit. Cum deinde paullum induruere virgæ, tum deteriores singulæ detrahuntur. Ac ne quæ relictæ sunt procellis ventorum decutiantur, molli & laxo vinculo adsurgentes subsequi conveniet, dum claviculis suis quasi quibusdam manibus adminicula comprehendant. Hoc si operarum penuria facere prohibet in malleolo, quem & ipsum pampinare censemus: at certe in ordinariis vitibus utique obtinendum est, ne pluribus flagellis emacientur, nisi si propaginibus fu-

CAPITOLO VI.

I magliuoli debbono essere spampanati.

È ottima cosa fin da principio fare in guisa che la vite piantata, sia essa tolta dal magliuolo, o dalla margotta, colla spampanazione replicata si privi di quanto v'è di superfluo: così pure non è da permettersi che le forze e l'alimento si distribuiscano in molti sarmenti, ma bensì in un solo. Giova per altro nel principio lasciare alla vite due pampani, perchè dandosi il caso che l' uno venga meno, rimanga l'altro. Quando poi i sarmenti si saranno alcun poco fortificati, allora si torranno tutti quelli che sono i più cattivi (1). E per far sì che quelli, i quali si sono lasciati sussistere, non sieno gittati a terra dall' impeto dei venti, converrà sostentarli a mano a mano che s' inalzeranno con legami larghi e di materia molle, e far ciò fino a tan-

futuris prospiciemus: sed ut singulis materiis serviant, quarum incrementa elicere debebimus, applicato longiore adminiculo, per quod prorepant in tantum, ut sequentis anni iugum exsuperent, & in fructum curvari possint. Ad quam mensuram cum increverint, cacumina infringenda sunt, ut potius crassitudine convalescant, quam supervacua longitudine attenuentur. Idem tamen sarmentum, quod in materiam submittimus, ab imo usque in tres pedes & semissem pampinabimus, & omnes eius intra id spatium nepotes enatos sæpius decerpemus. Quidquid deinde supra germinaverit, intactum relinqui oportebit. Magis enim convenit proximo autumno falce deputari superiorem partem, quam æstivo tempore pampinari. quoniam ex eo loco, unde nepotem ademeris, confestim alterum fundit: quo enato, nullus relinquitur oculus in ipsa materia, qui sequenti anno cum fructu germinet.

C A-

to che coi loro viticci si attacchino quali mani ai pali. Se per altro la scarsezza delle opere c' impedisce di spampanare il magliuolo, quantunque siamo di parere che ancor esso vada spampanato, non si può fare di meno dal non far quest' operazione nelle viti che sono nei filari, acciocchè non restino smagrate dalla moltitudine de' rami, eccettochè nel caso che da noi si pensi di provvedere ai germi futuri. Devesi dunque procurare che la vite non abbia a nodrire che un solo fusto, il cui accrescimento debbesi procurare (2), applicandovi un lungo palo, su cui ascenda tanto, che nel vegnente anno superi il giogo, e possa essere curvato per destinarlo a portare le frutta (3). Arrivate le vigne a quest' altezza, si rompono le loro sommità per far sì che crescano piuttosto in grossezza, di quello che si assottiglino con una lunghezza superflua. Nulladimeno spampaneremo quello stesso sarmento che lasciamo crescere in fusto, cominciando dal

suo piede sino all'altezza di tre piedi e mezzo (4), e strapperemo sovente tutt' i germògli che saranno nati lateralmente entro quel periodo di tempo. Bisognerà però lasciare intatto quanto sarà germogliato sopra la sua parte superiore; e sarà più conveniente potar colla falce la parte superiore nel venturo autunno, che spampanarlo in tempo di estate, perchè in quel luogo, ove avrai strappato il germoglio, tosto se ne vedrà germinare un altro; il quale nato che sia, non si lascia più alcun occhio sopra lo stesso fusto, che nel seguente anno possa produrre frutta.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VI.

(1) Le tre prime edizioni e i codici sangermanense, di Pontedera, di Poliziano, del Trombelli e di Goesio omettono *deteriores*; dal che pare esser que-

questa una parola inventata da Aldo: nulladimeno non l'abbiamo levata nel volgarizzamento, perchè caratterizza que' sarmenti che si deggiono levare.

(2) Tutte le edizioni e tutt' i codici hanno *quarum incrementa eligere*: il solo Ursino è stato quegli che ha cangiato *eligere* in *elicere*. La congettura di Ursino è fondata sopra la ragione, la quale è sembrata tanto lampante anche a Gesnero, che non si è rimasto dall' adottarla tanto qui, quanto nel seguente capitolo.

(3) *Sequentis anni*. " Quid, dice Gesnero, si *sequenti* hoc est altero, a quo consitæ sunt, *anno*? Sed *sequentis anni iugum* etiam intellexisse potest noster, ad quod ordinaria cultura sequenti demum anno perventura erat vitis ". Vegg ansi anche i capitoli VII e X di questo libro.

(4) Nel codice sangermanense mancano queste parole *imo usque in tres pedes & semissem pampinabimus*.

CAPUT VII.

Tempestivam esse pampinationem qua palmites digito deiiciuntur.

Omnis autem pampinationis ea est tempestivitas, dum adeo teneri palmites sunt, ut levi tactu digiti decutiantur. Nam si vehementius induruerint, aut maiore nisu convellendi sunt, aut falce deputandi: quod utrumque vitandum est. alterum, quia lacerat matrem, (si revellere coneris) alterum, quia sauciat, quod in viridi, & adhuc stirpe immatura fieri noxium est. Neque enim eatenus plaga consistit, qua vestigium fecit acies: sed æstivis caloribus falce vulnus penitus impressum latius inarescit ita, ut non minimam partem de ipso matris corpore enecet. Atque ideo si iam caulibus duris falcem adhibere necesse est, ii paullulum ab ipsa matre recidendi, & velut reseces relin-

quen-

CAPITOLO VII.

Il tempo opportuno per ispampanare è quando i pampani si possono levare colle dita (1).

Il tempo poi opportuno per ispampananare è quello, in cui i pampani sono tanto teneri, che a un lieve tocco di dito si abbattono; imperocchè se si sono moltissimo induriti, o si ricerca maggiore forza per istrapparli, ovvero conviene tagliarli colla falce: le quali due cose deggionsi schivare, perchè coll'una si lacera la madre nell'atto che si sforza di strapparli (2), e coll' altra perchè si ferisce; la qual cosa nuoce in una pianta verde e che non è ancora matura. E la ragione è chiara, perchè la ferita non si circonscrive soltanto al luogo del taglio, ma ancora penetra più profondamente, e s' ingrandisce, diseccandosi, tanto in tempo di estate (3), che muo-

re

quendi sunt, qui caloris excipiant iniuriam, eatenus qua nascuntur a latere palmites. ultra enim non serpit vaporis violentia. In malleolo similis ratio est pampinandi, & in longitudinem eliciendi materiam, si eo velimus anniculo uti, quod ego sæpe feci. sed si propositum est utique recidere, ut bimo potius utamur, cum ad unum pampinum iam redegeris, & ipse excesserit pedalem longitudinem, decacuminare conveniet, ut in cervicem potius confirmetur, & sit robustior. Atque hæc positorum seminum prima cultura est.

CA-

re una non picciola parte del corpo materno: e però, se essendo già i pampani duri, sia mestieri adoperare la falce, non bisognerà tagliarli rasente la madre, ma alquanto in distanza, e come si pratica pressappoco ne' veltoni (4), affinchè questi soltanto sostengano l' ingiuria del calore. Questi si lasceranno lunghi sino al primo nodo, da dove nascono lateralmente de' germogli (5), perchè oltre questo confine non penetra la violenza del calore. Lo stesso metodo si terrà nello spampanare il magliuolo, come per eccitare il loro stelo ad allungarsi, se di esso vogliamo servircene nel primo anno (6); il che sovente ho fatto ancor io. Ma se si è determinato di tagliarlo assolutamente, per non adoperarlo che nel secondo anno dopo che il fusto si sarà ridotto ad un solo pampano, e che questo avrà una lunghezza maggiore di un piede, converrà scoronarlo, acciocchè più nella cima, che in altro luogo si fortifichi, e diventi più robusto. E questa

sta è la prima cultura che ricercano le viti dopo la loro piantagione.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VII.

(1) Il titolo del codice lipsiense è il seguente: *Tempestivam esse pampinationem quæ ita tenera est, ut digitis palmites facile deiiciantur.*

(2) *Si revellere coneris.* Queste parole sono sembrate a Ursino di mano altrui: Gesnero poi le ha considerate quale glossa; e perciò le ha rinchiuse tra parentesi.

(3) *Vestigium fecit acies.... latius inarescit.... enecet.* Il codice arundelliano ha *fixit* in luogo di *fecit*. Se ad alcuni sembrasse poco bella l'espressione di *vestigium fecit acies*, diremo loro che l'hanno adoperata Cicerone e Virgilio. Veggasi Wasse sopra Sallustio libro II de' frammenti, pagina 292.

I co-

I codici e le tre prime edizioni mettono & avanti *latius*; la qual particella, che in questo luogo ha il valore di *etiam*, abbiamo creduto ben fatto di tradurla.

Ursino vuole che invece di *inarescit* si legga *increscit*; ma a dir vero non v'è ragione sufficiente per adottare la variante di Ursino. Egli è certo che il luogo tagliato dalla falce in tempo di estate, s'inaridisce, e che gli effetti di questo inaridimento si propagano più oltre il luogo della ferita. Di fatti, ferita che sia la pianta, è tosto tolta la continuità della scorza, e il succo nutrizio, non trovando più ostacolo, esce per le boccucce aperte delle vene; laonde nasce l'aridità, per la uscita del succo non solo, ma ancora perchè penetrano nelle fessure della scorza i raggi solari; quindi ne viene che Columella vuole che vi si lascino quei veltoni, affinchè soltanto questi vadano soggetti all'aridità.

Pontedera rigetta *enecet* e adotta *necet* che trovasi nelle tre prime edizioni.

(4) Nel codice sangermanense mancano le seguenti parole: *si paullulum ab ipsa matre recidendi, & velut reseces*.

(5) *Nascuntur palmites*. Gesnero ha adottato la variante delle prime edizioni, poichè dopo di esse leggevasi *palmitis*. Columella vuole adunque che questi veltoni sieno lunghi e che si taglino nel primo nodo, da dove nascono i nuovi germogli. Questo lungo pollone, che ha la figura quasi di uno sprone, si chiama dai rustici latini *unguis*, e preserva la pianta dal danno che potrebbe riceverne per l'amputazione intera del pampano. Seccato poi che siasi lo sprone, si taglia, come si fa di tutti gli altri sarmenti secchi ed inutili. Veggasi Columella nel capitolo XXIV di questo libro.

(6) *Si eo velimus adminiculo uti*: questo era il testo avanti Gesnero. " *Tò eo*, dice Pontedera, ad malleolum refertur, nequaquam ad adminiculum, ideoque *in* præmittendum videtur: *si in eo velimus adminiculo uti*, qua particu-

cula supra quoque usus fuit : *In malleolo similis ratio est pastinandi* ". Gesnero non si è punto acquietato a queste ragioni : " mihi videtur, dic' egli, omnino legendum, ut expressimus e tribus Mss. (idest lipsiensi, politiano & goesiano). *Anniculo* opponitur mox *bimus ; ut bimo potius utamur*. Qui emendationem nostram reiiciet, eam certe gratiam a nobis ineat, ut doceat, quid sibi velit *bino*, quod est in editis. *Anniculam* vitem commendat noster etiam paulo post capite X. "

CAPUT VIII.

Non oportere per æstatem pampinos abnodare.

Sequens deinde tempus (ut prodidit Celsus, & Atticus, quos in re rustica maxime nostra ætas probavit) ampliorem curam deposcit. Nam post Idus Octobris, prius quam frigora invadant, vitis ablaqueanda est. quod opus adopertas ostendit æstivas radiculas, easque prudens agricola ferro decidit. Nam si passus est convalescere, inferiores deficiunt, atque evenit ut vinea summa parte terreni radices agat; quæ & frigore infestentur, & caloribus maiorem in modum æstuent, ac vehementer sitire matrem in ortu caniculæ cogant. Quare quicquid intra sesquipedem natum est, cum ablaqueaveris, recidendum est. Sed huius non eadem ratio est amputandi, quæ traditur in superiori parte vitis. Nam minime adlevanda pla-

CAPITOLO VIII.

Non conviene in tempo di estate tagliare i nodi de' sarmenti (1).

Il tempo poi seguente ricerca, come hanno scritto Celso ed Attico, i quali a giusto diritto (2) sono sommamente commendati dall' età nostra, una cura più ampia; imperciocchè dopo gl' idi di ottobre, prima che sopravvenga il freddo, debbesi scalzare la vite; con che si mettono allo scoperto (3) le piccole radici, le quali dal saggio agricoltore si tagliano col ferro; perchè se queste si lasciano fortificare, quelle che sono di sotto s' indeboliscono; dal che ne avviene che la vite getta le radici sopra la superficie del terreno, e quindi le lascia esposte al mal trattamento del freddo, o ai cocenti raggi del sole, i quali nel levar della canicola faranno sì che la pianta diventi sommamente sitibonda. Laonde

plaga est minimeque applicandum ferramentum ipsi matri: quoniam si iuxta truncum radicem praecideris, aut ex cicatrice plures enascentur, aut hiemalis, quae ex pluviis consistit in lacusculis ablaqueationis, aqua, brumae congelationibus nova vulnera peruret, & ad medullam penetrabit, quod ne fiat, recedere ab ipso codice instar unius digiti spatio conveniet, atque ita radiculas praecidere; quae sic ademtae non amplius pullulant, & a caetera noxa truncum defendant. Hoc opere consummato, si est hiems in ea regione placida, patens vitis relinquenda est: sin violentior id facere prohibet, ante Idus Decembris praedicti lacusculi aequandi sunt. Si vero etiam praegelida frigora regionis eius suspecta erunt, aliquid fimi, vel, si est commodius, columbini stercoris, aut in hunc usum praeparatae veteris urinae senos sestarios, antequam vitem adobruas, radicibus superfundes. Sed ablaqueare omnibus autumnis oportebit, primo quinquennio, dum vitis convalescat:

ubi

quando scalzerai, taglierai tutto ciò che v' ha di radicette sino alla profondità di un mezzo piede. Questa stessa maniera però di tagliare (4) non si userà nella parte superiore della vite, ove per niuna guisa si appianerà la ferita, nè tampoco si applicherà il ferro alla medesima madre, poichè se presso il tronco taglierai la radice, o dalla cicatrice ne nasceranno molte altre, ovvero l' acqua d' inverno (5), che ristagna nelle fosse che si fanno dopo avere scalzato, agghiacciandosi nel solstizio d' inverno abbrucerebbe le ferite ancor novelle, e penetrerebbe sino alla midolla; la qual cosa acciocchè non addivenga, bisognerà tenersi lontani dal tronco per lo spazio di un dito all' incirca, e a questa distanza tagliare le radicette (6): le quali così tagliate non ripullulano più, e preservano il tronco dagli altri danni. Compiuta che sia quest' opera, se ci troviamo in un paese, in cui l' inverno sia dolce, si lasci pure la vi-

ubi vero truncus adoleverit, fere triennio intermittendus est eius operis labor. Nam & minus ferro crura vitium læduntur, nec tam celeriter radiculæ inveterato iam codice enascuntur.

te così scalzata; ma se il troppo freddo ciò ci vieta, si riempiano le predette fosse avanti gl' idi di decembre. E se il clima del paese ci fa ragionevolmente sospettare che vi saranno inoltre freddi grandissimi, avanti che tu ricuopra la vite di terra, spargerai sopra le radici un poco di letame, ovvero (il che è più a proposito) dello sterco di colombo, ovvero sia anche sei sestieri di vecchia orina preparata per quest' uso (7). Ma bisognerà nei primi cinque anni, e sino a tanto che la vite si fortifica, scalzarla tutti gli autunni: quando poi il tronco sarà cresciuto, si potrà far questa operazione quasi ogni tre anni (8), non tanto perchè i tronchi delle viti sieno meno sovente maltrattati dal ferro, quanto ancora perchè non nascano sì prestamente le radicette, quando il loro tronco si è invecchiato.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO VIII.

(1) Come si vedrà dalla lettura di questo capitolo, di tutt' altro si tratta che di tagliare i nodi dei sarmenti: piuttosto il titolo dovrebbe essere quello del capitolo IX.

(2) Non si sa capire, perchè Aldo abbia voluto cangiar *iure*, e sostituirvi *in re rustica*: le tre prime edizioni e i codici sangermanense, lipsiense e goesiano hanno *iure*. Aldo ha voluto circonscrivere la perizia di Celso e di Attico alla sola agricoltura, quando che Columella li caratterizza generalmente uomini grandi. Per testimonianza di molti sappiamo di certo che Cornelio Celso era dottissimo in molte arti e scienze, e probabilmente lo sarà stato anche Attico.

(3) *Quod opus adopertas*. " Intellige, dice Gesnero, ante ablaqueationem. Alio-

quia

quin clarior est altera, quam supra indicamus lectio, *adapertas* (lezione che trovasi nei codici sangermanense, poliziano, e goesiano). Id ipsum est enim *ablaqueare* an *oblaqueare*? lacu facto aperire radiculas. ".

(4) Tutte le edizioni posteriori alle tre prime hanno *non eadem ratio est quæ amputandi*; ma i codici sangermanense, lipsiense ed Ursino omettono *quæ*.

(5) *Quæ ex pluviis constitit in lacusculis* sono parole omesse dai codici sangermanense, goesiano e dalle tre prime edizioni. Delle parole *ex pluviis* si può far di meno certamente, perchè *hiemalis aqua* comprende la pioggia, la neve, la brina e gli altri umori; ma non così si possono intralasciare le altre, e lasciar sussistere *ablaqueationis*. Noi dunque non abbiamo omesso che *ex pluviis*.

(6) *Recedere ab ipso codice.... atque ita radiculas præcidere.* Tutti hanno reci-

dere. Ma Ursino e Gesnero leggono come nel testo. Lo stesso Columella disse nel capitolo XVI di questo libro *pedali tamen spatio recedendum est*. " Quis enim putet, sono parole di Gesnero, eloquentissimum virum ita *ταυτολογεῖν*, ut dicat *recidere ab ipso codice... atque ita præcidere*"? Veggasi Columella nel capitolo V del libro degli alberi.

Nelle tre prime edizioni si ha *codicem statuimus digiti spatio*: *conveniet*: nei codici poliziano e goesiano si omette *ita*. Non sembrerà forse troppo bella l' espressione *instar unius digiti spatio*; ma è da osservarsi che i rustici latini sogliono usare *instar* in significato di *circiter*. La voce *spatio* è da riferirsi al verbo *recedere*. L' avverbio *ita* è una riconferma che nel tagliare le radicette bisogna stare lontani dal tronco un dito allo incirca.

(7) *Vel, si est commodius.... superfundes*. Per qual ragione mai Aldo si è distaccato dai codici e dalle edizioni, quan-

quando in quelle e in queste si legge (*vel quod est commodius*) *columbini stercoris .... superfundas*?

(8) *Ubi vero truncus adoleverit, fere triennio intermittendus est eius operis labor*. Nei codici poliziano e sangermanense si omette a questo luogo *intermittendus est eius operis*: variano però anche questi due codici, perchè nel sangermanense si trova *primo quinquennio. intermittendus esset operis*, e in poliziano *ubi vero intermittendum esset operis*.

C A.

CAPUT IX.

Per autumnum ablaqueandam esse vineam.

Ablaqueationem deinde sequitur talis putatio, ut ex præcepto veterum auctorum vitis ad unam virgulam revocetur, eaque recidatur duabus gemmis iuxta terram relictis. Quæ putatio non debet secundum articulum fieri, ne reformidet oculus, sed medio fere internodio ea plaga obliqua falce fit; ne si transversa fuerit cicatrix, cælestem superincidentem aquam contineat. Sed nec ad eam partem, qua est gemma, verum ad posteriorem declinatur, ut in terram potius devexa, quam in germen delacrumet. Namque defluens humor cæcat oculum, nec patitur frondescere.

CAPITOLO IX.

In tempo di autunno si deve scalzare la vite (1).

Dopo avere scalzato la vigna, viene la potagione della medesima, la quale, secondo i precetti degli antichi autori, dev' esser fatta in maniera, che la vite si riduca ad un solo piccolo stelo che si taglia, lasciando due gemme (2) presso terra. Questa potatura non si deve fare presso il nodo, acciocchè non patisca la gemma; ma si taglia con una ferita obbliqua quasi verso la metà dello spazio che trovasi tra due nodi, perchè se la cicatrice fosse orizzontale, l'acqua piovana vi si fermerebbe sopra. Non bisogna ancora che il taglio sia inclinato verso quella parte, ove trovasi la gemma, ma al lato opposto, acciocchè l'acqua che geme la ferita, cada piuttosto in terra, che sopra il germe (3); altramenti

ti se l' umore stillasse sopra la gemma o l' occhio, lo acciecherebbe, ed impedirebbe che crescesse (4).

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO IX.

(1) Nel codice lipsiense si ha questo titolo: *Per autumnum ablaqueandam esse vitem, uti quæ primo quinquennio novellam vineam ante brumam coæquandam. Ablaqueata vinea quemadmodum estivæ radiculæ aut putentur. Quemadmodum novella vinea putetur.*

Avvertiremo ancor qui che il titolo di questo capitolo è quello del seguente.

(2) Nei codici sangermanense e goesiano si omette *eaque recidatur.*

(3) *ut in terram potius devexa.* Nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanen-

nense si legge *ut interdum potius*: pare dunque che le parole *in terram* sieno di Aldo. Stando a quelle edizioni e al codice sangermanense, bisognerebbe cangiare una lettera, e dire *ut in tergum potius*, ch' è appunto la parte posteriore un poco avanti accennata.

(4) La gemma o l' occhio prima cresce, indi si spiega, e poi frondeggia. L'umore che stilla dalla ferita sopra l'occhio che accieca, impedisce che possa crescere: laonde adottiamo la variante *crescere*, delle tre prime edizioni e dei codici sangermanense, goesiano, ambrosiano, e pontederiano, e rigettiamo *frondescere* ch' è di Aldo.

C A-

CAPUT X.

Quemadmodum ablaqueata vinea putetur.

Putandi autem duo sunt tempora: melius autem (ut ait Mago) vernum, antequam surculus progerminet, quoniam humoris plenus facilem plagam, & levem, & æqualem accipit, nec falci repugnat. Hunc autem secuti sunt Celsus & Atticus. Nobis neque angusta putatione coercenda semina videntur, nisi si admodum invalida sunt; neque utique verno recidenda. Sed primo quidem anno, quo sunt posita, frequentibus fossionibus, omnibus mensibus dum frondent, ac pampinationibus adiuvanda sunt, ut robur accipiant, nec plus quam uni materiæ serviant. quam ut educaverint, autumno, vel vere si magis competit, abradenda, & nepotibus, quos pampinator in superiore parte omiserat, liberanda censemus, atque ita in iugum imponenda. Ea enim levis & recta

CAPITOLO X.

In qual maniera si pota la vite scalzata.

Vi sono due tempi per la potazione della vigna; ma il migliore (come dice Magone) è quello di primavera, avanti che la pianta germogli, perchè essendo allora la vigna piena di succo, è più facile di formar la ferita e di unirla in tutta la sua superficie appianata, nè resiste alla falce. Il suddetto autore è stato seguito da Celso e da Attico. A noi per altro non pare che si debba arrestar troppo l' accrescimento delle piante, potandole troppo corte, quando però non sieno molto deboli (1), come nemmeno che si taglino sempre in primavera. Ma nel primo anno che sono piantate, bisogna zapparle frequentemente (2) in tutti quei mesi che frondeggiano, e aiutarle, spampanandole sovente, acciocchè acquistino robustezza (3), e far sì che non ab-

cta sine cicatrice vinea est, quæ se primi anni flagello supra iugum extulit, quod tamen apud paucos agricolas, & raro contingit. Ideoque prædicti auctores primitias vitis resecare censuerunt. Sed nec utique verno omnibus regionibus melior putatio est; nam ubi cælum frigidum est, ea sine dubio eligenda. ubi vero aprica loca sunt, mollesque hiemes, optima, & maxime naturalis est autumnalis: quo tempore divina quadam lege, & æterna fructum cum fronde stirpes deponunt.

C A-

abbiamo da alimentare che un solo sarmento, il quale poi cresciuto che sia (4), crediamo che bisognerà mondarlo in autunno, o in primavera, se così torni meglio, e liberarlo di que' germogli che lo spampanatore avrà lasciati indietro nella sua parte superiore; e ciò fatto, sottoporlo al giogo: imperciocchè quella vite che può inalzarsi sopra il giogo colla verga del primo anno, è liscia, dritta e senza cicatrice; il che però nondimeno accade a pochi agricoltori, e di rado. Per la qual cosa gli anzidetti autori giudicarono che si dovessero tagliare i primi sarmenti della vite. Ma nemmeno certamente il potamento di primavera è il migliore in tutt' i paesi; imperciocchè ove il clima è freddo, bisogna senz' alcun dubbio preferirlo (5); ma ove poi i luoghi sono esposti al sole e a un dolce e mite inverno, l'ottima potagione e la più naturale è quella dell' autunno; nel qual tempo, in virtù di una legge eterna, prescritta, per così dire, dalla divi-
 ni-

nità, si spogliano le piante del frutto e delle foglie.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO X.

(1) *Nisi si admodum invalida sunt*. Nel solo codice sangermanense si tralascia *si* e *sunt*.

(2) *Frequentibus fossionibus*. Nel codice poliziano si legge *frequentius possessionibus*.

(3) *Ut robur accipiant*. « Dum ad codices politianium, trombellianumque me verto, sono parole di Pontedera, in quibus est, *nec robur accipiant*, & ad nostrum, ubi *ne robur accipiant*, subit mentem esse oportere: *donec robur accipiant*. »

(4) *Quum ut educaverint*. Nel codice sangermanense si legge *quam œducaverint*,

rint, e nel lipsiense *quam educaverant*.

(5) *Sed nec utique verno .... putatio est*. Quattro codici, cioè il sangermanense, il goesiano, trombelliano, e pontederiano, hanno *verna*, e si riferisce a *putatio*. Nell'edizione di Gesnero mancano queste parole che abbiamo inserite nel testo; *nam ubi cœlum frigidum est, ea sine dubio eligenda*.

CAPUT XI.

Quod sit optimum tempus putandi.

Hoc facere, sive viviradicem, sive malleolum conseveris, censeo. nam illam veterem opinionem damnavit usus, non esse ferro tangendos anniculos malleolos, quod aciem reformident. quod frustra Virgilius & Saserna, Stolonesque, & Catones timuerunt: qui non solum in eo errabant, quod primi anni capillamenta seminum intacta patiebantur, sed & post biennium cum viviradix recidenda erat, omnem superficiem amputabant solo tenus iuxta ipsum articulum, ut e duro pullularet. Nos autem magister artium docuit usus, primi anni malleolorum formare incrementa, nec pati vitem supervacuis frondibus luxuriantem silvescere; nec rursus in tantum coercere, quantum antiqui praecipiebant, ut totam superficiem amputemus. nam id quidem maxime contrarium est. Primum

quod

CAPITOLO XI.

Quale sia l' ottimo tempo per potare.

Io penso che ciò si debba fare tanto piantando magliuolo, quanto margotta; imperciocchè l' esperienza ha già rigettata quella vecchia opinione, cioè che non si debbano toccar col ferro i magliuoli di un anno, quasichè avessero temuto il suo taglio (1): timore ch' ebbero in vano Virgilio (2) e Saserna, gli Stoloni (3) ed i Catoni (4), i quali non solo erravano in ciò, che non toccavano punto la capellatura che le piante avevano germogliata nel primo anno, ma ancora in questo, che quando dopo due anni tagliavano la margotta, la tagliavano interamente rasente terra presso l' articello del tronco, acciocchè ripullulasse sopra il legno duro. Ma noi che siamo ammaestrati dall' esperienza, maestra delle arti, fin dal primo anno procuriamo

quod cum ad terram decideris, semina (velut intolerabili affecta vulnere) pleraque intereunt, & nonnulla etiam, quæ pertinaciter vixerunt, minus fœcundas materias afferunt: siquidem e duro quæ pullulant, omnium confessione, pampinaria, sæpissime fructu carent. Media igitur ratio sequenda est, ut neque solo tenus malleolum recidamus, nec rursus in longiorem materiam provocemus; sed annotato superioris anni pollice, supra ipsam commissuram veteris sarmenti unam, vel duas gemmas relinquemus, ex quibus germinet.

C A-

gli accrescimenti de' magliuoli (5); nè permettiamo che la vite lussureggiante di superflue frondi, diventi fronzuta; come nemmeno impediamo che non cresca tanto, quanto prescrivevano gli antichi, i quali la tagliavano interamente; imperciocchè cotal metodo è contrario all'esperienza (6), prima, perchè quando si tagliano le piante rasente terra, molte delle medesime (7) muoiono, come se non potessero sopportare quella ferita; in secondo luogo, perchè quelle che resistono a questa ferita, producono sarmenti meno fecondi, poichè certamente, per confessione di tutti, i pampani che pullulano dal legno duro, per lo più sono senza frutto. Seguasi dunque una via di mezzo, cioè di non tagliare il magliuolo rasente terra, nè per contrario di provocarlo a produrre un legno troppo lungo, ma avuto in vista il veltone dell'anno precedente, lasciare sopra la commessura medesima del vecchio sarmento una, o due gemme, dalle quali germogli il legno (8).

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XI.

(1) *Quod aciem reformident*. Nelle tre prime edizioni si legge *cum reformident*, e nel sangermanense *quoniam reformident*.

(2) Nel libro II delle Georgiche 362 e 369.

(3) Quest' è uno degl' interlocutori di Varrone. Veggasi il libro I del capitolo II.

(4) Nel capitolo XXXII.

(5) *Formare incrementa*. In Poliziano si legge *forme incrementa*. Ursino ha voluto leggere *formare*, ed a ragione. " Quin *formare incrementa*, dice Gesnero, nos iubet Columella ablaqueando & pampinando, ne deformiter *silvescant*. "

(6) *Nam id quidem maxime*. Il codice goesia-

siano ha *nam id quidem rationi maxime*.

(7) *Cum ad terram decideris semina.... & nonnulla*. Nel codice sangermanense manca *semina*; e nel predetto e nelle tre prime edizioni manca &.

(8) *Supra ipsam commissuram.... relinquemus*. Nel codice di Poliziano si legge *super*, nel sangermanense & *iuxta*, e nelle tre prime edizioni *iuxta*. " *Relinquamus*, dice Gesnero, placet Ursino, nec mihi displiceat, si in libro bono inveniam. Sed vulgatam etiam ferri posse constat. "

C A-

CAPUT XII.

Quomodo malleolus resecandus sit.

Putationem sequitur iam pedandæ vineæ cura: verum hic annus nondum vehementem palum, aut ridicam desiderat: notatum est enim a me plerumque teneram vineam melius adminiculo modico, quam vehementi palo adquiescere. itaque aut veteres (ne novæ radicem agant) arundines binas singulis vitibus applicabimus, aut si regionis conditio permittit, vetera deponemus hastilia, quibus adnectantur singulæ transversæ perticæ in imam partem ordinis: quod genus iugi canterium vocant rustici: plurimum id refert esse, quod paullum infra curvationem vitis prorepens pampinus statim apprehendat, & in transversa potius se fundat, quam in edita, ventosque facilius sustineat subnixus canterio. Idque iugum intra quartum

pe-

CAPITOLO XII.

In qual maniera sia da tagliarsi il magliuolo.

Dopo il potamento viene la cura che si deve avere di palare la vite; ma questo primo anno non ricerca nè palo forte, nè pertica: perchè io ho osservato che per lo più la tenera vite si contenta meglio di un picciolo appoggio, che di un forte palo (1): sicchè o attaccheremo ad ognuna delle viticelle due vecchie canne (acciocchè piantandone di nuove non gettino radici), ovvero, se la natura del paese il permette, pianteremo in terra de' fusti tolti dagli spineti (2), ai quali attaccheremo delle pertiche trasversali, volte verso una sola parte (3) del filare: questa specie di giogo è chiamata *canterius* dai contadini. Importa moltissimo che il pampano della vite, alcun poco (4) avanti di curvarsi, e dopo che

pedem conveniet allevari, dum se vinea corroboret.

C A-

comincia ad allungarsi, possa tosto trovare qualche cosa per attaccarsi, affinchè piuttosto possa estendersi trasversalmente, che perpendicolarmente, e sostenti più facilmente l'impeto dei venti per mezzo di questo *canterius* che lo sosterrà. Sarà conveniente che questo giogo non oltrepassi l'altezza di quattro piedi, fino a tanto che la vigna si corrobori (5).

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XII.

(1) *Teneram vineam .... vehementi palo.* In Poliziano si legge *terram*, e non *teneram*; e nel codice sangermanense manca *palo*.

(2) *Arundines binas singulis vitibus .... vetera deponemus hastilia*. Nel codice sangermanense si ha *harum singulis binas applicavimus singulis viticulis, aut si regionis conditio permittit, de vepribus hastilia*. In Poliziano si legge *singulis vitulieiis adplicabimus vineas, aut si....* Nelle tre prime edizioni e nel codice lipsiense manca *vetera*; in Poliziano in luogo di *deponemus* trovasi *deue prius*, o *de veteribus*, come anche nel lipsiense. Si vede dunque chiaramente che Aldo vi ha aggiunto *vetera*, che manca anche ne' codici cesenate e trombelliano, leggendosi nel libro *de veteribus hastilia*, e nel secondo *de vepribus hastilia*;

lia;

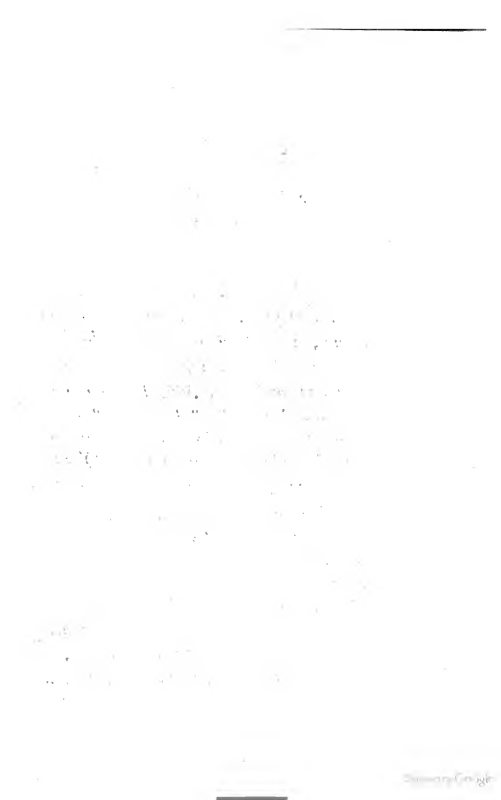
lia; la qual ultima lezione è quella che abbiamo seguita, molto più perchè si trova nel riputatissimo codice sangermanense, e se ne hanno le tracce nel cesenate, nel lipsiense e in quello di Poliziano. Non è da trascurarsi altresì la lezione di quest'ultimo codice *singulis vitulieiis*, ossia *singulis viticulis* del sangermanense. Per verità le viticelle non oltrepassano l'anno, e per tenerle sode e ferme, bastano o i fusti tolti dagli spineti, o anche semplici canne.

Gesnero alla parola *hastilia* mette questa nota: " tales *thyrsi Bacchi*; scilicet *hastæ pampineæ*. Elegans imago pacis post bellum, ubi in pedamenta vitium transeunt hastilia, ut gladii in vomeres. "

(3) *Quibus adnectantur.... in imam partem ordinis*. Che vogliono mai significare le parole *in imam partem*? Forse che il giogo detto *canterius* è da stabilirsi abbasso? Non dice forse Columella che il *canterius intra quartum pedem conveniet allevari, dum se* vi-

vinea corroboret? Dunque non ci dipartiamo dalle tre prime edizioni, e dai codici goesiano, pontederiano, lipsiense e polizianeo, mettendo invece *in unam partem*, perchè appunto nel *canterius* le pertiche si dirigono tutte verso una sola parte.

(4) *Paullum infra curvationem*. Il codice sangermanense mette *palum* in luogo di *paullum*.

(5) Tutti mettono dopo *corroboret* le seguenti parole del principio del seguente capitolo *in pedationem*; su di che veggasi la seconda nota.

CAPUT XIII.

Quemadmodum pedanda sit vinea, & de canterio.

Impedationem deinde sequitur alligator. cuius officium est, ut rectam vitem producat in iugum. quæ sive iuxta palum est posita, ut quibusdam placuit auctoribus, observare debebit, (qui adnectit) ne in alliganda materia flexum pali (si forte curvus est) sequendum putet; nam ea res uncam vitem facit: sive (ut Attico, & nonnullis aliis agricolis visum est) inter vitem & palum spatium relinquetur, (quod nec mihi displicet) recta arundo adiungenda stirpi est, & ita per crebra retinacula in iugum perducenda. Vinculi genus quale sit, quo religantur semina, plurimum refert. Nam dum novella vinea est, quam mollissimo nectenda est: quia si viminibus salicis aut ulmi ligaveris, increscens vitis seipsam præcidit. Optima

est

CAPITOLO XIII.

In qual maniera debbasi palare la vite, e del canterius (1).

Dopo aver palato la vite, viene l'offizio del legatore (2), cui incombe di ben tirare in linea retta la vite sopra il giogo, la quale se è posta vicina al palo, come a parecchi autori è piaciuto di mettervela (3), dovrà quello che l'attacca (4), guardarsi dall'adattarla alle piegature del palo, se a caso è torto; poichè in tal modo si renderebbe curva la vite; ma se tra la vite e il palo si sarà lasciato un intervallo (come è parso ben fatto ad Attico e ad alcuni altri agricoltori, e come pure piace anche a noi), bisognerà unire alla pianta una canna dritta, e in tal modo e col mezzo di molte legature condurla al giogo. Importa moltissimo di avere attenzione alla natura dei legami, per mezzo dei quali si

est ergo genista, vel paludibus desectus iuncus, aut ulva. non pessime tamen in umbra siccata faciunt in hunc usum arundinum quoque folia.

attacca la pianta (6): imperocchè fino a tanto che la vite è novella, bisogna attaccarla con legature mollissime e leggermente; perchè se la legherai con vimini di salcio, o di olmo, la vite si taglierà di per se stessa, nell'atto che cresce (6). A quest' effetto adunque è ottima la ginestra (7), o il giunco tagliato (8) nelle paludi, ovvero il ghiaggiuolo. Non mancano però di essere acconce a quest'uso anche le foglie di canna seccate all'ombra.

ANNOTAZIONI

al Capitolo XIII.

(1) Nel codice lipsiense si omette il titolo.

(2) Come dicemmo nell'ultima nota dell' antecedente capitolo, tutti omettono nel principio di questo le parole *in pedationem*. Ursino è stato il primo a rompere il chiodo, e a trasportarle uni-

te nel principio di questo: e a ciò fare gli diede coraggio lo stesso Columella, il quale nel capitolo XVI di questo libro dice: *Cum mensem trigesimum excesserit posita vinea, id est tertio autumno, vehementioribus statuminibus statim impedanda est.* Gesnero persuaso dell'operato di Ursino, non si è rimasto dall'adottarlo. " Non puto, dic' egli, nimis audacem me fuisse in recipienda Ursini emendatione, qui observem, nusquam fere negligentiores fuisse tum librarios, tum primos editores, quam in interpunctionibus, verbisque vel dividendis, vel coniungendis. Ita aliquoties mutavimus distinctionem hoc ipso in capite, ubi paullo post legebatur ita: *sequendum putet. nam .... relinquetur. quod nec mihi displicet. Recta arundo &c.* Ac talia passim emendavimus, de quibus ne monere quidem lectorem visum est, ne sine causa loquaces essemus, aut venditare operam nostram velle videremur. Cæterum similis huic periodus est, distinctione itidem a nobis adiuta paullo post cap. XVI. "

(3)

(3) Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni mancano le parole *ut quibusdam placuit auctoribus*.

(4) Ursino è di opinione che le parole *qui adnectit* sieno di altrui mano: almeno è certo che sono superflue.

(5) *Quo religantur semina, plurimum refert*. Nel sangermanense si legge *religantur plurima seminum*.

(6) *Vitis seipsam præcidit*. Nel sangermanense e nel polizianeo si legge *seipsa procidit*.

(7) Le medesime cose si trovano in Plinio nel libro XVI, capitolo XXXVI.

(8) *Paludibus desectus iuncus*. "Vitiosa lectio, dice Pontedera. An melior, *delectus iuncus*? Quod enim omnes iunci in paludibus nascentes vitibus nectendis nequaquam apti sunt, idcirco adiecit in paludosis locis legendos utiles."

CAPUT XIV.

Quomodo vitis alliganda sit.

Sed & malleolorum similis cura agenda est, ut ad unam aut duas gemmas deputati autumno, vel vere, prius quam germinent, iugentur. Is, ut dixi, canterius propius a terra, quam vitibus ordinariis submittendus est: neque enim editior esse debet pedali altitudine, ut sit quo teneri adhuc pampini se capreolis illigent suis, ne ventis explantentur. Insequitur deinde fossor, qui crebris bidentibus æqualiter & minutim soli terga convertat. Hanc planam fossuram maxime nos probamus. nam illa, quam in Hispania hibernam appellant, cum terra vitibus detrahitur, & in media spatia interordiniorum confertur, supervacua nobis videtur: quia iam præcessit autumnalis ablaqueatio, quæ & nudavit summas, & ad inferiores pervenit radiculas, & hibernos transmisit im-

bres.

CAPITOLO XIV.

Come si debba legare la vite.

Non dissimile debbe essere la cura pei magliuoli, cioè che dopo averli ridotti colla potagione (1) autunnale, o di primavera a una, o due gemme, si aggioghino prima che germoglino. La pertica che io ho chiamata *canterius* (2), sarà più vicina a terra pe' magliuoli, che per le viti che sono ne' filari, perchè il *canterius* non deve esser messo alto più di un piede, acciocchè siavi un appoggio, cui i pampani ancor teneri possano per mezzo de' loro viticci attaccarvisi in molti luoghi, onde dai venti non sieno spiantati (3). Subentrerà dopo lo zappatore, il quale soventi volte zappando, triterà minutamente ed egualmente la superficie del terreno (4). Noi commendiamo sommamente questa fossa piana; imperciocchè quella che in Ispagna si chiama fossa in-

bres. Numerus autem fossionis, aut idem esse debet, qui primi anni, aut una minus. nam utique frequenter solum exercendum est, dum id incremento suo vites inumbrent, nec patiantur herbam subcrescere. Pampinationis eadem debet esse ratio huius anni, atque prioris. adhuc enim compescenda quasi pueritia seminum est, nec plus quam in unum flagellum est submittenda: tanto quidem magis, quod tenera eius ætas non sustinet & fœtu & materiis onerari.

C A-

invernale, che si mette in opera quando si leva la terra al piede delle viti, e che si ammucchia ne' viali che sono tra i filari, a noi sembra superflua, perchè già precedette lo scalzamento autunnale, il quale e mise allo scoperto le radicette superiori, e pervenne anche sino a quelle che sono più profonde, e diede passaggio alle piogge invernali (5). Il numero poi di queste fosse o deve uguagliare quello del primo anno, ovvero mancare di una; imperciocchè bisognerà infallibilmente smovere di spesso il terreno (6), fino a che le viti sieno cresciute tanto, che lo aduggino, nè permettano che l' erba cresca al loro piede. Si debbono altresì spampanare le viti in questo anno, come si è fatto nel precedente (7), perchè bisogna ancora prolungare, per così dire, l' infanzia delle piante, e non lasciarle più di una verga: e ciò tanto più, perchè la loro età non è capace di essere sopraccaricata nello stesso tempo di frutta e di legne.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XIV.

(1) " Verbum *deputatis* (che leggesi in tutte le edizioni posteriori alle tre prime) vitiosum: legendum *deputati*, ut in veteribus libris. Videlicet: *deputati malleoli priusquam germinent, iugentur* ". Così Pontedera. Poliziano ha letto *iuncentur*; e tutte le altre edizioni, tranne la giuntina e l'aldina, hanno come Pontedera.

(2) *Is*, *ut dixi*. " Aut I maiusculum, dice Gesnero, intelligitur pro gemino *ii* positum, aut *iis*, vel *his* scribendum: illa verba enim, *quam vitibus ordinariis*, satis indicant præcessisse dativum. "

(3) *Ut si quem teneri .... ne ventis explantentur*. Nei codici sangermanense, polizianeo, trombelliano e pontederiano si legge *ut si quem*, e si riferisce alla vicina parola *canterius*. Avanti Al-

do

do si leggeva nelle edizioni *quæ*: inoltre nelle tre prime edizioni si trova *capulis suis prolixius illigent*, *nec ventis*...., e in Poliziano *capreolis suis causa proleissius inligent*, *nec*... Ora dalle suddette varianti noi abbiamo tratto il seguente testo: *Ut si quem teneri adhuc pampini capreolis suis prolixius illigent*, *ne ventis explantentur*.

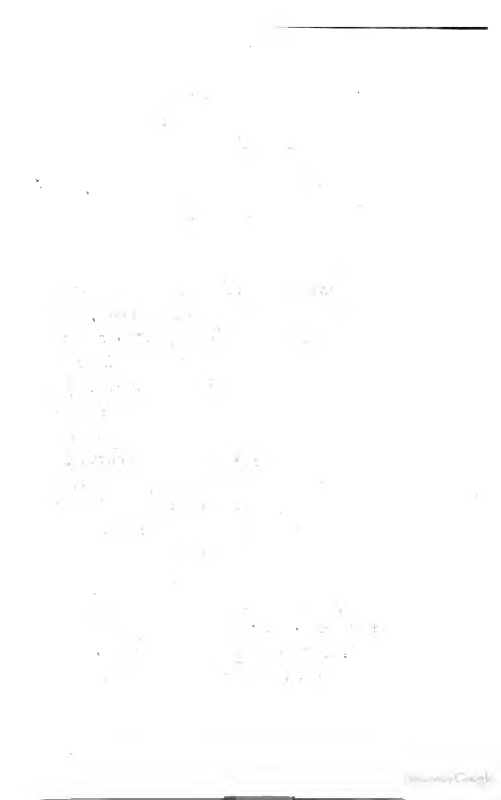
(4) *Minutim soli terga convertat*. Assolutamente è da cangiarsi *convertat* in *comminuat*, perchè appunto così si legge nelle tre prime edizioni e nei codici ambrosiano, goesiano, polizianeo e pontederiano. Per dirla di passaggio, sarebbe da preferirsi *minute* a *minutim*, non tanto perchè così mettono i codici trombelliano, polizianeo e pontederiano, quanto ancora perchè è più usitato *minute* dagli scrittori latini.

(5) *Quæ & nudavit*.... *& hibernos transmisit imbres*. Il primo & manca nelle tre prime edizioni: *pervenit* e il

sc-

secondo & si omettono nel codice lipsiense: in Poliziano non si trova & *hibernos*, e nel sangermanense non vi è nemmeno traccia di & *hibernos transmisit imbres*.

(6) *Aut una minus.... exercendum est*. Nelle tre prime edizioni non si trova *minus. nam*, come ancora *est*: in Poliziano poi si replica *nam* anche dopo *est*.

(7) *Ratio huius anni, atque prioris*. Nelle tre prime edizioni mancano *anni*, e in Poliziano si legge *antiquæ* in luogo di *atque*.

CAPUT XV.

Malleolis iugum imponendum, & quam alte canterius allevandus sit.

Sed cum annicula mensiumque sex ad vindemiam perducta est, sublato fructu protinus frequentanda est, & praesidiarii malleoli propagandi sunt, qui in hunc usum fuerant depositi; vel, si ne hi quidem sunt, ex ordinaria vite in alterum palum mergus est attrahendus. nam plurimum interest, adhuc nova consitione, pedamen omne vestiri; nec mox vineam tum subseri, cum fructus capiendus est. Mergi genus est, ubi supra terram iuxta adminiculum vitis curvatur, atque ex alto scrobe submersa perducitur ad vacantem palum: tum ex arcu vehementer citat materiam, quae protinus applicata suo pedamento ad iugum evocatur. Sequente deinde anno insecatur superior pars curva-

CAPITOLO XV.

I magliuoli come si debbano sottoporre al giogo; e quanto alto debbasi mettere il canterius (1).

Ma quando la vite di un anno e sei mesi è giunta al tempo della vendemmia, raccoltone il frutto, si deve tosto moltiplicare; e deggionsi propagare i magliuo-*li* sussidiarj che a quest' uso si sono piantati in terra; ovvero se questi mancano (2), si deve tirare dalla vite del filare uno smergo, e condurlo a un altro palo (3); imperocchè importa moltissimo di fornire ancora con nuove piante tutti i pali della vite. Quest' operazione però non va fatta (4) quando si è per raccogliere il frutto. Si propaga la vite per ismergo, quando un ramo di una pianta curvata in terra presso il suo appoggio, si conduce ad un palo spoglio di tutto, dopo averlo prima ricoperto di terra in

vaturæ, usque ad medullam, ne totas vires matris propagatum flagellum in se trahat, & ut paullatim condiscat suis radicibus ali. Bima deinde præciditur proxime palmam, quæ ex arcu submissa est. & id quod a matre abscissum recens erit, confestim alte circumfoditur, & scrobiculo facto ad imum solum præciditur, adobruiturque, ut & radices deorsum agat, nec ex propinquo negligenter in summa terra resectum progerminet. Tempus autem non aliud magis idoneum est hunc mergum amputandi, quam ab Idib. Octob. in Idus Novemb. ut hibernis mensibus suas radices confirmet. nam si vere id fecerimus, quo gemmare palmites incipiunt, matris alimentis subito destitutus languescit.

C A-

una fossa sufficientemente profonda. Questo ramo produce poi dalla sua curvatura molto legno che si applica al suo palo per ridurlo in progresso al giogo (5). Nell' anno seguente si taglia sino alla midolla la parte superiore della curvatusa, acciocchè la verga che si è propagata, non tragga a se tutte le forze della madre, come ancora perchè si assuefaccia a poco a poco a trarre il nodrimento dalle proprie radici (6). Lo smergo giunto ai due anni si taglia presso il tralcio che dall' arco è nato, e a quella porzione che col taglio si sarà distaccata dalla madre (7), tosto vi si vangherà attorno profondamente; e scavatavi una piccola fossa, si taglia rasente il fondo della medesima (8), e si ricuopre di terra, acciocchè germogli dalle radici allo ingiù; altramenti tagliandola negligentemente sopra la superficie del terreno, potrebbe germogliare coll' estremità vicina alla medesima superficie. Non vi ha tempo più propizio per tagliare questi smerghi,

di quello ch' è tra gl' idi di ottobre e di novembre, acciocchè le loro radici si fortifichino in tempo d' inverno (9); imperocchè ove si facesse quest' operazione in primavera, tempo in cui i tralci cominciano a gemmare, trovandosi tutto ad un tratto privi degli alimenti materni, diventerebbero languidi.

ANNOTAZIONI

al Capitolo XV.

(1) Nel codice lipsiense si legge questo titolo: *Quemadmodum pampinanda sit vinea. Quam alte canterius levandus sit.*

(2) *Vel, si ne hi quidem sunt.* In Poliziano non si trovano *vel*, *si*, e nelle tre prime edizioni si legge *sive hi* in luogo di *si ne.*

(3) *Palum.* Il sangermanense ha *paulum.*

(4) *Nec mox vineam tum subseri, cum fructus.* Secondo Ursino è da leggersi *nec mox vinetum subseri*, ed è persuaso che di una sola voce se ne sieno formate due.

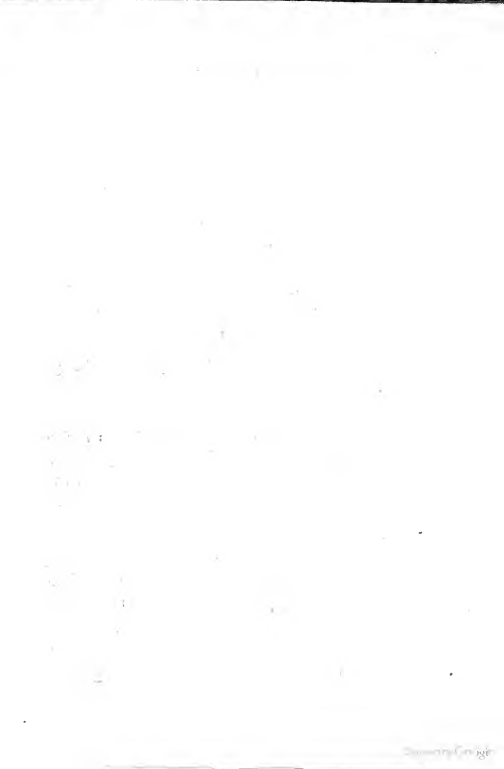
(5) Columella dice parimente nel capitolo XX di questo libro, che da ogni curvatura della vite germoglia del legno.

(6) *Suis radicibus ali. Bima*. Nelle tre prime edizioni si legge *radicibus: a bima*.

(7) *Quod a matre abscissum recens erit, confestim alte confoditur*. Non già *recens erit*, ma *recessit* si legge nel sangermanense e nelle tre prime edizioni, dalle quali poco si allontana il lipsiense, quantunque per fallo dell' emanuense si trovi scritto *recessor confestim altere circumfoditur*. In Poliziano pure si legge *altere* in luogo di *alte*, e *a latere* nelle tre prime edizioni.

(8) *Ad imum solum*. " Scrobiculi, dice Gesnero, ut videtur, cui opponitur deinde *summa terra*. Id agitur nimirum, ut radices ante omnia confirmentur. "

(9) *Hibernis mensibus suas radices confirmet*. Il codice goesiano aggiunge *sibi* dopo *suas*.

C A-

CAPUT XVI.

Quemadmodum novella vinea frequentanda, & propagines faciendæ sint.

Eadem ratio est in transferendo malleolo. nam in secundo autumno, si cæli & loci qualitas patitur, commodissime post Idus Octobris exemtus conseritur: sin autem aliqua terræ vel aeris repugnat iniuria, tempestivitas eius in proximum ver differtur. neque diutius in vineis relinquendus est, ne soli vires absumat, & ordinaria semina infestet: quæ quanto celerius liberata sunt consortio viviradicum, tanto facilius convalescunt. at in seminario licet trimam atque etiam quadrimam vitem resectam, vel anguste putatam custodire: quoniam non consulitur vindemiæ. Cum mensem trigesimum excesserit posita vinea, id est tertio autumno, vehementioribus statuminibus statim impedanda est, idque non ut libet

aut

CAPITOLO XVI.

In qual maniera si propaghi la novella vite, e come si facciano le propaggini.

Si osserva il medesimo metodo nel traspiantare il magliuolo, imperciocchè dopo gl' idi di ottobre del secondo autunno si è a tempo di cavarlo per traspiantarlo, se la natura del clima e del terreno lo permettano (1): ma se poi il rigor del clima, o la cattiva disposizione del terreno vi si oppongano, non gioverà fare quel piantamento, che nella vegnente primavera. Non si deve lasciare lungamente il magliuolo tra le vigne, acciocchè non consumi le forze del terreno (2), e non danneggi le piante che sono nei filari, le quali quanto più presto sono liberate dalla compagnia delle margotte, tanto più facilmente si rafforzano. Ma nel vivaio si può lasciare la vite di tre anni e anche di quattro, purchè si tagli interamen-

aut fortuito faciendum. nam sive prope truncum defigitur palus, pedali tamen spatio recedendum est, ne aut premat, aut radicem vulneret, & ut fossor ab omni parte semina circumfodiat; isque palus sic ponendus est, ut frigorum & Aquilonum excipiat violentiam, vitemque protegat: sive medio interordinio pangetur, vel defodiendus est, vel prius paxillo perforato solo, altius adigendus, quo facilius & iugum, & fructum sustineat. Nam quanto propius truncum ridica statuitur, etiam leviter defixa stabilior est: quoniam contingens vitem mutua vice sustinetur, & sustinet. Statuminibus deinde firmiora iuga sunt alliganda, eaque vel saligneis perticis, vel compluribus quasi fasciculis arundinum connectuntur, ut rigorem habeant, nec pandentur onere fructuum. nam binæ iam materiæ singulis seminibus submittendæ erunt: nisi si tamen gracilitas vitis alicuius angustiorem putationem desiderabit, cuius unus palmes, at-

mente , ovvero si poti molto corta ,
perchè non contiamo di vendemmiarla.
Quando la vite che si è piantata, ha passato trenta mesi, cioè il terzo autunno,
devesi tosto palare con sostegni più forti; e quest' operazione non è da farsi a
capriccio, o a caso (3) : imperciocchè
o il palo si pianta presso il tronco, e
allora bisognerà nondimeno piantarlo lontano un piede (4), onde non prema,
o ferisca le radici, come ancora perchè
lo zappatore possa senz' alcuno impedimento zappare intorno tutta la pianta (5);
e questo palo si pianterà in maniera (6),
che ricevendo in se il rigore del freddo e
l' impeto degli aquiloni, venga a proteggere la vite: ovverosia si pianta in mezzo a due filari; nel qual caso o si sprofonda bene in terra, o prima si buca il terreno con un palicciuolo, e poi
si ficca profondamente in terra il palo,
onde facilmente possa portare il giogo
e le frutta (7). Imperciocchè quanto più
il palo è piantato vicino al tronco della
pian-

atque idem paucorum oculorum erit relin-quendus.

pianta (8), ancorchè sia poco conficcato in terra, nullaostante è più stabile, perchè toccandosi scambievolmente, a vicenda anche si sostentano. Bisogna dopo attaccare ai pali de' forti gioghi, i quali saranno fatti o di pertiche di salcio, o di molte canne legate insieme, per così dire, in fascetti, onde sieno sode, nè si discostino dal peso delle frutta (9); imperciocchè si potranno già lasciare ad ogni pianta due capi (10), quando bene la picciolezza di qualche vite non ricerchi di essere potata più corta, cui non si lascerà che un solo ramo a frutto, e questo anche fornito di pochi occhi (11).

ANNOTAZIONI
AL CAPITOLO XVI.

(1) *Eadem ratio est ..... nam in secundo.* Nell' edizione di Ervagio manca *est*, e nel sangermanense, in Poliziano, e in Goesio non si trova *in*.

(2)

(2) *Ne soli vires absumat*. In Poliziano si legge *nec socii vires absumant:* lo stesso si ha in Goesio, se non che dice *absumam*. Nelle tre prime edizioni manca *soli*.

(5) *Statim impedanda est*. In Poliziano si ha *statum* per *statim*, e *impedienda* si legge nelle tre prime edizioni.

(4) *Recedendum est*. Nel sangermanense e nelle tre prime edizioni si legge *recidendus*.

(4) *Et ut fossor*. Tanto le tre prime edizioni, quanto i codici sangermanense e lipsiense aggiungono *tamen* dopo *fossor*.

(6) *Palus sic ponendus est*. Manca *sic* nelle tre prime edizioni.

(7) *Vel prius paxillo.... adigendus*. In Poliziano si ha *baxillo ferrorato*: nel sangermanense e nel goesiano *taxillo*, e nel lipsiense *faxillo forforato*. Nelle tre prime edizioni si aggiugne *est* dopo *adigendus*.

(8)

(8) *Nam quanto propius truncum ridica statuitur.... contingens*. Tutte l'edizioni hanno *truncus cum ridica*, e il codice lipsiense *truncus relica*; Poliziano poi ha come nel nostro testo, il quale è stato così corretto da Gesnero, dietro il giudizio di Ursino. Nei codici sangermanense, goesiano e nelle tre prime edizioni si ha *constringens* in luogo di *contingens*.

(9) *Nec pandentur*. Tutti hanno *pandantur*; errore felicemente corretto da Ursino, nel che è stato seguito da Gesnero

(1) *Nam binæ iam materiæ*. Nel lipsiense e nelle tre prime edizioni si ha *nam vineæ iam maturæ*.

(11) Dopo *relinquendus* si aggiungono nelle tre prime edizioni e nel lipsiense le seguenti parole *perticæ; iugum fortius minusque onerosum est. Arundines....*

C A-

CAPUT XVII.

Quo tempore viviradix transferenda sit.

Perticæ iugum firmius faciunt, minusque operosum. Arundines pluribus operis iugantur, quoniam & pluribus locis nectuntur. eæque inter se conversis cacuminibus vinciendæ sunt, ut æqualis crassitudo totius iugi sit. nam si cacumina in unum competunt, imbecillitas eius partis gravata pondere iam maturum fructum prosternit, & canibus ferisque reddit obnoxium. At cum iugum in fascem pluribus arundinibus alterna cacuminum vice ordinatum est, fere quinquennii præbet usum. Neque enim est alia ratio putationis, aut ceteræ culturæ, quam quæ primi biennii. nam & autumnalis ablaqueatio sedulo facienda, nec minus vacantibus palis propagines applicandæ. hoc enim opus nunquam intermittendum est, quin omni-

CAPITOLO XVII.

In qual tempo è da trapiantarsi la margotta (1).

Il giogo fatto colla pertica è forte e meno costoso (2). Le canne non si aggiogano che con molte opere, poichè vanno connesse insieme in molti luoghi, e non si legano che dopo aver rovèsciate le cime delle une a canto del piede delle altre (3), onde in tutto il giogo si abbia un' uguale grossezza; imperciocchè se le cime si trovassero tutte in una parte, la debolezza di questa aggravata dal peso cede, e lascia cadere a terra il frutto già maturo che trovasi esposto ai danni dei cani e delle fiere selvagge (4). Ma quando il giogo sarà formato di molte canne legate in fasci, e che alternativamente la metà delle cime saranno volte ai piedi dell' altra metà (5), potrà durare quasi cinque anni. Riguardo al pota-

omnibus instauretur annis. Neque enim ea quæ seruntur a nobis, immortalia esse possunt. attamen æternitati eorum sic consulimus, ut demortuis seminibus alia substituamus: nec ad occidionem universum genus perduci patimur complurium annorum negligentia. Quin etiam crebræ fossiones dandæ, quamvis possit una detrahi culturæ prioris anni. Pampinationes quoque sæpe adhibendæ. neque enim satis est semel, aut iterum tota æstate viti detrahere frondem supervacuam. Præcipue autem decutienda sunt omnia, quæ infra trunci caput egerminaverint. item si oculi singuli sub iugo binos pampinos emiserint, quamvis largos fructus ostendant, detrahendi sunt eis singuli palmites, quo lætior, quæ superest materia consurgat, & reliquum melius educet fructum. Post quadragesimum & alterum mensem perfecta vindemia, sic instituenda est putatio, ut submissis pluribus flagellis, vitis in stellam dividatur. Sed putatoris of-

mento poi e alle altre culture, non è da seguirsi altro metodo (6) che quello che si è posto in uso ne' due primi anni; imperciocchè devesi fare con diligenza lo scalzamento autunnale, e ai pali voti si deggiono applicare delle propaggini; e quest' ultimo lavoro non debbesi mai intralasciare; anzichè è da rinnovellarsi tutti gli anni (7): e la ragione n'è, che non possono essere immortali le cose che noi piantiamo; pure in tal guisa provvederemo alla loro eternità, sostituendo delle altre piante, ove ve ne sono di morte, e non lasciando venir meno tutta la specie per una negligenza continuata di molti anni. Debbonsi inoltre zappare intorno le viti molte volte, quantunque, riguardo al primo anno, si possa zappare una volta di meno. Parimente bisogna spampanare di spesso (8), nè bisogna contentarsi di togliere le foglie superflue una, o due volte nel corso di tutta l' estate. Specialmente poi è da gittarsi a terra quanto sarà germogliato sot-

officium est pedali fere spatio circa iugum vitem compescere, ut e capite, quicquid tenerum est per brachia emissum, provocetur, & per iugum inflexum præcipitetur, ad eam mensuram, quæ terram non possit contingere. Sed modus pro viribus trunci servandus est, ne plures palmites submittantur, quam quibus vitis sufficere queat. fere autem prædicta ætas læto solo, truncoque tres materias, raro quatuor desiderat, quæ per totidem partes ab alligatore dividi debent. nihil enim refert iugum in stellam decussari, atque diduci, nisi & palmites adiugentur. quam tamen formam non omnes agricolæ probaverunt: nam multi simplici ordine fuere contenti. verum stabilior est vinea, & oneri sarmentorum, & fructui ferendo, quæ ex utraque parte iugo devincta pari libramento velut ancoris quibusdam distinetur. tum etiam per plura brachia materias diffundit, & facilius eas explicat undique subnixa, quam quæ in simpli-

to il capo del tronco (9): del pari tutti quegli occhi che sotto il giogo avranno prodotto due pampani, si scemeranno di uno, quantunque questo desse a divedere che sarà abbondante di frutta (10), affinchè l'altro pampano cresca meglio, e meglio altresì nodrisca il frutto che produrrà. Dopo quarant'un mese, e terminata la vendemmia, in tal modo è da farsi la potagione, che tirando abbasso parecchie verghe, si divida la vite in forma di stella. Uffizio di chi pota è di abbassare col taglio la vite sotto il giogo (11) quasi per un piede, acciocchè tutte le parti tenere che germoglieranno dal capo attraverso le sue braccia, sieno animate (12), come ancora perchè curvandosi sotto il giogo precipitino verso la terra, senza però toccarla. Ma debbesi proporzionare il numero di questi rami teneri alle forze del tronco, vale a dire non tirarne abbasso più di quello che potrà la vite alimentare. Per lo più in questa età della vite, e quando

plici canterio frequentibus palmitibus stipatur. potest tamen, si vel parum late disposita vinea, vel parum fructuosa, cælumque non turbinum, nec procellosum habeat, uno iugo contenta esse. nam ubi magna vis, & incursus est pluviarum procellarumque, ubi frequentibus aquis vitis labefactatur, ubi præcipitibus clivis velut pendens plurima præsidia desiderat; ibi quasi quadrato circumfirmanda est agmine. calidis vero, & siccioribus locis in omnem partem iugum porrigendum est, ut prorepentes undique pampini iungantur, & condensati cameræ more, terram sitientem obumbrent. contra, frigidis & pruinosis regionibus simplices ordines instituendi: nam & sic facilius insolatur humus, & fructus percoquitur, perflatumque salubriorem habet: fossores quoque liberius & aptius iactant bidentes, meliusque perspicitur a custodibus fructus, & commodius legitur a vindemiatore.

il terreno e il tronco sieno buoni, le si lasciano tre rami, e rade volte è capace di portarne quattro: e ognuno di questi rami va diviso e tirato dal legatore in senso contrario; perchè non monta a nulla che il giogo sia incrocicchiato e diviso in istella, quando bene i rami a frutto non si attaccassero nella medesima forma (13), la quale però non da tutti gli agricoltori è stata approvata, essendosi molti contentati di distribuirli con un ordine più semplice. Ma la vite è più ferma e più stabile, ed è capace di portare il peso de' sarmenti e delle frutta, quando essendo attaccata in ambedue le parti al giogo, è rattenuta da un contrappeso eguale, come da ancore (14); e quando ancora per mezzo di molte braccia allarga i rami, gli spiega più facilmente, e da ogni parte è attaccata coi medesimi (15); cosa che non si verifica nel semplice *canterius*, benchè abbia folti rami, ma disposti senz' ordine. Può per altro la vite contentarsi di un solo

giogo, se essa si estende poco in larghezza, o se frutta poco (16), e se non trovasi sotto un clima soggetto agli oragani e alle tempeste; imperocchè ove le piogge saranno abbondanti e i nembi impetuosi, ove le viti saranno al loro piede indebolite dalle abbondanti acque, o come sospese nelle colline dirupate, e avranno perciò mestieri di molti sostegni, ivi bisognerà fortificarle da tutte le parti, e sostenerle, per così dire, con un battaglione quadrato (17). Ma nei luoghi caldi e molto secchi stendasi da tutte le parti il giogo, acciocchè i pampani che verranno da tutte le parti si uniscano insieme (18), e condensandosi e formando una specie di volta, ombreggino il secco terreno. Per contrario ne' paesi piovosi, freddi e soggetti alla brina (19) si distribuiscono i pampani in una sola linea, perchè in tal maniera la terra si seccherà più facilmente, le frutta si matureranno meglio e fruiranno di un' aria più salubre: pari-

rimente i zappatori (20) potranno maneggiare con maggior libertà e più a proposito i zapponi, i guardiani vedranno meglio le frutta, e i vendemmiatori le raccoglieranno più comodamente.

A N-

ANNOTAZIONI

al Capitolo XVII.

(1) E perchè in questo capitolo si sono disgiunte le differenti specie di gioghi? E questo è un nuovo argomento che ci conferma non esser la divisione dei capitoli quella di Columella.

(2) *Perticæ iugum.... operosum. Arundines*. In Poliziano e nel sangermanense si legge *perticum*: nelle edizioni mentovate alla nota II dell' antecedente capitolo, nel lipsiense e nel sangermanense si trova *fortius* in luogo di *firmius faciunt*, e nei testè allegati codici e nelle suddette edizioni *onerosum est*. Da queste varianti abbiamo tratto il seguente testo: *Perticæ iugum firmius minusque onerosum est. Arundines &c.* Di fatti i gioghi fatti di pertiche costano meno, ricercano minor lavoro, e riescono più sodi di quelli che si fanno colle canne. Gesnero vuole che si legga: *Perticæ iugum...*

gum.... *operosum*, *arundines pluribus operis iugantur*. " Sed quid si, soggiunge egli, pro *arundines* legamus *arundine*? Neque enim tam *arundines iugantur*, quam *vites arundine* vel *arundinibus*. "

(3) *Eæque inter se*. Nel sangermanense si legge *eque*, così pure in Poliziano: nelle tre prime edizioni si ha *eæ æque*.

(4) *Et canibus ferisque*. " Pedesne, dice Gesnero, canum metuit, an rostra? Fateor, me laborasse aliquantum circa hunc locum: *muribus* placeret, sed hoc forte nimis abit a scriptura consentiente librorum; *manibus* propius abest; sed neque iugum, quale hic describitur, ita altum, ut *manus* arceat transeuntium. Vide 4, 19. "

(5) *Alterna cacuminum vice*. Si legge in Poliziano *ternæ* in luogo di *alterna*.

(6) *Neque enim est alia*. Si omette *est* dalle tre prime edizioni, e da Poliziano

est

est alia. Gesnero è persuaso che qui non siavi nesso tra le parole; perlochè amerebbe che si cangiasse *enim* in *vero*.

(7) *Instauretur annis*. Poliziano e Goesio hanno *insaturetur*.

(8) *Adhibendæ*. In Poliziano si ha *adivendæ*. Questo medesimo autore lasciò scritto a questo luogo le seguenti parole: *Fere liber Nicolai se habet, ut hic impressus, ubi emendatur. In priore autem scriptura sicut antiquus; & nos ergo, quando emendamus, nisi inducatur Scriptura, nihil mutatum volumus*.

(9) Columella chiama capo del tronco il nodo superiore, dal quale partono tutti i rami e le braccia della vite. Veggasi altresì il capitolo XXI.

(10) *Detrahendi sunt eis*. Dai codici sangermanense e goesiano, e dalle tre prime edizioni si tralascia *eis*.

(11)

(11) *Circa iugum*. Ci è sembrato di dover adottare la correzione di Ursino e di Gesnero, i quali vorrebbero che qui si leggesse *citra*: nel codice sangermanense si legge appunto *citra*. Veggasi ancora il capitolo XXIV di questo libro.

(12) *Quidquid tenerum.... provocetur*. Nel sangermanense e nelle tre prime edizioni si ha *teneri*. Nel lipsiense si legge *emisi umbras hiemis simi provocetur*.

(13) *Nisi & palmites adiungentur*. Dalle tre prime edizioni si tralascia &. Quella di Comellino ha *adiungentur*, e le tre prime *adiungantur*.

(14) Tutte le edizioni, tranne quella di Comellino, hanno *anchoris*. Il lipsiense non mette *quibusdam*, ma *placidioresque*: nelle tre prime, nel sangermanense e nel lipsiense si legge *distenditur*.

(15) *Subnixa*. Questa parola non si trova nel codice lipsiense.

(16)

(16) *Procellosum .... contenta*. In Poliziano si ha *procelsum*, e nelle tre prime edizioni *contentus*.

(17) *Quadrato circumfirmanda*. Nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanense non si trova *circum*.

(18) *Pampini iungantur*. „ Videtur legendum *pampini iniungentur*. Nam *iungantur* factum est ex *iniungentur*, quod erat verbum obscurius. " Così Ursino.

(19) *Contra, frigidis & pruinosis regionibus*. Nelle tre prime edizioni si leggono soltanto queste parole fuori di luogo, cioè *contra & pruinosis & frigidis*, ma nei codici poliziano; e sangermanense si ha *pluviis & frigidis & pruinosis;* in quella dei Giunti *pluviis, frigidis, &c;* e nei codici lipsiense e goesiano dopo *contra* si trova *pluviis*. Columella ha detto di sopra che nei terreni caldi e secchi bisogna stendere da tutte le parti il giogo, acciocchè i pampani si uniscano, e si con-

condensino, onde contro i grandi calori formino ombra alla madre. Dunque conveniva che parlasse anche dei terreni che si opponessero alla siccità, cioè dei piovosi: se stiamo al nostro testo, non vi è nemmeno traccia, ma se ai codici, è tolta la mancanza; perlochè era da inserirsi *pluviis*.

(20) *Fossores quoque*. *Fossoresque* ha il codice sangermanense.

C A-

CAPUT XVIII.

Quomodo ex arundinibus iugum faciendum.

Sed quando vineta placuerit ordinare, centenæ stirpes per singulos hortos semitis distinguantur: vel (ut quibusdam placet) in semiiugera omnis modus dirimatur. quæ distinctio præter illud commodum, quod plus solis & venti vitibus præbet, tum etiam OCULOS *& vestigia domini, res agro saluberrimas, facilius admittit, certamque æstimationem in exigendis operibus præbet. neque enim falli possumus per paria intervalla iugeribus divisis. Quinetiam ipsa hortulorum descriptio quanto est minoribus modulis consisa, fatigationem veluti minuit, & simul eos qui opera moliuntur ad festinandum invitat. nam fere* VASTITAS *instantis laboris animos debilitat. Non nihil etiam prodest vires, & proventum cuiusque*

par-

CAPITOLO XVIII.

Come si debba fare il giogo colle canne.

Quando si vorranno distribuire i vigneti con ordine (1), bisognerà formare tanti orti, comprendenti cento piante, e distinti tra di loro per mezzo di viali, ovvero (come piace ad alcuni) si divida tutto il terreno in tanti semi-jugeri. Cotale distribuzione, oltre l' avvantaggio che arreca di essere le viti più esposte al sole e al vento, ha anche l' altro che più facilmente cadono non solo sotto l' occhio del proprietario, ma anche il medesimo può camminare liberamente tra le medesime; due cose utilissime al fondo (2). Questa distribuzione inoltre fa sì che abbia una norma certa del numero delle opere che saranno mestieri, perchè non è possibile ingannarsi, quando i jugeri sono divisi in

partis vinearum nosse, ut æstimemus, quæ magis ant minus colenda sint. Vindemmiatoribus quoque hæc semitæ, & iugum, pedamentaque sarcientibus opportunam laxitatem præbent, per quam vel fructus, vel statumina portentur.

eguali porzioni; anzi quanto più la distribuzione degli orticelli è divisa in minori spazj (3), diminuisce in certa guisa la fatica, ed eccita per conseguenza i lavoratori ad affrettarne il lavoro (4); imperciocchè la grandezza dell' urgente lavoro (5) scoraggisce per lo più gli operai. Giova eziandio conoscere le forze e l'utile di cadauna parte del vigneto, acciocchè si possa giudicare quali viti hanno bisogno di maggiore, o minore coltura (6). Gl' indicati viali danno un libero passaggio ai vendemmiatori e a quelli che accomodano i gioghi e i pali (7); e tramezzo ai suddetti possono e gli uni e gli altri portare le frutta ed i pali.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XVIII.

(1) *Sed quando vineta*. Nel codice sangermanense si legge *sed quoque vineta*.

(2) Tutti hanno *res agro saluberrima*, eccettuate le tre prime edizioni e il codice goesiano. " Tanto magis recepi, dice Gesnero, lectionem antiquarum editionum, omissa parentheseos nota, quod eam probari viderem doctissimo Pontederæ. Sequens *f* extrusit præcedens *s* longiusculum pro more veteri. "

(3) *Minoribus modulis concisa*. I codici sangermanense, goesiano, lipsiense, le tre prime edizioni e la giuntina, hanno come nel testo; gli altri *consita* e non *concisa*.

(4) *Et simul eos.... ad festinandum invitat*. Nel sangermanense si legge *extimul-*

mulque eos.... & ad festinandum, in Poliziano *extimulantque eos*, nel lipsiense & *extimulant eos*: e nella giuntina, & *stimulant eos*: le tre prime edizioni aggiungono pure & dopo *moliuntur*.

(5) *Instantis laboris*. Ne' codici sangermanense e polizianeo si ha *incisa* in luogo di *instantis*.

(6) *Colenda sint*. Nelle tre prime edizioni, nella giuntina, aldina, e di Ervagio si mette *colenda sit*.

(7) *Pedamentaque sarcientibus*. L' edizione di Genson ha *surtientibus*, la bolognese, la reggiana *sarientibus*, e gli altri *sarrientibus*. " Ita videtur legendum pro *sarrientibus*. Confirmatur autem hæc lectio loco inferiore 4, 26 ubi est: *Iugo si non erit opus nova sartura, recentia vincula inserantur* ". Così Ursino. Gesnero aggiugne: " Suffragatur Iensonius, quod vidimus, & ipse, tacente Politiano, mediceus, quin ipsa ratio; quæ cum non ferat *sarrientibus*

 ad-

adiungi vocibus *iugum* & *pedamenta*, perpulit me aliquando, ut has ipsas voces glossam suspicarer eius, quæ statim sequitur, *statumina*. Sed eam nunc ultro damno præ Ursini emendatione, quam iuvat tum ipsa orationis series, tum loca, quæ dabit etiam Index noster in *sarcire* & *sartura* ".

C A-

CAPUT XIX.

Quomodo in hortulos vineæ dividendæ sint.

De positione iugi, quatenus a terra levandum sit, hoc dixisse abunde est: humillimam esse quatuor pedum, celsissimam septem. quæ tamen in novellis seminibus vitanda est. Neque enim hæc prima constitutio vinearum esse debet, sed per annorum longam seriem ad hanc altitudinem vitis perducenda est. Cæterum quanto humidius est solum & cælum, placidioresque venti, tanto est altius attollendum iugum. Nam lætitia vitium patitur se celsius evagari, fructusque submotus a terra minus putrescit: & hoc uno modo perflatur ventis, qui nebulam, & rorem pestiferum celeriter adsiccant, multumque ad deflorescendum, & ad bonitatem vini conferunt. Rursus exilis terra, & acclivis torrensque æstu, vel quæ vehe-

CAPITOLO XIX.

In qual maniera le viti sieno da distribuirsi in orti (1).

Riguardo all' altezza, cui il giogo deve essere elevato da terra (2), sarà più che bastante il dire che la più bassa non deve essere meno di quattro piedi, e la più alta di sette. Quest' ultima però è da evitarsi nelle viti novelle ; imperciocchè nei primi anni non bisogna condurre a tanta altezza le viti, ma bensì dopo una lunga serie di anni (3). Per altro quanto più il terreno e il clima sono umidi , e placidi i venti (4), tanto maggiormente è da innalzarsi il giogo, poichè la fertilità delle viti permette di lasciarle ascendere (5) più in alto, e le frutta si marciscono meno, quanto più sono lontane da terra. E questa è la sola maniera, la quale fa che sieno ventilate dai venti, i quali in breve tempo di-

vehementibus procellis obnoxia est, humilius iugum poscit. At si cuncta competunt voto, iusta est altitudo vineæ pedum quinque: nec tamen dubium, quin vites tanto melioris saporis præbeant mustum, quanto in editiora iuga consurgunt.

C A-

diseccano la nebbia e la rugiada pestilenziale, e giovano molto allo sfiorimento delle viti e a rendere migliore il vino. Per contrario il terreno debole, posto in pendio ed abbruciato dal sole, ovvero quello ch'è soggetto alla violenza delle tempeste, addimanda un giogo più basso. Ma se poi tutto è a norma de' nostri desiderj, la giusta altezza della vite esser deve di cinque piedi. E' fuor di dubbio però, che le viti non somministrino (6) un mosto di più giocondo sapore, quanto più i gioghi delle medesime saranno tirati in alto.

A N-

ANNOTAZIONI

al Capitolo XIX.

(1) Nel codice lipsiense manca questo titolo. Ognuno già si sarà accorto che tutti questi titoli sono sbagliati, e che l' antecedente va posto nel luogo del seguente.

(2) *Quatenus terra levandum sit*. Secondo Ursino queste parole sono state aggiunte dagli spositori.

(3) *Altitudinem vitis*. Nel codice lipsiense si legge *latitudinem vitis*.

(4) *Quanto humidius..... placidioresque venti*. Eccettuato il codice lipsiense, tutti gli altri hanno *humidioresque* in luogo di *placidioresque*. Il primo a correggere quest' errore è stato Schoettgenio, cui è andato dietro anche Gesnero, perchè poco dopo Columella parla di que' luoghi che vanno soggetti a gagliarde tempeste, ov' è necessario un giogo più basso.

(5)

(5) *Patitur se celsius evagari, fructusque.* Schoettgenio ha sospettato che qui possa esservi un errore, e che non vada letto *evagari*. Tutti i codici e tutte le edizioni hanno come nel testo; se non che nel codice polizianeo si legge *evacari*, che forse doveva essere *evocari*. La lezione *evagari* ha fatto che le antichissime edizioni omettessero *se*; ma con ciò non si è sanata al certo la ferita. Il verbo *evocari* è stato adoperato da Columella molto elegantemente in simile caso: nel capitolo XXXI di questo libro disse *evocatur in latitudinem salix*, e altrove disse *evocare succum*, *evocare per siphonem*. Palladio pure scrisse *evocat lepor ea quæ seruntur*, e Plinio *vitis evocata ad fructum*.

(6) *Quin vites.* Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni si tralascia *vites*.

CAPUT XX.

De positione iugi, & quatenus a terra levandum.

Pedatam vineam, iugatamque sequitur alligatoris cura, cui antiquissimum esse debet, ut supra dixi, rectam conservare stirpem, nec flexum ridicæ persequi, ne pravitas statuminum ad similitudinem sui vitem configuret. Id non solum ad speciem plurimum refert, sed ad ubertatem & firmitatem, perpetuitatemque. Nam rectus truncus similem sui medullam gerit, per quam velut quodam itinere sine flexu atque impedimento facilius terræ matris alimenta meant, & ad summum perveniunt. at quæ curvæ sunt, & distortæ, non æqualiter alliduntur, inhibentibus nodis, & ipso flexu incursum terreni humoris veluti salebris, retardante. Quare cum ad summum palum recta vitis extenta est, capistro constringitur, ne fœtu gra-

CAPITOLO XX.

Dell' altezza del giogo, e quanto sia da alzarsi da terra (1).

Scalzata ed aggiogata la vite, viene dopo la diligente opera del legatore, cui debbe essere a cuore, come dissi di sopra (2), di conservare diritta la pianta e di non farla camminare dietro le tortuosità del palo (3), acciocchè alle piegature dei pali non si conformi anche il tronco della vite. Questo non solo giova per la bellezza, ma ancora per la fecondità, fermezza, e durevolezza della medesima (4), perchè il tronco ritto porta pure una midolla diritta, per la quale salgono, come per una strada senza curvature, od ostacoli, più facilmente gli alimenti della madre terra, e giungono sino alla sommità della pianta (5): ma quelle viti che sono torte e curve, non sono egualmente irrigate dal succo

nu-

gravata subsidat, curveturque. tum ex eo loco quod proximum iugo ligatum est, brachia disponuntur in diversas partes, palmæque iugo superpositæ deorsum versus curvantur vinculo. itaque id quod iugo dependet, fructu impletur: rursusque curvatura iuxta vinculum materiam exprimit. Quidam eam partem, quam nos præcipitamus, supra iugum porrigunt, & crebris viminibus innexis continent; quos ego minime probandos puto. Nam dependentibus palmitibus, neque pluviæ, neque pruinæ, grandinesve tantum nocent, quantum religatis, & quasi tempestatibus oppositis. iidem tamen palmites prius quam fructus mitescant, variantibus adhuc, & acerbis uvis, religari debent, quo minus roribus queant putrescere, aut ventis ferisque devastentur. Iuxta decumanum atque semitas, palmites intrinsecus flectendi sunt, ne prætereuntium incursu lædantur. Et hac quidem ratione tempestiva vitis ad iugum perducitur. Nam quæ vel infirma, vel brevis est, ad duas gemmas

re-

trizio che scorre su per le medesime (6), non tanto per gli ostacoli che v' interpongono i nodi, quanto ancora per le difficoltà che gli oppongono le stesse piegature che ne ritardano il corso (7). Laonde quando la vite si è tirata ritta sino alla sommità del palo, ivi si stringe e si attacca per mezzo di un laccio, acciocchè aggravata dal peso delle sue frutta, non s' inchini e curvi: in seguito dal luogo il più vicino, cui è stata legata al giogo (8), si distribuiscono le sue braccia a varie parti, e si curvano verso terra le palme a frutto, dopo averle prima fatte passare sopra il giogo, e dopo averle assicurate con un laccio (9): sicchè i rami che pendono dal giogo, si caricano di frutta, e d' altra parte il luogo della curvatura presso il laccio fa germogliare nuovi pampani (10). Alcuni distendono sopra il giogo quella parte che noi tiriamo abbasso, ed ivi la rattengono, legandola con molti vimini; il che però non so approvare: imperciocchè le piog-

recidenda est, quo vehementiorem fundat materiam, quæ protinus emicet in iugum.

C A-

ge, le brine, e le gragnuole non nuocono tanto ai rami a frutto che pendono (11), quanto allora che sono legati insieme, e in certo modo esposti alle tempeste: tuttavia i rami a frutto, prima che le frutta si maturino, ed essendo ancora le uve immature ed acerbe, si debbono legare, onde per le piogge possano meno marcirsi, od essere malmenate dai venti e dalle bestie (12). Lungo la strada ed i sentieri deggionsi i rami a frutto piegare indentro (13), acciocchè i passeggeri non gli offendano. Ecco la maniera di condurre la vite al giogo, quando è tempo opportuno di aggiogarla, perchè se è debole, o corta, tagliasi all' altezza di due gemme, acciocchè germini un legno più forte, il quale incontanente si alzi sino al giogo (14).

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XX.

(1) Nel codice lipsiense si omette questo titolo.

(2) *Ut supra dixi*, cioè nel capitolo XIII di questo libro. *Supra* manca nelle tre prime edizioni.

(3) *Flexum ridicæ..... ad similitudinem*. In Poliziano si trova *plexum ridicæ*, e nel codice lipsiense si legge *nec pravitas statuminis insidi ad similitudinem*.

(4) *Sed ad ubertatem & firmitatem, perpetuitatemque*. Nel sangermanense, polizianeo e goesiano si ha *sed ad ubertatem, sed firmitatem & libertatem, perpetuitatemque*: aggiungono *ad* a *firmitatem* cinque edizioni.

(5) *Atque impedimento.... meant*. Le tre prime edizioni hanno *sine impedimen-*

to,

to; e tanto queste, quanto il sangermanense mettono *manant*, non *meant*.

(6) *Atquæ curvæ sunt, & distortæ, non æqualiter alliduntur*. Nel sangermanense si ha *atquæ sunt distortæ*. In Poliziano e in Goesio si legge *adliguntur*, *alliduntur* nel sangermanense, e *alligantur* in tutti gli altri. Sopra ciò crediamo ben fatto riferire il sentimento di Gesnero. " *Alligantur* temere ex superioribus huc traxit librarius aliquis, qui *adliduntur* non intelligeret, elegans verbum, & vel hoc loco suffragante servandum Catullo, 62, 68 ubi Scaliger legit, *Ipsius ante pedes fluctus salis allidebat*; Vossius autem *alludebat* vult, elegans & ipsum, nec inusitatum; quod si quis præferat omnino, poterit etiam hic *alluduntur* legere, & interpretari utramvis vocem, præterlabente humore rigantur. Cæterum fere est, ut credam, plus iusto infestos fuisse viros doctos verbo *allidere* vel *elidere*, etiam ubi de unda sermo est. Ita video deletum prope esse e Plinio 26, 7 *Tri-*

polium in maritimis nascitur saxis; ubi alludit unda. Hic ante Gelenium legebatur *allidit*. Ita in definitione Aquilliana *litoris* apud Cic. Top. c. 7 itemque Quinct. 5, 14, 34 *litus est qua fluctus eludit*, non codices modo quidam Ciceronis, (teste Vossio etiam Etymol. voce *litus* & Quinctilian. pag. 489 ed. Burm.) habent *allidit* vel *elidit*; sed videtur etiam plus suavitatis habere definitio, si ex ICtorum consuetudine ad sonum vocis apte cadat, & etymologiam indicare videatur. Denique in loco Cic. de N. D. 2, 39 facilius audirem elegantissimum Buherium, si pro eo, quod nunc legitur, *mare terram appetens litoribus eludit*, legere nos iuberet *elidit* vel *allidit*; quam cum praefert *alluit*. Provocat vir doctissimus ad Isidori etymologicon: sed liceat etiam nobis in partes illum vocare. Scilicet in vetusta editione, quae penes me est 1472 Reutling. & 1489 fol. Basileae edita, 14, 8 extrem. pag. 75 dicitur, *dictum litus, quia fluctu* ELIDITUR, *vel quod aqua alluitur. Cicero in topicis, litus est*

aqua,

aqua, quam fluctus eludit. Quorsum ista? ut illud certe appareat, paria fere iura esse debere in Latinorum nominum civitate verbis *allidere*, *elidere*, *alludere*, *eludere*, ubi de aquarum terræque confiniis sermo est. Adde viri docti ad Min. Felicis illa mox a principio, *Cum in ipso æquoris limine.... quod.... nostris pedibus adluderet fluctus &c.*

(7) *Et in ipso flexu incursum... salebris, retardante*. Nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanense si legge *& in ipso flexu cursum*. In vece di *salebris* si ha *salubris* ne' codici lipsiense e sangermanense: *salebras* poi mettono le tre prime edizioni. Ursino vuole che si dica *veluti salebræ retardant*. Beroaldo vuole che si legga *salebra* in sesto caso.

(8) *Quod proximum iugo ligatum est*." Relativa *quod* non habet, quo referatur commode: quid si legamus *quo*? & referatur ad *locum*": così Gesnero. Le tre prime edizioni hanno *lignum* in luogo di *ligatum*.

(9) *Deorsum versus curvantur vinculo. itaque id quod iugo dependet.* Nel codice goesiano si trova *circulo* dopo *versus*. Nel lipsiense manca *vinculo*. Nella giuntina, in quella di Ervagio, di Aldo e di Gimnico si legge così *curventur. A vinculo*, e nel sangermanense *circulo curvantur atque vinculo*. Ursino vuole che si legga come nel nostro testo. " Revocavi, dice Gesnero, lectionem antiquissimarum editionum. *Palmæ* iugo *superpositæ deorsum curvantur vinculo*, quo ad iugum alligantur. Vinculum eiusmodi etiam circulus vocatur. v. g. Plin. 29, 5 ubi *circuli e sarmentis* mentio. Alterutrum igitur alterius potuit glossa esse, & facile occupare locum. "

(10) *Rursusque curvatura iuxta vinculum....* Nelle tre prime edizioni manca *que* in *rursusque*. I codici di Poliziano e di Goesio mettono *curvaturæ iuncta*.

E' noto che da quel luogo, in cui si fa la curvatura, la vite getta de' germogli: l'istessa cosa dice Columella

nei

nei capitoli XV e XXIV di questo libro.

(11) *Neque pluviæ, neque pruinæ.* Nei codici sangermanense e polizianeo manca *neque pluviæ*.

(12) *Ventis ferisque devastentur.* Nel codice sangermanense si ha *ferisve vastentur*.

(13) *Flectendi sunt.* Nei codici sangermanense e polizianeo si legge *plectendi sunt*.

(14) *Quæ protinus emicet in iugum.* Nelle tre prime edizioni, e nel goesiano si ha *quo protinus emittet*. In Poliziano manca *in iugum*.

CAPUT XXI.

Novella vinea quomodo putanda sit.

Quinquennis vineæ non alia est putatio, quam ut figuretur, quemadmodum supra instituimus, neve supervagetur; sed ut caput trunci pedali fere spatio sit inferius iugo, quaternisque brachiis, quæ duramenta quidam vocant, dividatur in totidem partes. Hæc brachia sat erit interim singulis palmitibus in fructum submitti, donec vineæ iusti sint roboris. cum aliquot deinde annis, quasi iuvenilem ætatem ceperint, quot palmites relinqui debeant, incertum est. Nam loci lætitia plures, exilitas pauciores desiderat. siquidem luxuriosa vitis nisi fructu compescitur, male deflorescit, & in materiam frondemque effunditur: infirma rursus, cum onerata est, affligitur. Itaque pingui terra singulis brachiis licebit bina iunge-

re

CAPITOLO XXI.

Come si poti la vite novella (1).

La vite di cinque anni non si pota altramenti che per continuare a darle quella forma che di sopra dicemmo (2), acciocchè non vada vagando in alto, e per far sì che il capo del tronco sia quasi un piede più basso del giogo, e che le quattro braccia che da alcuni sono chiamate in latino *duramenta*, si dividano in altrettante braccia. Basterà frattanto (3) lasciare a cadauna di queste braccia un ramo a frutto, fino a tanto che le viti abbiano acquistato tutta la loro forza. Ma passati poi alquanti anni (4), e giunte, per così dire, al fiore della giovinezza, in allora non si può ben fissare il numero de' rami a frutto, che converrà lasciare ad esse; imperocchè la fertilità del terreno ne desidera molti, e pochi la magrezza dello stesso; avvegna-

re flagella, nec tamen numerosius onerare, quam ut una vitis octo serviat palmitibus, nisi si admodum nimia ubertas plureis postulabit. Illa enim pergulæ magis, quam vineæ figuram obtinet, quæ supra hunc modum materiis distenditur. Nec debemus committere, ut brachia pleniora trunco sint: verum assidue, cum e lateribus eorum flagella licuerit submittere, amputanda erunt superiora duramenta, ne iugum excedant: sed novellis palmis semper vitis renovetur. quæ si satis excreverint, iugo superponantur: sin aliqua earum vel perfracta, vel parum procera fuerit, locumque idoneum obtinebit, unde vitis anno sequenti renovari debeat, in pollicem tondeatur, quem quidam custodem, alii resecem, nonnulli præsidiarium appellant, id est, sarmentum gemmarum duarum, vel trium, ex quo cum processere fructiferæ materiæ, quicquid est supra vetusti brachii amputatur, & ita ex novello palmite vitis pullulascit. At-

gnachè se la vite lussureggiante non si rattiene dal soverchio fruttare, sfiorisce malamente, e non si sfoga che in legno e in foglie: per contrario quando la vite debole è sopraccaricata di rami, patisce (5). Per la qual cosa in un terreno pingue si potranno ad ogni braccio lasciare attaccate due braccia (6), senza però caricare una vite di dover nutrire più di otto rami a frutto, quando bene la grande fertilità del terreno non ne ricercasse di più; imperciocchè quella vite, cui si lasciano più di otto rami a frutto, ha più la figura di una pergola, che di una vite (7). Nè dobbiamo permettere che le braccia diventino più grosse del tronco (8); ma ogni volta che si potranno lasciar crescere lateralmente le verghe (9), bisognerà tagliare le stesse in alto, onde non ascendano oltre il giogo, e rinnovar sempre la vite con novelli rami (10), i quali cresciuti che sieno abbastanza, si sottoporranno al giogo. Ma se alcuni di quelli sono rotti, o

non

que hæc ratio bene institutarum vinearum in perpetuum custodienda erit.

C A-

non lunghi sufficientemente, e che il luogo, in cui si trovano, sia tale, che possano servire a rinnovellare la vite nel seguente anno, si taglieranno lunghi quanto un pollice, i quali da alcuni si chiamano in latino *custodes*, da altri *reseces*, e da certuni *præsidiarii*, vale a dire sarmenti di due, o di tre gemme, dai quali germogliati che sieno rami fruttiferi, si taglia sopra l'occhio quanto vi sarà rimasto del vecchio braccio (11); e in siffatta guisa ripullula la vite dal novello ramo fruttifero. E questo metodo (12), per cui le viti si trovano ridotte in buono stato, si osservi in perpetuo.

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXI.

(1) Questo titolo si tralascia nel codice lipsiense.

(2) *Quemadmodum supra instituimus*. In Poliziano si legge *superstitui dicere*, nelle tre prime edizioni *institui dicere supra* : ne' codici lipsiense, trombelliano e goesiano si trova pure aggiunto *dicere*; lo stesso si ha nel sangermanense, se non che trovasi scritto *stitui dicere*: finalmente nel pontederiano si ha la vera lezione, cioè *quemadmodum supra institui dicere*.

(3) *Sat erit interim*. Ne' codici polizianeo, lipsiense e goesiano si trova *sat erit interius*.

(4) *Cum aliquot deinde annis, quasi...* In Poliziano si legge *cum quod aliquod*. Nelle tre prime edizioni manca *deinde*, e si aggiugne *&* dopo *annis*.

(5)

(5) *Effunditur: infirma.* Nelle tre prime edizioni si ha *in infirma*, e in Poliziano *in prima*.

(6) *Bina iungere flagella.... numerosius.* Ne' codici lipsiense, goesiano e nelle tre prime edizioni si trova *bina iniungere*. Forse che così va meglio? *Numerius* e non *numerosius* scrive Poliziano.

(7) *Illa enim.... quam vineæ figuram obtinet.* In Goesio vi è *iam enim*, e in Poliziano manca *quam vineæ figuram*.

(8) *Nec debemus committère, ut brachia pleniora trunco sint.* " Nunquam fit, dice Pontedera, ut brachium trunco crassius fiat; idcirco de voce *pleniora* valde dubito. Locus, & vitis natura reposcunt *remotiora a trunco: productiora, prolixiora*; sed quid item, quod brachium nimis productum significet; ut sequentia ostendunt: *verum assidue, cum e lateribus eorum flagella licuerit submittere, amputanda erunt superiora duramenta, ne iugum excedant.*

Quæ perficiuntur ex codicibus politianio, goesiano, trombelliano, lypsiensi & nostro: *verum assidue (modo e lateribus eorum flagella licuerit submittere) amputanda erunt superiora, ne iugum excedant.* "

(9) Avvertiremo qui che nel codice sangermanense si ha *cum modo e lateribus*, e nel lipsiense e goesiano *commodo est e lateribus*; il che non è lo stesso di quanto ha detto Pontedera nella nota antecedente.

(10) *Semper vitis renovetur*. Le tre prime edizioni omettono *semper*.

(11) *Supra vetusti brachii*. Ursino vuole che si legga *vetusta brachia*. " Sed omnino servanda est vulgata lectio. Brachium vetus in pollicem resecatur paucarum gemmarum. Si iam v. g. proxima capiti sive trunco gemma fuderit novum palmitem, quidquid supra hunc est vetusti brachii, e quo prorepsit, amputatur. " Così Gesnero.

(12)

(12) *Atque hæc ratio*. In Poliziano si ha *at hanc*.

CAPUT XXII.

Quemadmodum veteranæ vineæ restituantur.

Si vero aliter formatas acceperimus vineas, & multorum annorum negligentia supervenerint iugum, considerandum erit, cuius longitudinis sint duramina, quæ excedunt prædictam mensuram. Nam si duorum pedum, aut paullo amplius fuerint, poterit adhuc universa vinea sub iugum mitti, si tamen palus trunco est applicitus. is enim a vite submovetur, & in medio spatio duorum duraminum ad lineam pangitur: transversa deinde vitis ad statumen perducitur, atque ita iugo subiicitur. At si duramenta eius longius excesserint, aut in quartum, vel etiam in quintum statumen prorepserint, maiore sumtu restituentur mergis. his namque, quod nobis maxime placet, propagata celerrime provenit. Hoc tamen si vetus & exe-

CAPITOLO XXII.

Come si rinnovino le vecchie viti.

Se poi noi avremo acquistato (1) viti altramenti trattate da quanto dicemmo, e che per essere state trascurate per molti anni (2) abbiano oltrepassato il giogo, bisognerà esaminare di quanto le braccia superino la lunghezza che abbiamo fissata; imperciocchè se la loro lunghezza sarà di due piedi, o alquanto di più, si potrà ancora sottoporre al giogo tutta la vite (3), quando però il palo sia attaccato al tronco (4); perchè esso si distacca dalla vite e si pianta tramezzo a due braccia della vite e sulla medesima linea, in cui è la stessa; dappoi si piegherà la vite per condurla al palo (5), e in tal maniera si sottoporrà al giogo. Ma se le sue braccia saranno più lunghe, ovvero se arriveranno al quarto, o anche al quinto palo, si ristabiliranno

excesa est superficies trunci, maiorem: at si robusta, & integra, minorem operam desiderat. Quippe hiberno tempore ablaqueata fimo satiatur, angusteque deputatur, & inter quartum ac tertium pedem a terra viridissima parte corticis acuto mucrone ferramenti vulneratur. Frequentibus deinde fossuris terra permiscetur, ut incitari vitis possit, & ab ea maxime parte, quae vulnerata est, pampinum fundere. Plerumque autem germen de cicatrice procedit, quod sive longius prosiluerit, in flagellum submittitur: sive brevius, in pollicem: sive admodum exiguum, in furunculum: is ex quolibet vel minimo capillamento fieri potest. Nam ubi unius aut alterius folii pampinus prorepsit e duro, dummodo ad maturitatem perveniat, sequente vere si non abnodatus neque abrasus est, vehementem fundit materiam: quae cum convaluit: & quasi brachium fecit, licet tunc supervagatam partem duramenti recidere, & ita

re-

bensì per mezzo degli smerghi, ma con maggiore spesa (6), la quale riparazione da noi si commenda assaissimo, perchè si fa con tutta la sollecitudine. Nulladimeno se la vite è vecchia, e se il tronco della stessa è corroso nella sua superficie, desidera maggiore studio e tempo, di quello che (7) se fosse vigorosa e intera; perlochè scalzata in tempo d'inverno (8) si letama in abbondanza, si taglia corta, e tra il terzo e quarto piede di distanza dalla terra si ferisce colla punta di un ferro acuto nella parte più verde della scorza: indi zappasi frequentemente la terra, onde si possa provocare la vite, e particolarmente eccitarla a gettare de' pampani in quel luogo, ove è stata ferita (9). Per lo più il germe esce dalla cicatrice, il quale allungandosi moltissimo, si lascia crescere qual verga, ovvero crescendo poco, si taglia in veltone, e se è cortissimo, si taglia in forma di bitorzolo, cui si riduce qualunque minimo filamento: impe-

reliquam iugo subiicere. Multi sequentes compendium temporis, tales vineas supra quartum pedem detruncant, nihil reformidantes eiusmodi resectionem: quoniam fere plurimarum stirpium natura sic se commodat, ut iuxta cicatricem novellis frondibus repullescant. Sed hæc quidem ratio minime nobis placet. siquidem vastior plaga nisi habeat superpositam valentem materiam, qua possit inolescere, solis halitu torretur: mox deinde roribus putrescit, & imbribus. Attamen cum est utique vinea recidenda, prius ablaqueare, deinde paullum infra terram convenit amputare, ut superiecta humus vim solis arceat, & e radicibus novellos prorumpentes caules transmittat, qui possint vel sua maritare statumina, vel siqua sunt vidua in propinquo propaginibus vestire. Hæc autem ita fieri debebunt, si vineæ altius positæ nec in summo labantes radices habebunt, & si boni generis erunt. namque aliter incassum dependitur opera.

quo-

rocchè ove dalla parte dura del legno esca un pampano di una, o due foglie, e che questo giunga alla sua maturità, germoglierà nella seguente primavera molto legno, purchè non sia stato nè tagliato ne' nodi, nè mondato (10): il qual legno consolidato che sia, e formato che abbia una specie di braccio, si potrà in allora (11) tagliare quella porzione di braccio, che ascende oltre il giogo, e poi sottoporre allo stesso la rimanente parte. Molti per avanzar tempo, troncano tali vigne all' altezza da terra di più di quattro piedi, senza temer nulla per siffatta amputazione, perchè comunemente molte piante si prestano naturalmente a gettare de' nuovi germogli presso la cicatrice. Ma noi per altro non approviamo cotale metodo; perchè se un' ampia ferita non è sormontata da una parte di legno molto vigoroso (12), con cui possa consolidarsi (13), viene abbruciata dal sole, e in progresso corrotta dalle rugiade e dalle

piog-

quoniam degeneres etiam renovatæ pristinum servabunt ingenium; at quæ summa parte terræ vix adhærebunt, (eæ) deficient ante quam convalescant. Altera ergo vinea fructuosis potius surculis inserenda erit, altera funditus extirpanda & reserenda, si modo soli bonitas suadebit. At si (cum) eius vitio consenuit, nullo modo restituendam censemus. Loci porro vitia sunt, quæ fere ad internicionem vineta perducunt, macies & sterilitas, terra salsa vel amara, uligo, præceps & prærupta positio, nimium opaca, & soli aversa, valles arenosæ, arenosus etiam tofus, & plus iusto ieiunus sabulo, nec minus terreno carens ac nuda glarea, & siqua est proprietas similis, quæ vitem non alit. Ceterum si vacat iis, & horum similibus incommodis, potest ea ratione fieri restibilis vinea, quam priore libro præcepimus. Illa rursus mali generis vineta, quæ quamvis robusta sint, propter sterilitatem fructu carent, ut diximus, emendan-

piogge. Tuttavolta quando non si potrà fare di meno del tagliare la vite, converrà prima scalzarla, dipoi tagliarla alcun poco sotterra, onde la terra sovrapposta la difenda dai raggi solari, senza però impedire il passaggio de' novelli rami che germoglieranno dalle radici, i quali (14) si potranno maritare o coi loro pali, ovvero colle loro propaggini vestirne altri vicini, se si trovassero spogli. Questo poi si potrà fare se le viti saranno piantate profondamente, se non avranno radici vacillanti sopra la superficie della terra (15), e se saranno di buona specie, perchè altramenti la fattura riuscirebbe vana (16), essendochè quando le viti hanno tralignato, sebbene si rinnovellino, conservano sempre la loro indole cattiva; e quelle che appena sono attaccate alla superficie della terra (17), verranno meno prima che si fortifichino (18). Dunque nel primo caso la vite s' innesta piuttosto di altra specie di frutto (19); e nel secondo si

sra-

dantur insitione facta, de qua suo loco disseremus, cum ad eam disputationem pervenerimus.

C A-

sradica e se ne pianta un' altra, se però la bontà del terreno ci persuaderà; il quale se avrà qualche difetto, per cui sia diventata sterile avanti d' invecchiarsi (20), siamo di parere che assolutamente non si debba rinnovare. I vizj poi del terreno, i quali distruggono quasi totalmente i vigneti, sono la magrezza e la sterilità della terra, la sua salsedine, o amarezza, l' umidità della stessa, la posizione precipitosa e scoscesa, la valle troppo ombreggiata e priva de' raggi solari; parimente il tufo arenoso, ovvero composto di una sabbia più magra di quello che converrebbe, e priva di terra egualmente che la nuda ghiaia (21), come altresì ogn' altra cosa simile, la quale non possa somministrare nodrimento alla vite. Per altro quando non vi sono questi, o consimili vizj, si può formare il vigneto, conformandosi però a quanto abbiamo insegnato nel libro precedente (22). Ma quei vignali che sono di cattiva qualità, e che quantunque sie-

no

no robusti, sono privi di frutta, a motivo della loro sterilità, si correggono, come dicemmo, per mezzo dell' innesto, di cui ne parleremo a suo luogo, quando saremo giunti a trattar dello stesso (23).

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXII.

(1) *Si vero*. " Ut editum est, dice Gesnero, initium huius capitis a Iuntarum inde operis, ita legi etiam iubet Ursinus, quem hinc apparet, quod sæpius observare me memini, aut nunquam aut certe non semper præ manibus habuisse editiones, præ tamen illo tempore extabant, ipsius etiam Victorii, quem laudat ad Catonem cap. 6. "

(2) *Vineas, & multorum annorum negligentia supervenerint....* Nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanense manca *vineas*; in quest' ultimo poi non si trova nemmeno &. Dopo & vi si frappone *a* dalle accennate edizioni. *Negligentibus* si ha in Poliziano, e *supervenerit* in Goesio, nelle tre prime edizioni e in quella de' Giunti.

(3) *Sub iugum mitti*. " Formula elegans a mi-

militari ignominia desumta, dice Gesnero, sed non premenda nimis. Potius enim iugo *superponuntur* vel *superiiciuntur* ut Col. 4, 24 palmites, ac tum demum præcipitantur, 4, 20 &c. Ita intelligendum etiam *subiicere mox*."

(4) *Si tamen palus trunco est applicitus*. "Spero me, sono parole di Gesnero, non male de hoc loco meritum. Poterit vinea, qualem descripsit noster, sub iugum mitti, *si tamen palus trunco est* satis prope *applicitus*. Tum *enim is palus a vite* aliquantum *submovetur*, ut ea ad illum inflexa non amplius superet iugum transversum, sed eidem alligari, ac palmites ipsius præcipitari, possint. Quo magis removeri palus a trunco potest, tanto leniori molliorique flexus viti procerior ad iugum adduci alligarique potest; tanto acutiori angulo, ut cum Geometris loquamur, a perpendiculo recedit."

(5) *Is enim a vite... duorum duraminum... ad statumen perducitur*. In Poliziano si ha *sis enim a*, e altrove nello stes-

so

so *si enim*: gli altri hanno *is a vite*. In luogo di *duraminum* havvi *ordinum* nel lipsiense e nelle tre prime edizioni. Il lipsiense mette *astatumen subiungitur*.

(6) *Longius excesserint ... restituerunt mergis*. Nelle tre prime edizioni si ha *excesserunt ut in quartum, aut quintum.... restituitur. Mergis namque qui*. Nella giuntina e nel lipsiense si ha parimente *Mergis namque*.

Columella nel capitolo XXIV di questo libro considera come un vizio della vite, che le sue braccia arrivino sino al quarto, o quinto palo.

(7) *Trunci, maiorem*. Nelle tre prime edizioni, nella giuntina e nel codice lipsiense, non vi è traccia di *maiorem*.

(8) Veggasi Palladio al mese di novembre, ove dice lo stesso, dietro il nostro Moderato.

(9) *Et ab ea maxime parte*. Manca nel san-

ger-

germanense e nelle tre prime edizioni &.

(10) *Abnodatus neque abrasus est*. Le tre prime edizioni e il lipsiense hanno *adnotatus*. In Poliziano si legge *adprassus*, e nel lipsiense *adrasus*.

(11) *Licet tunc*. Evvi *licet tum* nelle tre prime edizioni.

(12) Ciò si fa in parecchi innesti, ne' quali la cicatrice più facilmente si consolida, perchè il succo nutrizio che deve ascendere in alto, poco a poco la bagna, nè permette che si diseochi.

(13) *Qua possit inolescere .... Attamen cum est*. In luogo di *qua* leggesi *quæ* nelle tre prime edizioni; e in luogo di *Attamen cum est*, nelle tre prime edizioni si ha *Hac tamen*.

(14) *Et e radicibus .... qui possint*. Nelle tre prime edizioni manca *e*, e vi è *quæ* in luogo di *qui*.

(15)

(15) *Nec in summo labantes radices*. Nelle tre prime edizioni si ha *labantis*, in Goesio *labanteis*, nella giuntina *labantes*, in Gimnico *labenteis*, e negli altri *labentes*. Qui si è prescelta la lezione dei Giunti. Di fatti vacillano quelle radici che malamente sono attaccate alla terra, e che appena sostentano la pianta.

(16) *Dependitur opera. quoniam degeneres*. Nelle tre prime edizioni si ha *dependent*, nel lipsiense *dependerent operum*, e in Poliziano *degeneris is viam*, in luogo di *degeneres etiam*. Le tre prime edizioni mettono *cum*, e non *quoniam*.

(17) *At quæ summa parte terræ vix adhærebunt, eæ deficient*. Nel seguente modo si legge presso tutti *Atque... adhærebunt, & deficient*. Qui giova ascoltare Gesnero. " Quantum mihi sumserim, apparet. Quod ex *atque* refinxi *at quæ*, invidiosum esse non potest, τὴν & in *ea* mutatam compensabit, spero, sententia commoda. Duas con-

ditiones posuit vitium, unam si *labantes in summo radices habeant*, alteram, *si boni generis* non *sint*: neutris dependi operam vult, quod hæ servaturæ sint ingenium, & quod illæ priores defecturæ ante quam convalescant. Hanc auctoris sententiam esse, ita apertum mihi videtur, ut nihil magis. Sed utrum lectio adhuc recepta illam habeat, an ea, quam tibi nunc damus, bone lector, ipse videto. Iam hæc tradita erant typographis, cum superveniunt notæ alteræ clarissimi Ponteder æ, in quibus & ipse *at quæ* legi iubet. "

(18) Il codice sangermanense ha *at quæ*, ed *&* invece di *eæ*.

(19) *Altera ergo vinea*. Nelle tre prime edizioni si legge *altera vero vinea*.

(20) *Si modo soli bonitas suadebit. At si (cum) eius vitio consenuit*. I codici sangermanense, goesiano, lipsiense, le tre prime edizioni e la giuntina mettono *cuius cum vitio*. Poliziano poi ha

ha *consevit*, e non *consenuit*. Gesnero vuole che si legga come nel testo; dicendo che se la vite per vizio del terreno invecchia innanzi il tempo, diventa trista e sterile. Pontedera sta attaccato alle prime edizioni e ai codici.

(21) Qui ci siamo dipartiti dal testo gesneriano, e abbiamo tradotto il seguente: *Loci porro vitia sunt, quæ fere ad internecionem vineta perducunt: macies & sterilitas terræ, salsæ vel amaræ; uligo; præceps & prærupta positio; nimium opaca, & soli aversa vallis; arenosus etiam tofus; vel plus iusto ieiunus sabulo; nec minus terreno carens, ac nuda glarea*. Cotale testo si è tratto dalle prime edizioni e dai codici sangermanense, polizianeo, ambrosiano, trombelliano, e particolarmente dal pontederiano. Questi vizj del terreno gli annovera anche Palladio lib. I, titul. V: *Ne macer sabulo sine admixtione terreni .... ne salsa vel amara, ne uliginosa terra, ne tofus arenosus atque ieiunus, ne vallis*

nimis opaca & solida, cioè colle parole di Columella *& soli aversa*.

Ursino è con noi nel leggere *macies & sterilitas terræ*, perchè, dic' egli, che Columella nel libro II, capitolo IX ha: *Solet autem salsam nonnunquam, & amaram uliginem vomere terra*; e nel capitolo I del libro III dice: *Sed ut vicinum radicibus humorem subministret, eumque nec amarum nec salsum*. Palladio al mese di settembre scrive: *Solet terra humorem salsum vomere, qui segetes necat*.

(22) Cioè al capitolo XI.

(23) *Emendantur insitione facta; de qua suo loco disseremus*, sono parole che mancano ne' codici sangermanense e poliziano.

Columella parla di ciò nel libro IV, capitolo XXIX.

C A-

CAPUT XXIII.

Quemadmodum eadem putentur.

Nunc quoniam parum videmur de putatione vinearum locuti, maxime necessariam partem propositi operis diligentius persequemur. Placet ergo, si mitis ac temperata permittit in ea regione, quam colimus, cæli clementia, facta vindemia secundum Idus Octobris auspicari putationem: cum tamen æquinoctiales pluviæ præcesserint, & sarmenta iustam maturitatem ceperint. nam siccitas seriorem putationem facit. Sin autem cæli status frigidus & pruinosus hiemis violentiam denuntiat, in Idus Febr. hanc curam differemus. Atque id licebit facere, si erit exiguus possessionis modus. nam ubi ruris vastitas electionem nobis temporis negat, valentissimam quamque partem vineti frigoribus; macerrimam vere, vel autumno: quin etiam per brumam meridiano

CAPITOLO XXIII.

In qual maniera si potino le viti vecchie.

Ora perchè ci sembra (1) di aver parlato poco della potagione delle viti, bisogna che ne trattiamo con diligenza, essendochè quest' è un' operazione delle più essenziali per le viti. Ci piace dunque, quando ce lo permetta la temperatura dolce e moderata del luogo che coltiviamo (2), di principiar a potare dopo la vendemmia verso le idi di ottobre, purchè sieno precedute le pioggge autunnali, e i sarmenti abbiano acquistato la conveniente maturazione (3), perchè la secchezza vuole che si rimetta ad altro tempo il potamento. Se poi la temperatura fredda e soggetta alle brine ci predice che l' inverno sarà crudissimo, differiremo quest' operazione alle idi di febbraio. Lo stesso si potrà fare altresì se sarà poca l' estensione del ter-

re-

no axi oppositas vites; aquiloni per ver & autumnum deputari conveniet. Nec dubium, quin sit horum virgultorum natura talis, ut quanto maturius detonsa sint, plus materiæ; quanto serius, plus fructus afferant.

C A-

reno; ma quando la grande ampiezza delle nostre possessioni non ci permetterà di scegliere il tempo più opportuno, si poterà nel tempo del freddo qualunque parte più robusta del vignale, nella primavera, o nell' autunno, la più magra; nel corso dell' inverno quella che avrà le viti esposte al mezzodì (4); e in primavera, o in autunno, quelle che saranno volte all' aquilone. Nè v' ha alcun dubbio che tale non sia la natura di questi arboscelli (5), cioè che danno maggior quantità di legno, quanto più di buon' ora si tagliano, e maggior copia di frutta, quanto più tardi si potano.

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXIII.

(1) *Nunc quoniam*. Nelle tre prime edizioni e nel codice sangermanense si legge *nunc quia*; in Poliziano poi *nunc quod*.

(2) *Si mitis ac temperata*. Secondo Ursino queste sono parole superflue, perchè segue *cœli clementia*.

(3) *Iustam maturitatem*. Il lipsiense ha *iuxta maturitatem*.

(4) *Vineti frigoribus ..... per brumam*. In Poliziano si legge *frigoris ..... per pruinam*.

(5) *Per ver & autumnum .... natura talis*. In Poliziano trovasi *ververet .... naturalis*.

C A-

CAPUT XXIV.

Quæ bonus vinitor in constituta iam vinea vitare aut sequi debeat.

Quandocunque igitur vinitor hoc opus obibit, tria præcipue custodiat. Primum, ut quam maxime fructui consulat. deinde, ut in annum sequentem quam lætissimas iam hinc eligat materias; tum etiam, ut quam longissimam perennitatem stirpi acquirat. Nam quicquid ex his omittitur, magnum affert domino dispendium. Vitis autem cum sit per quatuor divisa parteis, totidem cæli regiones aspicit. Quæ declinationes cum contrarias inter se qualitates habeant, variam quoque postulant ordinationem pro conditione suæ constitutionis a parte vitium. Igitur ea brachia, quæ septentrionibus obiecta sunt, paucissimas plagas accipere debent, & magis si putabuntur ingruentibus iam frigoribus,

qui-

CAPITOLO XXIV.

Quali cose debba schivare, o seguire il perito vignaiuolo nel vigneto già bene ordinato (1).

In qualunque tempo adunque (2) che il vignaio farà questo lavoro, dovrà specialmente osservare tre cose. Primieramente che in ispecialità abbia in vista il frutto: secondariamente che per l'anno venturo scelga e serbi que' rami che più si mostrano fertili (3): terzamente che studj di far sì che la vite abbia a durare lunghissimo tempo; poichè qualunque di questi articoli si ometta, è capace di arrecare al proprietario un gran danno. Siccome poi la vite è divisa in quattro parti, così essa guarda le quattro piagge del cielo; le quali perchè hanno tra di loro differenti proprietà, quindi ricercano anche varietà nella disposizione delle viti, a motivo che quelle han-

quibus cicatrices inuruntur. Itaque una tantummodo materia iugo proxima, & unus infra eam custos erit submittendus, qui vitem mox in annum renovet. At e contrario per meridiem plures palmites submittantur, qui laborantem matrem fervoribus æstivis opacent, nec patiantur ante maturitatem fructum inarescere. Orientis atque Occidentis haud sane magna est in putatione differentia, quoniam solem pari horarum numero sub utroque axe vitis accipit. Modus itaque materiarum is erit, quem dictabit humi atque ipsius stirpis lætitia. Hæc in universum; illa per parteis custodienda sunt. Nam ut ab ima vite quasi a quibusdam fundamentis incipiam, semper circa crus dolabella dimovenda terra est. & si soboles, quam rustici suffraginem vocant, radicibus adhæret, diligenter explantanda ferroque allevanda est, ut hibernas aquas respuat. Nam præstat ex vulnere sobolem repullescentem vellere, quam nodosam & scabram plagam relinquere. Hoc enim modo

ce-

hanno una differente situazione (4). Per la qual cosa quelle braccia (5) che sono esposte a settentrione, debbono meno che si può esser tagliate, e molto più se si potessero nell' entrar dell' inverno, da cui si abbrucerebbero le cicatrici (6). Laonde non si lascerà che un solo sarmento in vicinanza al giogo, e sotto quello un pollone, il quale rinnovellerà la vite nel futuro anno. Ma per contrario verso il mezzodì, si lasceranno molti rami a frutto, i quali aduggino non solo nel bollor dell' estate la madre che ne sarà tormentata, ma ancora non permettano che il frutto si disecchi avanti di maturarsi (7). Non occorre certamente che per le piogge orientali e occidentali siavi grande differenza nella potazione, essendochè tanto da una parte, quanto dall' altra la vite riceve il sole per un egual numero di ore. Il numero dunque dei sarmenti dovrà essere proporzionato alla bontà del terreno e della vite. Queste sono le cose generali del potamento, e

celeriter cicatricem ducit, illo cavatur atque putrescit. Percuratis deinde quasi pedibus crura ipsa, truncique circumspiciendi sunt, ne aut pampinarius palmes internatus, aut verrucæ similis furunculus relinquatur: nisi si iugo superiecta vitis desiderabit ab inferiore parte revocari. Si vero trunci pars secta solis afflatu peraruit, aut aquis noxiisve animalibus, quæ per medullas irrepunt, cavata vitis est, dolabella conveniet expurgare quicquid emortuum est: deinde falce eradi vivo tenus, ut a viridi codice ducat cicatricem. Neque est difficile, mox allevatas plagas terra, quam prius amurca madefeceris, linire. nam & teredinem formicamque prohibet, solem etiam & pluvias arcet eiusmodi litura, propter quæ celerius coalescit, & fructum viridem conservat. Cortex quoque aridus, fissusque per summa trunci dependens, corpore tenus delibrandus est. quod & melius vitis quasi sordibus liberata convalescit, & minus vino fæcis affert. Iam vero mu-

scus,

le seguenti le particolari, cui converrà abbadare. Imperciocchè per dar principio dal basso della vite (8), e per così dire de' suoi fondamenti, sempre smovasi con una piccola ascia la terra ch' è all' intorno del piede; e se i germogli (detti dai contadini *suffragines* in latino, e da noi *garretti*) sono attaccati alle radici, deggionsi con diligenza schiantare, e poi appianare col ferro la ferita, onde le acque d'inverno non soggiornino nella cicatrice; perchè giova più schiantare i germogli che nascono dalla ferita (9), che permettere che la medesima rimanga piena di nodi e scabrosa; essendochè nel primo caso si procura con prestezza la cicatrice, quando che nel secondo si cava e si marcisce. Purgati poi che siansi (10) con diligenza i suoi piedi, bisogna rivolgere le nostre cure alle sue gambe ed al suo tronco, non permettendo che sussistano quei pampani che nasceranno dalla parte dura del tronco, nè tumori simili ai porri (11); quando

scus, qui more compedis crura vitium devincta comprimit, situque & veterno macerat, ferro distringendus & eradendus est. Atque hæc in ima parte vitis. Nec minus ea, quæ in capite servanda sint, deinceps præcipiantur. Plagæ, quas in duro vitis accipit, obliquæ rotundæque fieri debent. nam citius convalescunt, & quamdiu cicatricem non obduxerint, commodius aquam fundunt: transversæ plus humoris & excipiunt, & continent. eam culpam maxime vinitor fugito. Sarmenta lata, vetera, male nata, contorta, deorsum spectantia, recidito; novella, & fructuaria recta submittito. Brachia tenera & viridia servato: arida & vetera falce amputato. Ungues custodum annotinos resecato. In quatuor ferme pedes supra terram vitem elatam totidem brachiis componito, quorum singula spectent decussati iugi partes. tum vel unum flagellum, si macrior vitis erit; vel duo, si plenior, brachio cuique submittito, eaque iugo superposita præcipitato. Sed memi-

nis-

bene la vite potata sopra il giogo, non desideri di essere rinnovellata per mezzo della parte inferiore (12). Se poi una parte del tronco tagliata si sarà inaridita dal sole, ovvero che la vite sarà stata incavata dalle acque, o dagli animali nocivi che si sono fatta strada nella midolla (13), converrà con una piccola ascia purgarla di quanto vi sarà di legno morto, e dipoi radere colla falce sino al vivo (14), acciocchè in una parte viva si formi la cicatrice (15). Non sarà poi difficile, non sì tosto che si saranno appianate le ferite, incrostarle di terra che prima si sarà stemperata nella morchia (16); imperciocchè siffatta incrostatura impedisce che possano aver luogo il tarlo e le formiche, e preserva la vite altresì dal sole e dalle piogge; perlochè prestamente si consolida, e mantien verde il suo tronco (17). Bisogna eziandio levar via sino al legno la corteccia secca e fessa, che penzolerà dall' alto del tronco (18), perchè la vite, liberata da

nisse oportebit, ne in eadem linea, unoque latere brachii esse duas materias, pluresve patiamur. namque id maxime vitem infestat, ubi non omnis pars brachii pari vice laborat, atque æqua portione succum proli suæ dispensat: sed ab uno latere exsugitur. quo fit ut ea vena, cuius omnis humor assumitur, velut icta fulgure arescat. Vocatur etiam focaneus palmes, qui solet in bifurco medius prorepere, & idcirco eum prædicto vocabulo rustici appellant, quod inter duo brachia, qua se dividit vitis, enatus velut fauces obsidet, atque utriusque duramenti alimenta præripit. Hunc ergo tanquam æmulum diligenter iidem amputant, & abnodant, priusquam corroboretur. Si tamen ita prævaluit, ut alterutrum brachium afflixerit, id quod imbecillius est, tollitur, & ipse focaneus submittitur. Reciso enim brachio, æqualiter utrique parti vires mater subministrat. Igitur caput vitis pede infra iugum constituto, unde se pandant quatuor (ut dixi) brachia, in quibus

quo-

queste specie d' immondizie, riuscirà meglio, e il vino andrà meno soggetto alla feccia. Farà mestieri pure stropicciare e radere col ferro il musco, il quale a guisa de' ceppi tiene legate e comprime le gambe delle viti (19), e che pel sudiciume e per la letargia che nelle medesime produce, si smagriscono. E queste sono le cose da farsi nelle parti basse della vite (20). Nè con minore diligenza è da trattarsi al presente quello che convien fare nel corpo della stessa. I tagli che si fanno alla vite nella parte dura del suo legno, deggiono essere obbliqui e ritondi, perchè con sollecitudine si rammarginano, e più facilmente lasciano gocciolare l' acqua fino a che non si sieno cicatrizzati; laddove quelli che sono orizzontali, e ricevono e rattengono maggior quantità di acqua (21). Cotale fallo adunque si schivi soprattutto dal vignaiuolo. Bisogna tagliare i sarmenti larghi, i vecchi, quelli che sono nati in cattivo luogo, gli attortigliati, e quel-

li

quotannis vitis renovetur, amputatis veteribus, & submissis novis palmitibus, quarum delectus scite faciendus est. Nam ubi magna materiarum facultas est, putator custodire debet, ne aut proximas duro, id est, a trunco, & capite vitis relinquat, aut rursus extremas. nam illæ minimum vindemiæ conferunt, cum exiguum fructum præbent, similes scilicet pampinariis: hæ vitem exhauriunt, quia nimio fœtu onerant, & usque in alterum ac tertium palum, quod vitiosum esse diximus, se extendunt. Quare medio in brachio commodissime palmæ submittentur, quæ nec spem vindemiæ destituant, nec emacient stirpem suam. Non nulli fructus avidius eliciunt, extrema & media flagella submittendo, nec minus proximum duro sarmentum in custodem resecando: quod faciendum, nisi permittentibus soli & trunci viribus, minime censeo. Nam ita se induunt uvis, ut nequeant maturitatem capere, si benignitas terræ, atque ipsius trunci lætitia non adsit.

li che guardano allo in giù (22), e lasciare i giovani e quelli che promettono frutta, purchè sieno diritti. Si conservino le braccia tenere e verdi, e si taglino colla falce le secche e vecchie. Taglinsi pure gli sproni dei veltoni di un anno (23). Quando la vite sarà giunta all'altezza quasi di quattro piedi, si distribuisca in quattro braccia, ognuno delle quali sarà rivolto alle quattro parti dell' incrocicchiamento del giogo: dipoi lascerai a ciaschedun braccio, o una verga, se la vite sarà magra, o due, se sarà corpulenta, e queste si sovrappongono al giogo, e si piegano verso terra (24). Ma bisognerà ricordarsi di non permettere che nella medesima linea e nel medesimo lato del braccio si lascino due, o più sarmenti; imperciocchè la vite soffre molto, quando non ogni parte del braccio lavora egualmente, e il sugo nutrizio non è dispensato in porzione uguale a' suoi germi, ma sibbene è succiata in un solo de' lati: dal che ne avviene che

quel

sit. Subsidiarius idemque custos in pollicem resecari non debet, cum palmæ, ex quibus proximi fructus sperantur, idoneo loco sitæ sunt. Nam ubi ligaveris eas, & in terram spectantes deflexeris, infra vinculum materias exprimes. At si longius, quam ritus agricolarum permittit, & a capite vitis emicuerit, & brachiis in aliena iugorum compluvia perrepserit, custodem validum, & quam maximum iuxta truncum duorum articulorum, vel trium relinquemus, ex quo quasi pollice, proximo anno citata materia formetur in brachium: ut sic recisa vitis ac renovata intra iugum contineatur. Sed in submittendo custode hæc maxime sunt observanda. Primum ne resupina cælum, sed prona potius plaga terram spectet: sic enim & gelicidiis ipsa se protegit, & ab sole obumbratur. deinde ne sagittæ, sed ungulis quidem similis fiat resectio: nam illa celerius & latius emoritur, hæc tardius & angustius reformidat. Quodque etiam usurpari vitiosissime animadverto,

ma-

quel vaso, cui si estrae tutto l' umore, si inaridisce, come se fosse stato colpito dalla folgore (25). Si chiama in latino *focaneus* quella palma a frutto, che suole germogliare tramezzo alla biforcazione di due rami, e che perciò chiamano i contadini con tale vocabolo, perchè appunto nato tra due braccia, nelle quali si divide la vite, assedia in certa guisa le fauci, e con rapina trae a se l' alimento di ambe le braccia (26). Per la qual cosa i medesimi, quale inimico, lo tagliano con tutta la diligenza, prima che si fortifichi (27). Se però è prevaluto in guisa che abbia arrecato danno all' uno, o all' altro delle braccia, si taglia quello ch' è più debole, e si vi sostituisce il *focaneus* (28), perchè tagliato il braccio, allora la madre somministra eguali forze ad ambe le parti. Ridotto dunque a un piede di distanza, sotto il giogo, il piede della vite (29), dal qual luogo si allontaneranno, siccome dissi (30), le quattro braccia, per mezzo

maxime vitandum est. nam dum serviunt decori, quo sit brevior custos, & similis pollici, iuxta articulum sarmentum recidunt. Id autem plurimum officit, quoniam secundum plagam posita gemma pruinis & frigore, tum deinde æstu laborat. Optimum est igitur medio fere internodio subsidiarium tondere palmitem, devexamque resectionem facere post gemmam, ne (ut iam antea diximus) superlacrymet, & gemmantem cæcet oculum. Sed si resecis facultas non erit, circumspiciendus est furunculus, qui quamvis angustissime præcisus in modum verrucæ, proximo vere materiam exigat, quam vel in brachium, vel in fructuarium remittamus. Si neque is reperiatur, saucianda ferro est atque exulceranda vitis in ea parte, qua pampinum studemus elicere. Iam vero ipsos palmites, quos vindemiæ præparamus, claviculis ac nepotibus liberandos magnopere censeo. Sed in iis recidendis alia conditio est, atque alia in iis, quæ procedunt e trunco. nam quicquid est,

quod

delle quali rinnovellasi ogni anno la vite, e tagliati i vecchi sarmenti, se ne lasciano crescere di novelli, nella scelta dei quali bisogna essere avveduti (31): imperocchè quando la vite abbonda in legno, il vignaio deve aver l' attenzione di non lasciare, nell' atto che pota, nè i rami vicini al legno duro, cioè quelli del tronco e del capo della vite, nè quelli che ne saranno più lontani (32), perchè quelli poco giovano per la vendemmia, essendochè producono poco frutto, e in ciò sono simili a quelli che germogliano ai piedi del tronco (33); e questi rendono esausta la vite, perchè sopraccaricata di troppe frutta, e si estendono sino al secondo e terzo palo; il che dicemmo essere vizioso (34). E però sarà acconcia cosa lasciare i rami che si trovano nel mezzo delle braccia, i quali nè li privano della speranza della vendemmia, nè smagriscono la pianta. Alcuni, spinti in ciò da avidità, si procurano una grande quantità di frutta, lasciando

quod e duro prominet, vehementius applicata falce abnodatur atque eraditur, quo celerius obducat cicatricem. rursus quicquid e tenero processit, sicut nepos, parcius detondetur; quoniam fere coniunctam gerit ab latere gemmam, cui consulendum est, ne falce destringatur. pressius enim si abnodes applicato ferro, aut tota tollitur, aut convulneratur. propter quod palmes, quem mox in germinatione citaverit, imbecillis, ac minus fructuosus erit; tum etiam magis obnoxius ventis; scilicet quia infirmus de cicatrice prorepserit. Ipsius autem materiæ, quam submittemus, longitudini modum difficile est imponere. Plerique tamen in tantum provocant, ut curvata, & præcipitata per iugum nequeat terram contingere. Nos subtilius dispicienda illa censemus. primum vitis habitum: nam si robusta est, ampliores materias sustinet: deinde soli quoque pinguitudinem; quæ nisi adest, quamvis validissimam vitem celeriter necabimus procerioribus emaciatam flagellis.

sussistere le verghe delle estremità e del mezzo, e non tagliando nemmeno in veltone il sarmento vicino al legno duro; il che non giudico doversi fare, se non nel caso che lo permettano le forze del terreno e del tronco; imperciocchè cotali verghe si vestono di sì gran quantità di uve, che non possono giugnere alla loro maturazione, quando non v' intervenga la bontà della terra e la fertilità dello stesso tronco (35). Non deggionsi punto tagliare i rami ridotti in veltoni (36), quando i rami, dei quali se ne sperano in breve tempo le frutta, sono collocati in luogo opportuno; imperciocchè legandoli e piegandoli verso terra (37), potrai sotto alla legatura far germogliare del legno (38). Ma se la vite avrà steso i suoi rami più lungi di quello che dagli agricoltori si costuma, se lateralmente al capo ne avrà gettati alcuni (39), e se colle sue braccia si sarà strascinata sui tetti degli altri gioghi (40), lasceremo presso il tronco un robusto e lunghis-

lis. Sed longi palmites non mensura, verum gemmarum numero æstimantur. nam ubi maiora sunt spatia inter articulos, licet eousque materiam producere, dum pene terram contingat: nihilo minus enim paucis frondescet pampinis. at ubi spissa internodia, frequentesque oculi sunt, quamvis breve sarmentum, multis palmitibus virescit, & numeroso fœtu exuberat. quare modus talis generis necessario maxime est adhibendus, ne procerioribus fructuariis oneretur. Et ut consideret vinitor, proximi anni magna, necne, fuerit vindemia? Nam post largos fructus parcendum est vitibus, & ideo anguste putandum: post exiguos, imperandum. Super cætera illud etiam censemus, ut duris tenuissimisque & acutissimis ferramentis totum istud opus exequamur. obtusa enim & hebes & mollis falx putatorem moratur, eoque minus operis efficit, & plus laboris affert vinitori. nam sive curvatur acies, quod accidit molli; sive tardius penetrat, quod evenit in retu-

ghissimo veltone (41), fornito di due, o di tre nodi, dal quale, come da pollice, si getterà nell'anno seguente del legno, con cui formerà un nuovo braccio, acciocchè la vite così tagliata e rinnovellata, possa essere contenuta tra il suo giogo (42). Ma quando si lascia il veltone, specialmente deggionsi osservare le seguenti cose. Primieramente, che la ferita non sia orizzontale (43), nè volta verso il cielo, ma obbliqua e tendente verso la terra; poichè in tal maniera si difende di per se stessa dai ghiacci, e si fa ombra a se stessa contro il sole: secondariamente, non si tagli a guisa di freccia, ma bensì a forma di unghia (44); imperciocchè nella prima maniera muore prestamente e l'infezione si propaga più lungi, e nella seconda si rimette più presto dalla sua ferita, nè tanto si estende. Cotale metodo ch'è in uso, bisogna assolutamente schivarlo per essere viziosissimo; imperciocchè quelle persone che vogliono far più conto della bellezza, ta-

tuso & crasso ferramento; maiore nisu est opus. tum etiam plagæ asperæ atque inæquales vites lacerant. neque enim uno, sed sæpius repetito ictu res transigitur. quo plerumque fit, ut quod præcidi debeat perfringatur, & sic vitis laniata, scabrataque putrescat humoribus, nec plagæ consanentur. Quare magnopere monendus putator est, ut prolixet aciem ferramenti, & quantum possit, novaculæ similem reddat. Nec ignoret in quaque re, qua parte falcis utendum sit. nam plurimos per hanc inscitiam vastare vineta comperi.

C A-

gliano presso al nodo il sarmento, onde il veltone sia più corto e simile al dito pollice (45). Ciò poi nuoce molto, perchè trovandosi l'occhio vicino alla ferita, patisce prima succedendo le brine ed i ghiacci, e poi è tormentato dal caldo. Ottima cosa è dunque di tagliare il veltone quasi tramezzo a due nodi (46), facendo un taglio obbliquo nel lato opposto all'occhio, acciocchè, come di sopra dicemmo (47), le lacrime non cadano sopra il medesimo, e non accechino l'occhio che sta per germogliare. Ma se ci verrà tolto di poter formare il veltone (48), bisognerà cercare di farlo per mezzo di un tumore, il quale trovandosi tagliato (49) molto corto, a guisa di pomo, germoglierà nella prossima primavera del legno, il quale o sostituiremo alle braccia, o ai rami a frutto (50). Se nemmen questo si trova, converrà tagliare e ferire alcun poco col ferro la vite in quella parte, dalla quale vorremo far germogliare il pampano (51). Sono

persuasissimo che gli stessi rami a frutto, i quali destiniamo per la vendemmia, si purghino de' loro viticci e germogli. Ma nel tagliare gli stessi è mestieri altramenti dirigersi di quello che si farebbe in tagliando quelli che sortono dal tronco (52); imperocchè quanto germoglia dalla parte dura del legno, si taglia rozzamente colla falce e si rade (53), onde più presto si procuri la cicatrice: per contrario si recide più leggermente quanto nasce dal legno tenero, come sono, in grazia di esempio, i germogli, perchè lateralmente hanno per lo più attaccata una gemma che bisogna procurare di non offendere colla falce; perchè se taglierai col ferro molto dappresso, o si toglie del tutto la gemma, ovvero col medesimo colpo, con cui tagli, la maltratti (54): per la qual cosa ne avviene che il pampano, il quale produrrà il vicino germogliamento, sarà debole e meno fruttifero, ed inoltre sarà più soggetto a patire per parte

dei

dei venti; e ciò perchè dalla cicatrice sarà uscito poco robusto. Egli è difficile determinare la lunghezza che si lascerà al legno rimasto sulla vite. Alcuni però tanto lo lasciano lungo, che non possa toccar la terra, passato che sia sopra il giogo e piegato dall'altra parte. Noi giudichiamo che tale argomento si debba più sottilmente esaminare. Devesi prima considerare la natura della vite, perchè se è robusta, può portare più lunghe braccia, dipoi la grassezza del terreno, la quale mancando, quantunque sia robustissima la vite, la faremo prestamente morire, lasciandola dismagrare, a motivo di verghe lunghissime (55). Ma la lunghezza del ramo a frutto non si valuta dalla sua lunghezza intrinseca, ma bensì dal numero delle sue gemme; imperocchè ove sono tra i nodi più larghi spazj, si può lasciare il ramo tanto lungo, che quasi tocchi la terra, attesochè malgrado questa lunghezza germoglierà pochi pampani; ma
 do-

dove i nodi sono spessi, e più frequenti gli occhi, quantunque il sarmento sia breve, nulladimeno verdeggerà di molti rami a frutto, e produrrà copiosi grappoli (56): laonde ne' rami di tale natura necessariamente ed in ispecialità debbesi limitare la lunghezza, onde la vite non sia caricata di rami a frutto troppo alti. Bisogna eziandio che il vignaio consideri se la vendemmia del passato anno (57) è stata abbondante, o no; imperocchè devesi risparmiare la vite dopo essersi fatta una copiosa raccolta; e perciò bisogna tagliarla più corta, come debbesi comandare di lasciarla più lunga, se le frutta sono state scarse. Soprattutto però noi pensiamo che cotale operazione non si eseguisca se non con istrumenti di ferro duri, sottilissimi ed acutissimi (58), perchè quelli che sono smussi, grossi, e poco duri, ritardano il potatore, e fanno sì che poco si avanzi nel lavoro, e che maggiormente si affatichi: di fatti sia che la parte tagliente si

pie-

pieghi, il che accade in uno strumento tenero, sia che penetri difficilmente, il che succede quando è ottuso e grosso, sempre vi è mestieri di forza maggiore (59); dal che ne viene ancora che si lacerano le viti, quando le ferite sono aspre ed ineguali, e che quest' operazione non si può eseguire con un solo colpo, ma con parecchi; e quindi avviene sovente che si debba rompere quello che si dovrebbe aver tagliato; e così la vite lacerata e scabra si marcisce dall' umidità, e le ferite non guariscono. Laonde è da avvertirsi con tutta premura quello che pota, che aguzzi la lama del suo strumento (60), e che la renda, per quanto può, così tagliente, quanto è quella del rasoio. Non debbe ignorare altresì qual parte della falce deggiasi adoperare nelle varie operazioni, avendo io conosciuto molti che devastavano i vigneti, per mancanza di tale cognizione.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXIV.

(1) Il codice lipsiense ha questo titolo così: *Quæ bonus vinitor in constituendo vineam adsequi debeat.*

(2) *Quandoque* in Poliziano e *quando* nelle tre prime edizioni, non già *quandocunque*.

(3) *Iam hinc eligat materias*. Non si trova *eligat* in Poliziano.

(4) *Pro conditione suæ constitutionis a parte vitium*. Nel sangermanense si legge *suæ positionis in partibus*: in Goesio e nelle tre prime edizioni *suæ compositionis in partibus*. Pontedera inclina a leggere *in partibus vitium*.

(5) *Igitur ea brachia*. Il sangermanense e le tre prime edizioni leggono *igitur in brachia*.

(6) *Ingruentibus iam frigoribus*. Nei codici

ci sangermanense, goesiano e nelle tre prime edizioni si ha *ingredientibus*: nel sangermanense manca *iam*.

(7) *Fructum inarescere*. Nel sangermanense si legge *humum legere*; nelle tre prime edizioni *humo urescere*; in Poliziano *humu legere*, e nel lipsiense *urescere legere orientis*.

(8) *Nam ut ab ima vite*. Eccettuati i codici sangermanense e polizianeo che leggono così, gli altri tutti hanno *nam ut ab una parte*. Ursino vide ancor egli che *una* non aveva luogo qui, e per una felice congettura mise *ima*, lezione poi trovata negli accennati due codici. Schoettgenio e Gesnero hanno adottato la correzione di Ursino.

(9) *Sobolem repullescentem vellere* sono parole che mancano nel codice sangermanense.

(10) *Percuratis deinde*. In Poliziano si legge *percurvatis deinde*, e nelle tre prime edizioni *curvatis deinde*.

(11)

(11) *Circumspiciendi sunt.... furunculus relinquatur*. Nelle sole tre prime edizioni si legge *circumspicienda sunt*. Nel codice lipsiense si ha *verruces similis surculus fur*. In Poliziano si trova *runculus relinquatur*.

(12) *Nisi si iugo superiecta vitis desiderabit ab inferiore parte revocari*. Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni si legge *nisi iugum supersecta vitis*. Dietro dunque questi codici, il polizianeo e particolarmente il pontederiano, abbiamo tradotto il seguente testo: *nisi si iugum super secta vitis desiderabit ab inferiore parte renovari*. Si potrebbe anche leggere *nisi si iugum super evecta*, avendo il codice lipsiense *evecta* poco dopo, come si dirà nella seguente nota.

(13) *Si vero trunci pars secta.... noxiisve animalibus*. In Poliziano in luogo di *secta* si ha *senecta*, e nel codice lipsiense *evecta*. Non è da trascurarsi al tutto la lezione di Poliziano, che dice: *si vero trunci pars senecta vel solis afla-*

flatu perаruit. Di fatti noi veggiamo sovente che alcune membra delle piante muoiono, o si diseccano per troppa vecchiezza. Forse avrebbe luogo anche la variante del lipsiense, solo che si cangiasse *evecta* in *enecta*. Il codice sangermanense mette *noxiisque animalibus*.

(14) *Deinde falce eradi*. Nel codice sangermanense si legge *adi* invece di *eradi*, e nelle tre prime edizioni si ha *radi*.

(15) *Ut a viridi codice*. *Cortice*, e non *codice* mettono le tre prime edizioni.

(16) *Quam prius amurca madefeceris, linire*. In Poliziano si legge *amurga deficeris*. Le tre prime edizioni hanno *lenire*.

(17) Qui veramente non ha luogo il frutto, ma bensì il tronco: arditamente dunque ci siamo immaginati che Columella abbia scritto *truncum* e non *fru-*

fructum. E molto più ci siamo confermati in ciò, perchè ricercasi un tronco senza magagne, se la vite ha da produrre abbondanti grappoli, che si maturino. Columella inculca ciò in questo stesso capitolo, dicendo: *Nam ita se induunt uvis, ut nequeant maturitatem capere, si benignitas terræ, atque ipsius trunci lætitia non adsit.*

(18) *Delibrandus est*. Le edizioni di Aldo e di Ervagio mettono *deliberandus est*.

(19) *Situque & veterno macerat*. Nel codice sangermanense si legge *situque veterno macerat*.

(20) *Atque hæc in ima parte vitis*. In Poliziano havvi *quæ hæc in ima crate vitis*.

(21) *Plagæ, quas in duro vitis accipit.... convalescunt.... excipiunt, & continent*. I codici sangermanense, goesiano, trombelliano, ambrogiano, polizia-

zianeo e le tre prime edizioni mettono *coalescunt* in luogo di *convalescunt*. Proprietà delle ferite è di rammarginarsi, perlochè è da dirsi *coalescunt*. Lo stesso Columella in questo capitolo dice che, dopo che le ferite si sono appianate ed incrostate di terra stemperata nella morchia, facilmente si consolidano. Malamente dunque nel capitolo XII del libro V si è lasciato correre *convalescet ficum cum olea*, quando che in Goesio leggesi *coalescet*, e che poco dopo segue *quarto anno ubi bene coierint*. Che più? nel libro *de arboribus*, ove ripete molte cose del libro V, adopera *coalescet*.

E' meglio dire con Poliziano e colle tre prime edizioni *obduxerunt*; che *obduxerit*, e coi codici sangermanense e goesiano *recipiunt*, che *excipiunt*.

(22) *Sarmenta lata.... recidito; novella, & fructuaria recta submittito*. Questi sarmenti larghi sono pure mentovati da Columella nel capitolo X del libro *de arboribus*, e da Palladio al mese di feb-

febbraio, il quale vuole parimente che si taglino; ma quali poi essi si sieno, non è facile il dirlo. *Recta non* si trova nel sangermanense e nelle tre prime edizioni.

(23) *Ungues custodum annotinos resecato.* Nel lipsiense si legge *ungues custodito anno tenos resecato*.

(24) *Singula spectent.... vel unum flagellum.... vel duo, si plenior*. In Poliziano manca *spectent*, dopo *vel* aggiunge *singulas* Goesio, e nel margine del codice lipsiense si ha *ab pinguior* in luogo di *plenior*.

(25) *Fulgure arescat*. In Poliziano si ha *pulgere*, e in Gimnico *fulgere*.

(26) *Vocatur etiam focaneus palmes, qui solet in bifurco medius prorepere... atque utriusque duramenti alimenta præripit*. " Primum ab Aldo, sono parole di Pontedera, formis excusum fuerat ante Aldum *Videtur*, idque in Politiano nostroque codice legitur: *Palmes*,

mes, inquit Columella, *qui solet in bifurco medius prorepere, focaneus videtur*, ut materia illa, de qua præceperat, tutius duramenti vires exhaurit. Addit deinde, ne pro Aldino *vocatur* quis laboret, & *idcirco eum prædicto vocabulo rustici appellant, quod inter duo brachia, qua se dividit vitis, enatus velut fauces obsidet, atque utriusque duramenti trahens alimenta præripit*. Quæ extrema tam a primis cusis, quam a codicibus politianio, ambrosiano, trombelliano, lipsiensi (sangermanensi), ac nostro verbo *trahens* redintegravi." Noi abbiamo adottato soltanto *trahens*.

(27) *Iidem amputant, & abnodant*. Nelle tre prime edizioni si ha *idem amputent, & annectant*. Nel codice sangermanense si legge *adnodant*; nel lipsiense *adnotant*, e nel polizianeo *abundant* in luogo di *abnodant*.

(28) *Ut alterutrum brachium afflixerit.... submittitur*. *Affixerit* e non *afflixerit* trovasi nelle tre prime edizioni, e nel san-

sangermanense *adfixerit*. In quelle si legge anche *summitur*, e non *submittitur*.

(29) *Igitur caput vitis pede infra iugum constituto*. In Poliziano manca *vitis*. Eccettuate le tre prime edizioni e i codici sangermanense e polizianeo, tutti gli altri hanno *pendens*, e non *pede*. " Non auctoritate modo ductus recessi a vulgata lectione, sed etiam loco parallelo, 4, 17, ubi *pedalis patio circa*, vel potius *citra iugum vitis compesci* iubetur. item 4, 21. " Così Gesnero. In Poliziano si legge *constet*: *retunde* in luogo di *constituto*. Nell' edizione di Gesnero leggesi *constituito*, errore che abbiamo corretto.

(30) Cioè nel capitolo XVII di questo libro.

(31) *Novis palmitibus*, *quarum delectus scite faciendus est*. Nelle tre prime edizioni si ha *palmis*; così pure nel sangermanense e nel lipsiense *palmis quorum*.

rum. " Meliorne, dice Gesnero, lectio alter *palmis*, cui melius respondet *quarum*? an σύνεσις locum habet? an denique emendandum est *quorum*? Tanto dalle prime edizioni, quanto dal codice sangermanense si omette *est*.

(32) *Id est, a trunco, & capite vitis relinquat*. Nel codice lipsiense si ha *id est ante trunco*. Nelle tre prime edizioni manca *&*; in Poliziano poi si ha *& a capite relinquat*.

(33) *Cum exiguum fructum præbent, similes scilicet pampinariis*. In vece di *cum* evvi *quoniam* nel codice sangermanense, e nel goesiano *quo*. Nelle tre prime edizioni si legge *simile*, e non *similes*.

(34) *Se extendunt*. Si tralascia dal codice lipsiense e dalle tre prime edizioni *se*: nel medesimo codice si legge *ostendunt*.

Di ciò si sono fatte parole nel capitolo IV di questo libro.

(35) *Ut nequeant maturitatem capere..... non adsit. Subsidiarius....* Nelle tre prime edizioni si legge *ut neque ante facere*. Anche nel codice sangermanense si trova *facere*. Nelle tre prime edizioni, in quella di Ervagio, di Aldo, dei Grifj e di Gimnico non vi è il punto dopo *adsit*, ma o due punti, o una semplice virgola.

(36) *Resecari non debet*. Nei due codici sangermanense e poliziano leggesi *debent*.

(37) *Et in terram spectantes deflexeris. Depresseris* leggesi nel lipsiense.

(38) Veggasi su di ciò il capitolo XX di questo libro.

(39) *Et a capite vitis emicuerit*. Nel sangermanense manca *&*, invece del quale trovasi *ante* nel codice lipsiense.

(40) *Compluvia perrepserit*. Nel codice lipsiense si ha *quam pluvia perrepserint*.

(41)

(41) *Et quam maximum*. Nel codice sangermanense havvi *quam maxime*; così pure nelle tre prime edizioni.

(42) *Formetur in brachium*: *ut sic recisa vitis.... intra iugum*. Nelle tre prime edizioni manca *in* avanti *brachium*; così pure nel codice polizianeo: *ut* non si trova in quelle. *Revocata in iugum* si legge nelle suddette edizioni e nel sangermanense.

(43) *Primum ne resupina*. In Poliziano si ha *prominere supina*.

(44) *Deinde ne sagittæ, sed ungulis quidem similis fiat resectio*. Nelle tre prime edizioni si legge *sed nec ungulæ similis*, e nel lipsiense *seu ne ungulis similis*. Nel codice sangermanense non si trova *quidem*.

Di fatti nella prima specie di taglio, per essere la ferita lunga, la parte offesa che si lascia, è sottile ed affilata; quando che nella seconda, essendo la ferita meno estesa, e piuttosto ritonda, che lunga, la parte feri-

ta è più grossa; dal che ne viene che nel primo caso la parte ferita si secca presto e sovente volte muore; quando che nel secondo non solamente non muore, ma il suo aumento è meno lungo tempo sospeso.

(45) *Et similis pollici*. In Poliziano si legge *polli* e non *pollici*.

Non bisogna qui confondere i nomi: *pollex* e *custos* della vite sono tutt' altro che il *pollex* mentovato in questo luogo, poichè qui s' intende il dito della mano più breve e più grosso, cioè il dito pollice.

(46) *Medio fere internodio*. Nel sangermanense si legge *medio fere intermedio*.

(47) *Ut iam antea diximus*. *Iam* si omette dalle tre prime edizioni.

Di ciò si è parlato nel capitolo IX di questo libro.

(48) *Sed si recesis facultas non erit*. Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni si legge *Si recessis*.

(49)

(49) *Circumspiciendus est furunculus, qui, quamvis angustissime præcisus*. " Ubinam gentium, dice Pontedera, gemmam (nam gemma furunculus, & quidem angusta & brevis) putari & præcidi vidisti? Vitium ergo *præcisus*? Sic autumo: id in Politiani scriptis *percisus* dicitur, ex quo *percitus* deducebam, videlicet protrusus; materiam enim, & palmitem citari & excitari, id est emitti sæpe apud Columellam leges. "

(50) *Vel in brachium, vel in fructuarium remittamus*. In vece di *brachium* havvi *fachium* nel sangermanense, *focaneum* nelle tre prime edizioni, *forchium* in Poliziano: in questo e nel sangermanense si legge inoltre non *in fructuarium*, ma *in fructum*.

(51) *Qua pampinum studemus elicere*. *Eligere* si legge nel lipsiense e nelle tre prime edizioni.

(52) *Quod e duro prominet*. *Progemmet* si legge nelle tre prime edizioni.

(53) *Applicata falce abnodatur atque eraditur*. Nelle tre prime edizioni si legge *applicita falce adnotatur;* ne' codici sangermanense, lipsiense e polizianeo *adnodatur*.

(53) *Pressius enim si abnodes applicato ferro*. Nel codice sangermanense si ha *pressius enim ne annodes applicito ferro*: lo stesso pure si ha in Poliziano.

(55) *Necabimus procerioribus emaciatam flagellis*. In Poliziano si ha *remaciatam* in luogo di *emaciatam*.

(56) *Et numeroso fœtu exuberat*. In Goesio si ha in luogo di *& numeroso*, *& universo*.

(57) *Proximi anni magna*. *Proxime* hannò le tre prime edizioni.

(58) *Ut duris tenuissimisque*. Manca nellè tre prime edizioni *duris* e *que*.

(59) *Maiore nisu est opus*. Nelle tre prime edizioni si legge *maiore vi*.

(60)

(60) *Monendus putator est*. Nell'edizione di Jenson leggesi *movendus*.

CAPUT XXV.

De figura falcis.

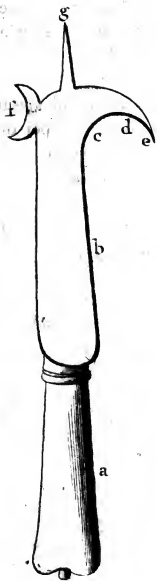
Est autem sic disposita vinitoriæ falcis figura, ut capulo pars proxima, quæ rectam gerit aciem, culter ob similitudinem nominetur, quæ flectitur, sinus; quæ a flexu procurrit, scalprum; quæ deinde adunca est, rostrum appellatur; cui superposita semiformis Lunæ species, securis dicitur. eiusque velut apex pronus imminens, mucro vocatur. Harum partium quæque suis muneribus fungitur, si modo vinitor gnarus est. Nam cum in adversum pressa manu desecare quid debet, cultro utitur: cum autem retrahere, sinu: cum allevare, scalpro: cum incavare, rostro: cum ictu cædere, securi: cum in angusto aliquid expurgare, mucrone. Maior autem pars operis in vineam ductim potius, quam cæsim facienda est. nam ea plaga quæ sic efficitur,

uno

CAPITOLO XXV.

Della figura della falce (1).

Nel seguente modo poi è distriubita la figura della falce del vignaiuolo: la parte vicina al manico (2), e che presenta la lama in linea retta, si chiama coltello, per la somiglianza che ha con questo; quella ch' è piegata, curvatura; quella che discende da questa (3), scarpello; quella poi ch' è uncinata, si dice becco (4); quella ch' è sovrapposta e che rappresenta la figura della mezza luna, si dice ascia; e finalmente quella che parte dall' estremità della falce e che sporge in fuori, si nomina punta. Ognuna di queste parti ha il suo uffizio peculiare, quando però il vignaio non lo ignori (5): imperocchè quando vuole tagliare (6) qualche cosa, comprimendo colla mano avanti se, si serve del coltello; quando poi (7) vuole tirare la ma-

uno vestigio allevatur. prius enim putator applicat ferrum, atque ita quæ destinavit præcidit. qui cæsim vitem petit, si frustratus est (quod sæpe evenit) pluribus ictibus stirpem vulnerat. Tutior igitur, & utilior putatio est, quæ (ut retuli) ductu falcis non ictu conficitur.

a *Manico*, b *Coltello*, c *Curvatura*, d *Scarpello*, e *Becco*, f *Ascia*, g *Punta*.

no a se, adopera la curvatura; se appianare, si vale dello scarpello; se incavare, del becco (8); dell' ascia, se vuole dare un colpo; e della punta, quando vuole nettare un luogo, la cui apertura sia stretta. La maggior parte poi di lavoro che si eseguisce sopra la vite, si fa piuttosto conducendo a se la falce, che dando dei colpi; imperciocchè quella ferita che si fa nella prima maniera, si appiana in un solo tratto (9), attesochè prima il potatore applica il ferro, e così taglia ciò che vuole recidere; laddove nella seconda maniera, cioè tagliando la vite a colpi, la ferisce più fiate, se il primo colpo va a male, il che succede di spesso. Dunque il più sicuro ed utile potamento, è quello, come dissi, che non si fa a colpi, ma traendo verso se la falce (10).

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXV.

(1) Nel codice lipsiense si omette questo titolo.

(2) *Ut capulo pars proxima*. Nell' edizione de' Giunti si legge *ut capulo par proxima*.

(3) *Quæ a flexu procurrit*. Nelle tre prime edizioni si ha *quia flexu procurrit*; in Poliziano poi *sinusque a flexu procurrit*.

(4) *Quæ deinde adunca est*. Nelle tre prime edizioni havvi *quod deinde aduncum est*. Così vorrebbe Pontedera che si leggesse; ma il genere femminino usato in tutte le parti di questa falce, fa che anteponiamo la lezione del nostro testo.

(5) *Si modo vinitor gnarus est*. I codici sangermanense e goesiano aggiungono dopo *es*, *iis utendi*.

(6) *Nam cum cum in adversum*: così appunto ha il codice polizianeo.

(7) *Cum autem retrahere, sinu*. Nel sangermanense si legge *cum retrahere, sino*, nel polizianeo *cum retrahere aut sinum*, e nelle tre prime edizioni *cum retrahere autem, sinu*.

(8) *Cum incavare, rostro*. Nelle tre prime edizioni si ha *cum incurvare, rostro*.

(9) *Nam ea plaga quæ sic efficitur, uno vestigio allevatur*. Nelle tre prime edizioni si legge *nam ea plaga quæque sic efficitur, imo vestigio allevatur*.

(10) A questo luogo va posta la figura della falce da vignaio, di cui se ne dà la descrizione nella tavola posta in fondo a questo tomo. Questa figura manca nelle tre prime edizioni e nel codice lipsiense.

CAPUT XXVI.

De cura adminiculandæ iugandæque vineæ.

His peractis, sequitur (ut ante iam diximus) adminiculandæ iugandæque vineæ cura, cui stabiliendæ melior est ridica palo, neque ea quælibet: nam est præcipua cuneis fissa olea, quercus, & suber, ac si qua sunt similia robora: tertium obtinet locum pedamen teres, idque maxime probatur ex iunipero, & lauru, & cupressu, recte etiam faciunt ad eam rem silvestres pinus, atque etiam sambuci probabilis usus. tamen in his hæc eorumque similia pedamenta post putationem retractanda sunt, partesque eorum putres dedolandæ, atque alia convertenda, quæ sinceritatem habent: alia submovenda, quæ vel cariosa, vel iusto breviora sunt, eorumque in vicem idonea reponenda, iacentia statuenda, declinata cor-

CAPITOLO XXVI.

Della cura che si deve avere per sostentare ed aggiogare la vite (1).

Compiute queste cose, viene (2), come dicemmo avanti (3), la cura che si deve avere per sostentare ed aggiogare la vite, cui per dare della solidità, è meglio servirsi della palanca, che del palo. Non ognuna però è atta a questo uso; imperciocchè la preferibile a tutte è quella che si fa, spaccando l' olivo coi coni; poi viene la quercia e il sughero, che parimente si spaccano, e ogn' altra specie di rovere fesso. Il terzo luogo lo occupa il palo lungo e rotondo (4), di cui il più approvato è quello che si trae dal ginepro, dal lauro e dal cipresso (5). Servono egualmente bene a quest' uopo anche i pini selvaggi (6); e così pure è da lodarsi anche l' uso del sambuco; tuttavia que-

corrigenda. Iugo, si non erit opus nova sartura, recentia vincula inserantur: si restituendum videbitur, ante quam vitis palo applicetur, perticis vel arundinibus connectatur, ac tum demum (sicut in novella præcipimus) vitem iuxta caput, infraque brachia colligemus cum ridica: idque facere non oportebit omnibus annis eodem loco, ne vinculum incidat, & truncum strangulet. Brachia deinde sub stella quadripartito locabimus, tenerosque palmites super iugum ligabimus nihil repugnantes naturæ, sed ut quisquis obsequetur, leviter curvabitur, ne deflexu frangatur, neve iam tumentes gemmæ detergeantur. atque ubi duæ materiæ per unam partem iugi mittentur, media pertica interveniat, directæque palmæ per iugorum compluvia decurrant, & velut mersæ cacuminibus in terram despiciant. Id ut scite fiat, meminerit alligator, ne retorqueat sarmentum, sed tantum inflexum devinciat, & ut omnis materia, quæ modo potest præcipitari, iugo super-

po-

sti ed altri simili sostegni (7), deggionsi ritoccare dopo il potamento, e piallare, o portar via coll' ascia le parti che saranno fracide: altri che sono lunghi, si debbono capovolgere (8): quelli che sono tarlati, o più corti del dovere, bisogna levarli (9), e in loro vece metterne de' migliori: fa mestieri innalzare e piantare quelli che sono per terra, e raddrizzare quelli che sono piegati (10). Si metteranno al giogo de' nuovi lacci, se non avrà bisogno di nuovo rifacimento (11). Ma se si crederà ben fatto di rifarlo (12), si attaccheranno le pertiche, o le canne alle viti, avanti che si adattino al palo, e finalmente dopo che si sarà fatto il giogo, raccoglieremo per mezzo della palanea, la vite presso il suo piede e sotto le sue braccia, come abbiamo prescritto per le viti novelle (13). Non converrà poi in tutti gli anni attaccar sempre la vite nello stesso luogo, acciocchè la legatura non tagli, o strangoli il tronco. Distribuiremo poi

ponatur, ut potius innixa perticæ, quam e vinculo pendeat. Sæpe enim notavi per imprudentiam rusticos subiicere iugo palmam, & ita colligare, ut solo vimine suppendeat. quæ vinea cum accipit pampini & uvarum pondus, infringitur.

C A-

le braccia in quattro parti sotto la stella formata per mezzo del giogo, e legheremo sopra il giogo i teneri rami a frutto, senza però forzarli contro natura (14), ma piegandoli dolcemente e per quella parte, cui meglio ubbidiscono, acciocchè curvandoli non si rompano, come ancora perchè non cadano le gemme già ingrossatesi. Quando avviene che due sarmenti prendano sul giogo la medesima direzione, pongavisi nel mezzo una pertica (15), e i rami a frutto in linea retta scorrano sul pendio del giogo, e si volgano verso terra, come se cadessero dal tetto del giogo. Ed acciocchè ciò si faccia con giudizio, ricordisi il legatore di non attortigliare il sarmento (16), ma solamente di legarlo piegato, e che tutto il legno che metterà sopra il giogo e che potrà essere precipitato (17), sembri piuttosto appoggiato sopra la pertica, che sospeso alla legatura; imperocchè soventi volte ho notato che i contadini mal esperti (18), at-

taccando i rami a frutto al giogo, in tal maniera li legavano, che solamente pendevano dalla legatura; dal che ne viene che la vite sopraccaricata dal peso dei pampani e dei grappoli, si rompe.

A N-

ANNOTAZIONI

al Capitolo XXVI.

(1) Nel codice lipsiense manca questo titolo.

(2) *His peractis sequitur*. Forse Aldo si è distaccato dalle tre prime edizioni, perchè trovo disgiunte queste parole così: *Hæc peracta*. *Sequitur ...;* ma facilmente si connettono insieme, facendo: *Hæc peracta sequitur*. E che questo sia il vero testo, si prova coll' autorità de' codici polizianeo, trombelliano e pontederiano. Inoltre il nostro Moderato così principia il capitolo XX di questo libro: *Pedatam vineam, iugatamque sequitur alligatoris cura*; il capitolo XIII lo principia con dire: *Impedationem deinde sequitur alligator*; e finalmente dà principio al capitolo XII con dire: *Putationem sequitur iam pedandæ vineæ cura*.

(3) Cioè al capitolo XII e seguenti di questo libro.

(4) *Nam est præcipua cuneis fissa olea, quercus, & suber, ne si qua sunt similia robora: tertium obtinet locum pedamen teres.* Qui, come ognuno vede, si parla dei sostegni della prima specie, che sono l' olivo, la quercia, e il sughero, e si salta alla terza specie, senza fare nemmeno parole della seconda; per la qual cosa è chiaro esservi un' omissione. Veggiamo se coi codici possiamo riparare a questa mancanza. Il sangermanense invece di *olea* mette *oleagotum*, il polizianeo *oleamgotum*, il trombelliano *oleragotum*, il lipsiense *oleumgetum*, il cesenate *oleangotum* e il pontederiano *olea getus*: eccettuato quest' ultimo, tutti gli altri hanno in fine *tum*; ed ecco che appunto facendo *tum quercus*, s' individua la seconda specie. Ma le altre lettere, che vogliono mai dinotare? Nel sangermanense resta *go*, nel polizianeo *mgo*, dai quali non molto si allontanano le altre reliquie *rago*, *mge*, *ngo*. Si potrebbe sospettare che in origine fossero *iugo*, e che poi di mano in mano si sieno alterate: ciò posto, que-

questo sarebbe il testo: *Nam est præcipua cuneis fissa olea iugo. Tum quercus....*

A illustrazione delle seguenti parole del testo, giova qui trascrivere il giudizio di Pontedera. " Pedamenta, dic' egli, apud Columellam ad duo revocantur genera, ad ridicam nempe & palum, quorum unum, ridica nimirum sic commemoratur: *Cui stabiliendæ melior est ridica palo, neque ea quælibet: nam est præcipua cuneis fissa olea, quercus & suber, ac si qua sunt similia robora*; alterum autem, idest palus, minime: sed transit ad tertium genus, quod de Varronis sententia est arundo, tenellis vitibus pedandis non inutilis. Vide 1, 8. At ex Columella non arundo est tertium pedamentum, sed id, quod *teres* de *iunipero* fit, *lauro*, *cupresso*. Hoc autem quod aliud erit nisi *palus*? Est teres, fit ex robustis materiis; præterea quid aliud pedandis vitibus (si novellas excipiamus, quas commode arundinibus adminiculantur agricolæ) inservire docet Columella, quam ridi-

cam & palum? Propter quod male *tertium obtinet locum pedamen teres*, id est palus, legitur; proxime enim ridicam hic sequitur, rectiusque *alterum* sive *secundum* pro *tertium* subrogarem."

Nelle tre prime edizioni invece di *pedamen teres*, leggesi *pedamenta res*, e in Poliziano *pedamente es*.

(5) *Idque maxime probatur ex iunipero*, & *ex lauru*. Nei codici sangermanense e polizianeo si ha *prodatur*, e nelle tre prime edizioni *proditur*. Invece di & *lauru*, trovasi *tum ex lauru* nei tre codici sangermanense, polizianeo e goesiano.

(6) *Silvestres pinus, atque etiam...* In Poliziano manca *pinus*, e nel codice sangermanense vi è *ab uvis*: in questo manca *etiam*.

(7) *Probabilis usus. tamen in his hæc eorumque similia pedamenta.* " Ex Goesiani, dice Pontedera, codicis scriptura *probabilis usu statuminis* emendabat

bat Gesnerus: *sambuci probabiles usu statuminis. Hæc....* Quod item ex primis cusis: *probabilis usus. Tantum in his hæc* deducitur: *usu stantum in his*, abiectis litteris *n* in *tantum*, & *h* in *his*."

"Voces *in his* (è Gesnero che parla) concoquere non poteram; nec tamen, quid eis facerem videbam: cum commodum offertur Goesiani codicis lectio, quam veram arbitror. *Sambuci probabiles usu statuminis. Hæc &c.* vix dubito, inquam, quin recipienda sit hæc lectio: malui tamen in eam partem peccare, quæ tutior est. Quæ etiam causa est scilicet, cur superiorem doctissimi Pontederæ coniecturam non receperim."

(8) *Putres dedolandæ. atque alia convertenda, quæ sinceritatem habent.* Non solamente le parti corrotte si debbono piallare, ma ancora levare. Il codice sangermanense ha *dedolandæ acuendæ atque*: il goesiano v' inserisce *accidendæque*, che si corregge in *abscindendæque*: in Poliziano non rimane altro che

quæ

quæ, cioè *que;* e nel codice cesenate si legge *dedolandæ dimovendæ*. Dunque o si dica col goesiano ***abscindendæque***, o ***dimovendæque*** col cesenate, si viene a capire che queste parti infracidite si debbono levare.

E' poi da leggersi con Aldo *sinceritatem*, o *proceritatem* colle tre prime edizioni? Ne' codici polizianeo e pontederiano si trova *ceritatem* che può adattarsi tanto a *sinceritatem*, quanto a *proceritatem*. A noi per altro piacerebbe *proceritatem*, perchè i pali lunghi si capovolgono, e *fit solum summum*, come scrive Varrone nel libro I, capitolo VIII.

(9) *Quæ vel cariosa*. Nelle edizioni bolognese e reggiana si legge *quum* in luogo di *quæ*: tanto in queste poi, quanto nella gensoniana manca *vel*.

(10) *Eorumque in vicem .... iacentia statuenda, declinata corrigenda*. Nella reggiana le due parole *in vicem* sono unite. Nelle tre prime edizioni si ha *struenda* in luogo di *statuenda*, e pa-

parimente in queste trovasi *corrigenda iugo*.

(11) *Iugo, si non erit opus nova sartura, recentia*... Nelle tre prime edizioni si ha *novo sartore*, in Poliziano *novo sarture: exerentia*. Gesnero e Broukhusio congetturano che *novo* significhi *secundo*.

(12) *Si restituendum videbitur*. *Si restituenda videbitur* leggesi nelle tre prime edizioni.

(13) *Infraque brachia colligemus cum ridica*. Nelle tre prime edizioni manca *infraque brachia colligemus*. Dopo *colligemus* il codice polizianeo mette le parole anteriori *vitem iuxta caput*.

Di quanto qui accenna Columella, ne ha egli parlato al capitolo XVII di questo libro.

(14) *Nihil repugnantes naturæ, sed ut quisquis*.... Nelle tre prime edizioni si ha *nihil repugnantis naturæ est: ut*.

(15)

(15) *Media pertica interveniat, directæque palmæ per iugorum compluria decurrant.* Nelle tre prime edizioni vi è *in ea pertica media,* e ne' codici sangermanense, goesiano e polizianeo *in ea pertica interveniat.* Nelle tre prime edizioni si legge *diremptæque* in luogo di *directæque,* e in Poliziano *diremque.* Nel codice lipsiense si ha *calpurina decurrant.*

(16) *Ne retorqueat sarmentum.* Nei codici sangermanense, goesiano e nelle tre prime edizioni si trova *ne torqueat.*

(17) *Et ut omnis materia, quæ modo potest præcipitari.* Nei codici sangermanense e polizianeo havvi *sed ut omni materie. Sed* trovasi pure nelle tre prime edizioni. In Poliziano e nel sangermanense si ha *mundo* in luogo di *modo;* nel lipsiense e nelle tre prime edizioni *modo,* e presso gli altri *nihil.* " Quam obscurus hic locus, dice Pontedera, hoc uno *nihil* depravato, nemo non videt. Si Iensonianos & Bruschianos libros adeamus, aperta & cla-

ra

ra omnia inveniemus: *quæ modo potest præcipitari.* " La correzione del botanico di Padova è stata adottata da Gesnero.

(18) *Sæpe enim notavi.* In Poliziano si ha *mutavi.*

CAPUT XXVII.

Quæ bonus vinitor in constituta iam vinea vitare aut sequi debeat.

Sic deinde ordinata vineta festinabimus emundare, sarmentisque & calametis liberare. Quæ sicco tamen solo legenda sunt, ne lutosa humus inculcata maiorem fossori laborem præbeat, qui protinus adhuc silentibus vineis inducendus est. Nam si palmis incipientibus progemmantibusque fossorem immiseris, magnam partem vindemiæ decusseris. Igitur ante quam gemment, per divortium veris atque hiemis quam altissime fodiendæ vineæ sunt, quo lætius atque hilarius pullulent, eæque ubi se frondibus & uvis vestierint, teneris caulibus nec dum adultis modus adhibendus est. Idemque vinitor, qui ante ferro, nunc manu decutiet, umbrasque compescet, ac supervacuos pampinos deturba-

CAPITOLO XXVII.

Quali cose debba schivare, o seguire l'esperto vignaio nella vite già bene ordinata (1).

Quando i vigneti sono così disposti, ci affretteremo di nettarli, e di liberarli dai sarmenti e dai frantumi dei pali (2), i quali però si raccolgono (3) quando il terreno è secco, acciocchè la terra fangosa, venendo calpestata co' piedi, non apporti maggiore fatica allo zappatore, il quale deve zappare le viti nel mentre che ancora germogliano (4); imperciocchè se vi s'introducesse quando avessero cominciato a germogliare (5), farebbe cadere una gran parte della vendemmia. Dunque prima che germoglino (6), si zappino profondamente le viti tra la primavera e l'inverno, acciocchè più lietamente e più abbondantemente pullulino (7): ed ove esse si saranno vestite di

babit. nam id plurimum refert, non inscite facere, siquidem vel magis pampinatio, quam putatio vitibus consulit. nam illa quamvis multum iuvat, sauciat tamen & resecat: hæc clementius sine vulnere medetur, & anni sequentis expeditiorem putationem facit. Tum etiam vitem minus cicatricosam reddit: quoniam id ex quo viride & tenerum decerptum est, celeriter consanescit. Super hæc materiæ, quæ fructum habent, melius convalescunt, & uvæ commodius insolatæ percoquuntur. Quare prudentis est, ac maxime callentis vinitoris æstimare, ac dispicere, quibus locis in annum debeat materias submittere; nec orbos tantum detrahere palmites, verum etiam frugiferos, si supra modum se numerus eorum profuderit: siquidem evenit, ut quidam oculi trigeminis palmis egerminent, quibus binos detrahere oportet, quo commodius singulos alumnos educent. Est enim sapientis rustici reputare, num maiore fructu vitis se induerit, quam ut perferre eum possit. Itaque non solum

fron-

di frondi e di grappoli (8), si diminuirà il numero de' loro sarmenti, in tempo che sono ancora teneri e giovani (9). E quello stesso vignaiuolo che prima adoperava il ferro, ora spampani colle mani, a oggetto di reprimere l'ombreggiamento e di far cadere i pampani superflui (10); importando moltissimo che ciò si faccia con intelligenza, perchè giova più alle viti lo spampanamento, che la potazione (11); imperocchè quantunque il potamento sia molto utile alle viti, non ostante le ferisce nell' atto che le taglia (12); laddove la spampanazione si medica più benignamente, perchè non v'è ferita, e fa sì che il potamento riesca più spedito nel vegnente anno. A ciò si aggiunga che le viti diventano meno cicatrizzate, poichè prestamente si risana il luogo da cui si è levato il germoglio tenero e verde (13). Oltre a questo i rami che portano il frutto, maggiormente si fortificano, e i grappoli soleggiati, meglio si maturano (14).

frondem supervacuam debet decerpere, quod semper faciendum est, verum interdum partem aliquam fœtus decutere, ut ubere suo gravatam vitem levet. Idque faciet variis de causis pampinator industrius, etiam si non erit maior fructus, quam ut maturescere queat. Si autem continuis superioribus annis dapsili proventu fatigata vitis fuerit, requiescere ac refici par erit, & sic futuræ materiæ consulendum. Nam cacumina flagellorum confringere luxuriæ comprimendæ causa, vel e dura parte aut a trunco surgentes pampinos submovere (oportebit), nisi ad renovandam vitem unus atque alter servandus est, tum e capite quicquid inter brachia viret explantare, atque eos qui per ipsa duramenta steriles, nequicquam matrem occupant, palmites detergere, cuiuslibet vel pueri est officium.

Laonde il prudente ed abilissimo vignajo deve esaminare e giudicare quali sono i luoghi, ne' quali lascerà crescere il legno pel venturo anno; e sarà suo preciso dovere di non togliere solamente i rami che sono spogli di grappoli, ma ancora i fruttiferi, se il loro numero è eccedente; essendochè accade che alcuni occhi gettino a un tratto tre pampani, dei quali sia mestieri levarne due (15), onde più facilmente nodriscano quello che rimane. Egli è uffizio del saggio contadino il giudicare, se la vite siasi vestita di maggiore quantità di frutta, di quello che le convenga. Per la qual cosa debbe non solo strappare le frondi superflue (16), il che sempre è da farsi, ma eziandio levare qualche porzione delle frutta, onde alleggerire la vite troppo aggravata dal peso delle sue mammelle. E ciò farà l' industrioso spampanatore per varie cause (17), ancorchè non siavi maggior copia di frutta, di quello che possa maturarsi. Che se la vite pel co-

pioso frutto degli anni andati si sarà affaticata (18), giusta cosa è che si ristori e si lasci riposare, e che quindi si provveda al legno degli anni seguenti. Egli è opera anche di un fanciullo qualunque il rompere le cime delle verghe, onde rintuzzare il lussureggiamento delle viti, o il togliere i pampani situati nella dura parte del tronco, quando bene, a oggetto di rinnovellare la vite, non deggiasene lasciare uno, o due; come altresì lo spiantare quanto germoglia intorno al capo tra le braccia della vite, e il togliere que' rami sterili, i quali trovandosi sopra le medesime braccia, aduggiano inutilmente la madre (19).

A N.

ANNOTAZIONI

al Capitolo XXVII.

(1) Questo titolo manca nel codice lipsiense.

(2) *Et calametis liberare*. Le tre prime edizioni hanno *calmetis*, Poliziano *calamitis*, il codice lipsiense e l'edizione di Ervagio *calamentis*.

(3) *Quæ sicco tamen solo*. *Loco*, e non *solo* trovasi nelle tre prime edizioni.

(4) *Adhuc silentibus vineis inducendus est*. Dopo *adhuc* aggiugne il codice polizianeo *ad id ut*. Il lipsiense ha *velut* per *adhuc*. Poliziano ha *indicendus est*, e il codice lipsiense *indulgendus est*.

(5) *Palmis incipientibus .... immiseris .... vindemiæ decusseris*. Poliziano ha *palmis inicientibus*: lo stesso legge *miseris*, e l'edizione reggiana *immisseris*;

ris: i codici sangermanense, lipsiense e le tre prime edizioni mettono la vera lezione, cioè *decusserit*, e non *decusseris*.

(6) *Ante quam gemment, per divortium*. *Germinent*, e non *gemment* mettono i codici sangermanense, lipsiense e le tre prime edizioni. In Poliziano si ha *per divertium*.

(7) *Atque hilarius pullulent*. Il sangermanense e le tre prime edizioni hanno & *hilarius*. Poliziano mette *pullente* in luogo di *pullulent*.

(8) *Eæque ubi se frondibus & uvis vestierint*. *Æque*, e non *eæque* hanno le tre prime edizioni. Poliziano legge *Æque uvis effodibus*, e nel codice sangermanense manca & *uvis*.

(9) *Modus adhibendus est*. *Modus habendus est* si trova in Goesio e nelle tre prime edizioni.

(10) *Ac supervacuos pampinos deturbabit*. Le

Le tre prime edizioni in luogo di *deturtabit* hanno *deturbet*. Broukhusio conjettura che debba dire *decurtabit*.

(11) *Non inscite facere..... pampinatio, quam putatio vitibus consulit*. Il codice polizianeo ha *insite Scite*. Il codice sangermanense e le tre prime edizioni hanno *pampinationi quam putationi consulit*.

(12) *Nam illa.... hæc*. Il pronome *illa* in questo luogo si riferisce al sostantivo vicino, come al lontano *hæc*. Un simile esempio si ha in Plinio nel libro X, capitolo XXIII: *E longinquo venire ciconias, non dubium, eodem quo grues, modo; illas hiemis, has æstatis advenas*. Simili altri esempj abbiamo notati ne' nostri Rustici latini.

(13) *Viride & tenerum decerptum est, celeriter consanescit*. In Poliziano si ha *viridem & tenerum deceptum est*. Le tre prime edizioni hanno *detentum est*. Il codice lipsiense e le tre prime edizioni mettono *consenescit*.

(14) *Et uvæ commodius insolatæ percoquuntur*. Il codice lipsiense ha *& uvæ melius in sole percoquatur*. *Percoquantur* ha Poliziano.

(15) *Si supra modum se numerus.... quibus binos*. In Poliziano e nelle tre prime edizioni manca *si*: queste ultime leggono *si* in luogo di *se*. Ursino avverte di aver trovato in un vecchio codice *quibus binas*. Sembra che sia la lezione di Ursino la vera, perchè si riferisce alla parola *palmas*; ma si potrebbe ancora riferire alla parola *alumnos*.

(16) *Supervacuam debet decerpere*. In vece di *debet* leggesi *nolet* nelle edizioni gensoniana e bolognese, *nollet* nella reggiana, e *solet* ne' due codici polizianeo e lipsiense.

(17) *Idque faciet*. Poliziano ha *Inque faciet*.

(18) *Dapsili proventu fatigata vitis fuerit, requiescere ac refici par erit, &*

sic

sic futuræ materiæ consulendum. I codici polizianeo, goesiano e le tre prime edizioni hanno *dactyli* (*facili* Goesio) *probentur*: *religatam vitem quiescere* (*requiescere* Poliziano) *ac &c.* Il codice lipsiense mette *dapsilis proventu fatigatam vitem requiescere ac refici patitur*.

(19) In questo periodo abbiamo introdotto significanti mutazioni. *Nam cacumina flagellorum .... cuiuslibet vel pueri est officium*. Le tre prime edizioni hanno *defringe* e non *confringere*: Poliziano mette *crura* per *causa*. Pontedera, e con esso lui anche Gesnero, è persuaso che *oportebit* non sia di Collumella. " Hoc verbum, dic' egli, *oportebit* ab aliquo, qui oscitanter hæc perlustraverit, adiectum suspicor. Quod profecto si quis quæ hic traduntur, diligenter animo colligat, necessario esse subtrahendum probabit. Postquam enim docuerat Columella, quæ in pampinatione a provido & industrio vinitore servanda essent, ea demum, quæ non solum a peritis, sed etiam a pueris fie-

fieri possint, commemorat. *Nam*, inquit, *cacumina flagellorum confringere luxuriæ comprimendæ causa, vel e dura parte, aut a trunco surgentes pampinos submovere, nisi si* (particula *si* a nobis adiicitur qua sæpe uti solet Columella, ut cap. 29 de eadem re verba faciens: *Nisi si propter penuriam & calvitium loci sumitur in propagines*) *ad renovandam vitem unus aut alter servandus est, tum e capite quidquid inter brachia viret, explantare, atque eos, qui per ipsa duramenta steriles nequicquam matrem occupant, palmites detergere, cuiuslibet vel pueri est officium*. In vetustis porro libris, quamvis omnia fere vitiosa, verbum tamen *oportebit* non apparet. "

Dunque *oportebit* è di Aldo, non trovandosi ne' primi editori, come nemmeno ne' codici polizianeo e lipsiense; per lo che Gesnero lo ha rinchiuso tra parentesi.

Meritano riflessione le seguenti parole *vel e dura parte aut a trunco* *sur-*

surgentes pampinos submovere, *nisi*. Noi siamo di parere che si deggiano ridurre a minor numero, e che il vero testo sia *vel dura parte trunci sitos pampinos submovere*, *nisi*. Le parti dure nella vite sono il tronco e le braccia, delle quali parla partitamente Columella. Ma acciocchè non ci sia data la taccia di temerarj, ci fiancheggeremo coll' autorità. Nelle prime edizioni si legge *tum dura parte vel trunci suos pampinos removerent*, *nisi*. Dunque si tralascia *e* avanti *dura*, e in vece di *aut a trunco*, si legge *vel trunci*, le quali parole si leggono in Poliziano coll' aggiunta di queste *trunci si post pampinos summoverent*: *si*. Dunque Aldo o con *suos* delle prime edizioni, o con *post si* di Poliziano, ha formato arbitrariamente *surgentes*. La voce *sitos* non si è messa a capriccio, ma dietro l' autorità del codice lipsiense, avendo esso *vel dum parte trunci sitos pampinos summoverent*, *nisi*. Le due ultime lettere *nt* di *summoverent* unite con *si* di Poliziano e lievemente cangiate danno *sub*-

mo-

movere, *nisi*, come appunto si trovano nel nostro testo.

Dietro dunque le prime edizioni e i codici abbiamo dato il ragionevole testo di *vel dura parte trunci sitos pampinos submovere, nisi*.

Passiamo alla fine di questo periodo, ove dopo di aver fatto osservare di passaggio che in Poliziano si legge *similes* in luogo di *steriles*, e che nelle tre prime edizioni vi è *detegere*, e non *detergere*, ci fermeremo alcun poco sopra la parola *occupant*. Questa è pure un' invenzione di Aldo, essendochè nelle tre prime edizioni si ha *optant*, e ne' codici sangermanense, polizianeo, goesiano e lipsiense *opaeant*. Ora non è egli vero che questi inutili pampani si tolgono dalle braccia, acciocchè col loro ombreggiamento non arrechino danno alle frutta?

C A-

CAPUT XXVIII.

Quomodo pampinari & quot fossuris excoli vinea debeat.

Tempus autem pampinationis ante, quam florem vitis ostendat, maxime est eligendum: sed & postea licet eandem repetere. Medium igitur eorum dierum spatium, quo acini formantur, vinearum nobis aditum negat. quippe florentem fructum movere non expedit: pubescentem vero, & quasi adolescentem convenit religare, foliisque omnibus nudare, tum & crebris fossionibus implere: nam fit uberior pulverationibus. Nec infitior plerosque ante me rusticarum rerum magistros tribus fossuris contentos fuisse. ex quibus Græcinus, qui sic refert: potest videri satis esse constitutam vineam ter fodere. Celsus quoque, & Atticus consentiunt, tres esse motus in vite, seu potius in omni surculo, naturales: unum, quo ger-

mi-

CAPITOLO XXVIII.

In qual modo sia da spampanarsi, e quante fiate sia da coltivarsi la vite colla zappa(1).

Per ispampanare poi, scelgasi specialmente quel tempo, nel quale la vite non è ancora fiorita (2), quantunque si possa anche spampanare dopo la fioritura. Ci è poi negato l'accostamento alle viti tramezzo a quel tempo, in cui si formano i grappoli (3), poichè non giova movere il frutto, quando fiorisce; ma dopo ch' è uscito dall' infanzia, e che, per così dire (4), è nell' adolescenza, conviene legarlo, spogliarlo di tutte le foglie, e ingrossarlo, zappando soventi volte, attesochè maggiormente s' ingrossa, quanto più si polverizza la terra (5). Non nego per altro che parecchi maestri di agricoltura avanti me non si sieno contentati di zappare tre volte, tra i quali havvi Grecino (6) che dice, sembrar-

minet; alterum, quo floreat; tertium quo maturescat. Hos ergo motus censent fossionibus concitari. Non enim natura, quod vult satis efficit, nisi eam labore cum studio iuveris. Atque hæc colendarum vinearum cura est, quæ finitur vindemia.

e A-

brargli essere sufficiente zappare tre volte la vite (7), purchè trovisi in buono stato. Celso pure ed Attico convengono esservi tre moti naturali nella vite, o per meglio dire, in ogni pianta (8): l'uno la fa germogliare; il secondo fiorire (9); e il terzo maturare le frutta. Credono dunque che cotali movimenti si animino collo zappare; imperciocchè la natura sola non basta a se stessa a compiere l'oggetto de' suoi desiderj, se non è aiutata dalla fatica in uno allo studio. E questa è la coltura delle viti, che termina alla vendemmia (10).

ANNOTAZIONI
al Capitolo XXVIII.

(1) Questo titolo trovasi diviso in due titoli nel codice lipsiense.

(2) *Maxime est eligendum*. Nell' edizioni bolognese e reggiana si legge *maxime est legendum*.

(3) Nelle prime edizioni trovasi la virgola dopo *vinearum* , la quale turba il sentimento. Quest' errore è stato corretto da Ursino.

(4) *Pubescentem vero*, *& quasi adolescentem*. Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni manca &, il quale, unitamente alle due parole seguenti *quasi adolescentem*, non si trova nemmeno nel codice lipsiense.

(5) *Nudare*, *tum & crebris fossionibus implere : nam fit uberior pulverationibus* : queste sono parole che non si trovano nel codice sangermanense.

(6) *Ex quibus Græcinus*, *qui sic refert*. In Poliziano si legge *Græcinum quit si*.

(7) *Constitutam vineam ter fodere*. Tanto nel codice sangermanense, quanto nel polizianeo si legge *constitutam vineam perfodere*.

(8) *In omni surculo*. Qui per *surculus* è da intendersi la pianta. Morgagni e Pon-

Pontedera sono di quest'opinione che si comprova con altri luoghi del nostro Columella: veggasi il libro II, capitolo XV; il libro IV, capitolo XXIX; il libro VII, capitolo IV e XII, e il libro IX, capitolo IV.

(9) *Unum, quo germinet; alterum, quo floreat*. In Poliziano si legge *utrium* in luogo di *unum*, e nelle tre prime edizioni *confloreat* in luogo di *floreat*.

(10) *Atque hæc colendarum vinearum cura est, quæ finitur vindemia*. I codici sangermanense, polizianeo, lipsiense, trombelliano, pontederiano, le tre prime edizioni e la giuntina omettono *est, quæ*. Il codice lipsiense legge *fruitur*, e non *finitur*, e *vindemiare* il polizianeo.

CAPUT XXIX.

De inserendis vitibus, & insitione tuenda.

Redeo nunc ad eam partem disputationis, qua sum professus vitium inserendarum tuendarumque insitionum praecepta. Tempus inserendi Iulius Atticus tradidit ex Calend. Novemb. in Calendas Iunias, quoad posse custodiri surculum sine germine affirmat. Eoque debemus intelligere nullam partem anni excipi, si sit sarmenti silentis facultas. Id porro in aliis stirpium generibus, quae firmioris & succosioris libri sunt, posse fieri sane concesserim. In vitibus nimis temere tot mensium rusticis insitionem permissam dissimulare, non est fidei meae: non quod ignorem, brumae temporibus aliquando insitam vitem comprehendere, sed non quid in uno vel altero experimento casu fiat; verum quid certa ratio-

CAPITOLO XXIX.

Dell' innesto delle viti, e della conservazione del medesimo.

Ritorno (1) ora alla parte di quel trattato, in cui ho promesso (2) di dare i precetti dell' innesto delle viti, non che quelli per conservarlo. Giulio Attico ha insegnato che il tempo acconcio per innestare (3) è quello che trovasi tra le calende di novembre e quelle di giugno; tempo nel quale accerta che si può conservare l'innesto, senza che germogli; dal che è da raccogliersi che, secondo lui, non si eccettua alcuna parte dell' anno, purchè il sarmento non sia in umore (4). Io poi non negherò potersi ciò fare in tutte le altre piante che sono di una scorza più salda e più succosa (5). Ma non sarei di buona fede, se dissimulassi che vi ha dell' imprudenza molta nel permettere ai conta-

tione plerumque proveniat, discentibus præcipere debemus. Etenim si exiguo numero periclitandum sit, in quo maior cura temeritati medetur, possum aliquatenus convenire. cum vero vastitas operis etiam diligentissimi agricolæ curam distendit, omnem scrupulum submovere debemus. Est enim contrarium, quod Atticus præcipit. nam idem per brumam negat recte putari vineam. quæ res, quamvis minus lædat vitem, merito tamen fieri prohibetur, quod frigoribus omnis surculus rigore torpet: nec propter gelicidia corticem movet, ut cicatricem consanet. Atque idem Atticus non prohibet eodem ipso tempore inserere, quod tum, & totius obtruncatione vitis, & cum eiusdem resectionis fissura, præcipit fieri. Verior itaque ratio est inserendi tepentibus iam diebus post hiemem, cum & gemmas & corticem naturaliter movent, nec frigus ingruit, quod possit aut surculum insitum, aut fissuræ plagam inurere. Permiserim tamen festinantibus au-

dini che innestino le viti (6) nel periodo di un così gran numero di mesi; non perchè non sappia (7) che alle volte prova l'innesto delle viti anche in tempo di inverno, ma perchè so che agli studiosi non si deggiono prescrivere precetti dedotti da uno, o da due sperimenti, ma sibbene tratti per lo più da ragioni certe (8). Potrei tutt' al più accordare l'innesto, giusta la mente di Attico, se si trattasse di fare sperienza su di un picciolo numero di piante, perchè la mala riuscita potrebbe essere medicata con una cura maggiore; ma trattandosi di un estesissimo lavoro che occupa di lunga mano l'agricoltore anche il più diligente, dobbiamo allontanare qualsivoglia dubbio (9). Quanto dunque prescrive Attico, è contrario alle vigne, negando egli che sia ben fatto potar le viti in tempo d'inverno: la qual operazione, quantunque danneggi meno dell'innesto la vite (10), nonostante però a buona ragione si proibisce di farla, perchè in

tumno vitem inserere : quia non dissimilis est eius aeris qualitas vernæ. Sed quocunque quis tempore destinaverit inserere, non aliam sciat esse curam surculis explorandis, quam quæ tradita est priore libro, cum de malleolis eligendis præcepimus. quos ubi generosos, & fæcundos, & quam maturissimos, viti detraxerit, diem quoque tepidum, silentemque a ventis eligat. Tum consideret surculum teretem, solidique corporis, nec fungosæ medullæ, crebris etiam gemmis, & brevibus internodiis. nam plurimum interest non esse longum sarmentum, quod inseratur; & rursus plures oculos, quibus egerminet, inesse. Itaque si sunt longa internodia, necesse est ad unam, vel summum duas gemmas recidere surculum, ne proceriorem faciamus, quam ut tempestates, & ventos, & imbres immobilis pati possit. Inseritur autem vitis vel rescissa, vel integra perforata terebra. sed illa frequentior, & pene omnibus agricolis cognita insitio, hæc rarior, & pau-

cis

tempo del freddo gli alberi tutti sono torpidi e intirizziti; e il ghiaccio impedisce il movimento della corteccia necessario al rammarginamento della ferita. Il medesimo Attico però non vieta che in quello stesso tempo si possa innestare (11): operazione che secondo i suoi precetti si fa e troncando interamente la vite, e fendendola ove sarà stata troncata (12). E' dunque più ragionevole d' innestare dopo l' inverno, quando i giorni cominciano a raddolcirsi (13), quando la natura muove le gemme e la scorza (14), e quando il freddo più non minaccia, il quale potrebbe o abbruciare l' innesto, o il taglio della fessura (15). Concederei per altro ai frettolosi d' innestare la vite in autunno, perchè la temperatura dell' aria non è in allora dissimile da quello della primavera (16). Ma qualunque sia il tempo destinato per l' innesto, sappiasi che nella scelta degl' innesti non altramenti si debbe procedere da quello che dicemmo nel primo li-

cis usurpata. de ea igitur prius disseram, quae magis in consuetudine est. Reciditur vitis plerumque supra terram, nonnunquam tamen & infra, quo loco magis solida est, atque enodis. cum iuxta terram insita est, surculus adobruitur cacumine tenus: at cum editior est a terra, fissura diligenter subacto luto linitur, atque superposito musco ligatur, quod & calores & pluvias arceat. Temperatur ita surculus, ut calamo non absimilis, coagmentet fissuram, sub qua nodus in vite desideratur, qui quasi alliget eam fissuram, nec rimam patiatur ultra procedere. Is nodus etiam si quatuor digitis a resectione abfuerit, illigari tamen eum prius quam vitis fundatur, conveniet, ne, cum scalpro factum fuerit iter surculo, plus iusto plaga hiet. Calamus autem non amplius tribus digitis debet allevari, aequaliter ex ea parte, qua raditur, ut sit levis. eaque rasura ita deducitur, ut medullam contingat uno latere, atque altero paullo ul-

tra

bro (17), quando accennammo i precetti che deggionsi seguire nella scelta dei magliuoli; vale a dire che debbono essere di buona razza, i più fecondi e i più maturi, e che non sì tosto che sonosi distaccati dalla vite, fa mestieri innestarli, ma in giorno però tiepido e non molestato da' venti. In appresso adocchi se l' innesto è ritondo e sodo, se la midolla non è fungosa (18), e se è fornito di spesse gemme e di nodi pochissimo tra di loro distanti, importando moltissimo che il sarmento da innestarsi non sia lungo, ma per contrario corto e fornito di molti occhi, per mezzo dei quali germogli. Per la qual cosa se gli internodi sono lunghi, è necessario tagliare l' innesto fornito di una gemma, o al più al più di due (19), perchè facendolo più lungo, non sarebbe capace di restare immobile contro gli oragani, i venti, e le piogge (20). Innestasi poi la vite o tagliandola, o traforandola da parte a parte con un succhiello.
La

tra corticem destringatur, figureturque in speciem cunei, sic ut ab ima parte acutus surculus, latere altero sit tenuior, atque altero plenior: perque tenuiorem partem insertus, eo latere arctetur quo est plenior, & utrinque contingat fissuram. nam nisi cortex cortici sic applicetur, ut nullo loco transluceat, nequit coalescere. Vinculi genus ad insitionem non unum est. alii viminibus obstringunt; nonnulli circumdant libro fissuram; plurimi ligant iunco, quod aptissimum. nam vimen, cum inaruit, penetrat, & insecat corticem. propter quod molliora vincula magis probamus, quae cum circumvenere truncum, adactis arundineis cuneolis arctantur. Sed antiquissimum est, & ante haec ablaqueari vitem, radicesque summas, vel soboles amputari; & post haec adobrui truncum. isque cum comprehendit, aliam rursus exigit curam. nam saepius pampinandus est, cum germinat, frequentiusque detrahendae sunt soboles, quae a lateri-

bus

La prima maniera è la più frequente, ed è nota quasi a tutti gli agricoltori: la seconda poi è più rara, ed è usata da pochi. Parlerò dunque prima di quella ch'è più in uso. Per l'ordinario si taglia la vite sopra la terra (21); alle volte però anche si taglia sotterra, in quel luogo dove è più solida (22) e meno nodosa. Quando s'innesta presso terra, cuopresi l'innesto sino alla cima; ma quando questo è alto da terra, si ricuopre diligentemente la fissura (23) con fango ben ammollito, e soprappostovi del musco, si lega, onde sia difeso dal calore e dalla pioggia (24). Tagliasi l'innesto in maniera che presso a poco rassomigli ad una penna da scrivere, che possa bene connettersi colla ferita (25), sotto la quale si trovi nella vite un nodo che in certa guisa fasci la medesima, onde più oltre non si propaghi la fessura. Ancorchè il nodo si trovasse lontano quattro dita dal luogo in cui si è recisa la vite (26), converrebbe nulladi-

me-

bus radicibusque prorepunt. tum quod ex insito profundit subligandum, ne vento surculus motus labefactetur, aut explantetur tener pampinus. qui cum excrevit, nepotibus orbandus est nisi si propter penuriam, & calvitium loci submittitur in propagines. Autumnus deinde falcem maturis palmitibus admovet. sed putationis insitis custoditur ea ratio, ut ubi nulla desideratur propago, unus surculus evocetur in iugum; alter ita recidatur, ut adæquetur plaga trunco, sic tamen ne quid radatur e duro. Pampinandum non aliter est, quam in novella viviradice; putandum vero sic, ut usque in quartum annum parcius imperetur, dum plaga trunci ducat cicatricem. Atque hæc per fissuram insitarum est ordinatio. In illa autem quæ fit per terebrationem, primum de vicino fructuosissimam oportet considerare vitem, ex qua (velut traducem inhærentem matri) palmitem attrahas, & per foramen transmittas. hæc enim tutior & certior est insitio, quoniam et-

si

meno prima legarlo avanti di fendere la vite, acciocchè il coltello, il quale apre la strada alll innesto, non ispacchi la vite più lungi di quello che fa mestieri (27). Quest' innesto poi non va affilato più di tre dita, le quali da una parte e dall' altra deggiono essere lisce (28). Cotale raschiatura debbe procedere tant' oltre in un lato, che debbe toccare la midolla, quando nell' opposto non va rastiato che alcun poco oltre la corteccia, di maniera che rappresenti la figura di un corno acuto nella sua parte bassa, di cui uno dei lati affilati sarà più sottile, e l' altro più grosso (29), affinchè si possa inserire pel lato più sottile, e serrarlo pel lato più grosso, sino a che esso si unisca coi due lati ai labbri della fessura; perciocchè se la corteccia dell' innesto non sarà talmente applicata a quella della vite, che tra queste due non siavi alcuna distanza, l' innesto non potrà giammai crescere colla vite (30). Non havvi una sola spe-

cie

si proximo vere non comprehendit, sequente certe, cum increvit, coniungi cogitur, & mox a matre reciditur, atque ita superficies insitæ vitis usque ad receptum surculum obtruncatur. Huius traducis si non est facultas, tum detractum viti quam recentissimum eligitur sarmentum, & leviter circumrasum, ut cortex tantum detrahatur, aptatur foramini, atque ita luto circumlinitur resecta vitis, ut totus truncus alieni generis viti serviat. quod quidem non fit in traduce, qui a materno sustinetur ubere, dum inolescat. Sed aliud est ferramentum, quo priores vitem perforabant, aliud quod ipse usu nunc magis aptum comperi. Nam antiqua terebra, quam solam veteres agricolæ noverant, scobem faciebat, perurebatque eam partem, quam perforaverat. deusta porro raro revirescebat, vel cum priore coalescebat, in eaque nec insitus surculus comprehendebat. tum etiam scobis nunquam sic eximebatur, ut non inhæreret foramini. ea porro interventu suo

pro-

cie di legame per l' innesto, perchè alcuni lo serrano coi vimini, altri circondano la fessura colla scorza, e molti lo legano col giunco (31), legatura che molto approviamo, essendochè il vimine seccato che siasi, penetra e taglia la scorza; per la qual cosa facciamo maggior conto delle legature più molli, le quali circondato che abbiano il tronco, si stringono, introducendo ne' vacui dei piccioli coni di canna (32). Non devesi per altro omettere, qual cura primaria, avanti quest' operazione, di scalzare la vite, e di tagliare le radici che trovansi nella superficie della terra, o i germogli, e poi di coprire colla terra il tronco, il quale provato che abbia in uno all' innesto, ricerca ancora ulteriori cure (33); imperciocchè, quando germoglia, debbesi spampanare soventi volte, e più di spesso ancora debbonsi strappare i germogli che usciranno dai suoi lati e dalle sue radici (34): poi converrà legare il pampano che sarà uscito dall' in-

prohibebat corpus surculi corpori vitis applicari. Nos terebram, quam Gallicam dicimus, ad hanc insitionem commenti, longe habiliorem utilioremque comperimus. nam sic excavat truncum, ne foramen inurat. quippe non scobem, sed ramenta facit, quibus exemtis, plaga levis relinquitur, quae facilius omni parte sedentem surculum contingat, nulla interveniente lanugine, quam excitabat antiqua terebra. Igitur secundum vernum aequinoctium perfectam vitium insitionem habeto, locisque aridis & siccis nigram vitem inserito, humidis albam. Neque est ulla (eius) propagandi necessitas, si modo tam mediocris est crassitudo trunci, ut incrementum insiti plagam possit contegere; & nisi tamen vacuus locus demortui capitis vitem reposcit. quod cum ita est, alter ex duobus surculis mergitur, alter eductus ad iugum in fructum submittitur. Neque inutile ex ea vite, quam merseris, enascentes in arcu propaginis pampinos educare,

nesto, acciocchè nei movimenti del vento non venga abbattuto l'innesto, o spiantato il pampano; il quale cresciuto che sia, si dovrà spogliare de' germogli, quando bene non si lascino crescere, a oggetto di propagare la vite in un luogo, ove questa manca (36). Il vignaiuolo dappoi applicherà la mano ai maturi rami a frutto (37), avvertendo di osservare questa regola nella potazione degli innesti (38), cioè, che in que' luoghi, ne' quali si ricerca alcuna margotta, non si conduca al giogo che un solo capo, tagliando l'altro in siffatta guisa rasente al tronco, che la ferita trovisi nella medesima linea retta collo stesso, senza però tagliare il duro del legno (39). Debbesi spampanare la vite innestata, non altramenti da quello che si usa nelle novelle margotte; e il potamento poi deve esser fatto in maniera, che non se le lasci che poco legno sino al quarto anno; tempo nel quale si cicatrizza la ferita del tronco. E questa è la maniera, con

re, quos possis mox, si ita competet, vel propagare, vel ad fructum relinquere.

C A-

cui s' innestano le viti a fessura. Nel seguente modo poi si procede nell' innesto a succhiello: la prima cosa è di considerare qual vite siavi più fertile in vicinanza (40), da cui allontanerai, senza però distaccarlo dalla madre, un ramo a frutto simile a que' rami che si fanno passare di albero in albero, che poi introdurrai nel foro. Questo è l' innesto il più sicuro ed il più certo, il quale, quantunque non provi nella futura prima primavera, sarà senz' alcun dubbio obbligato ad unirsi nella seconda, quando si sarà ingrossato (41). Preso che abbia, si separa dalla madre, e si tronca nella vite innestata quanto vi ha superiormente all' innesto (42). Se a quest' oggetto manca in vicinanza il ramo, allora si sceglie un sarmento appena tratto dalla vite, il quale lievemente rastiato, e tolta soltanto la corteccia, s' introduce sforzatamente nel foro, e dopo avere tagliata la vite, si veste allo intorno di fango l' innestato sarmento,

affinchè il tronco tagliato sia tutto inteso a nutricare questa vite straniera (43); il che certamente non succede nell' innesto del lungo sarmento nella vite, il quale è nutricato dal materno seno, fino a che sia cresciuto (44). Ma l' istrumento di ferro, con cui gli antichi traforavano la vite, è differente da quello che l' esperienza mi ha fatto conoscere essere più acconcio a quest' uso (45); imperciocchè l' antico succhiello ch' era l' unico che gli antichi agricoltori conoscessero, faceva delle segature, ed abbruciava quella parte che traforava; la quale poi abbruciata, rade volte si risanava, ed era pure raro il caso che l' innesto inserito allignasse (46). Oltre a ciò alle volte ancora non si poteva estrarre tutta la segatura, che non ne rimanesse dentro il foro, la cui presenza impediva (47) che il corpo dell' innesto si applicasse a quello della vite. Il nostro succhiello che diciamo Gallico, e che abbiamo inventa-

to

to per quest' innesto, lo abbiamo sperimentato di lunga mano più adatto e più utile; poichè talmente scava il tronco (48), che non abbrucia il foro, ed inoltre non forma delle sottili segature, ma delle grosse raschiature (49), le quali estratte che sieno, la ferita rimane liscia; in grazia di che abbraccia più agevolmente in tutta la sua superficie il ramo che si è inserito, senza che trovisi frapposta segatura di sorte, quale si produrrebbe dall' antico succhiello. Le viti dunque si trovino interamente innestate dopo l' equinozio di primavera, e nei terreni aridi e secchi s' innesti la vite che dà grappoli neri, e negli umidi quella che produce grappoli bianchi. Non vi è alcuna necessità (50) di propagare l' innesto su d' un medesimo tronco, se la grossezza dello stesso è tale, che crescendo l' innesto (51), possa coprire tutta la ferita, e se il luogo non è sfornito di viti morte, che ricerchi di essere riparato con nuove: il che essen-

do, si fanno due innesti, uno de' quali poi s' interra a forma di smergo, e l' altro si assoggetta al giogo, onde frutti (52). Non sarà opera gettata l' allevare (53) i pampani nati dall' arco dello smergo interrato, che potrai incontanente, se così torni conto, o propagare, ovvero lasciare che fruttino.

A N-

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXIX.

(1) *Redeo nunc*. In Poliziano si ha *rideo nunc*.

(2) Nel capitolo XXII di questo libro.

(3) *Tempus inserendi*. Nel codice lipsiense si legge *tempus insertionis*.

(4) *Sine germine affirmat... si sit sarmenti silentis facultas*. Bisogna in questo luogo render conto di tutte le varianti che sono riflessibili. Il codice sangermanse ha appuntino come nel nostro testo, cioè *sine germine... sarmenti silentis*. Poliziano, il codice lipsiense e l'edizione dei Giunti mettono *sine germine*, tutti gli altri *sive gemmam*. Il lipsiense in luogo di *sarmenti silentis* ha *sarmenum si sentis*; la giuntina ha come noi, e gli altri mettono *sarmentis alendis*. A Gesnero dobbiamo ascrivere la rettificazione

ne di questo luogo tanto corrotto. Forse sarà stato scritto *sarmentisilentis*, e da questa unione di due parole sono nate le varianti suddette. Si potrebbe aggiungere ancora che da alcuno si fosse ignorato il valore delle parole *sarmenti silentis*, e che perciò, ignaro di agricoltura, avesse corretto *sarmentis alendis*. Cotale errore è stato origine del superiore, cangiando *sine germine* in *sive gemmam*. Debbesi dunque riconoscer la salute di questo luogo dal codice sangermanense, e dalla giuntina, e in parte ancora dai codici lipsiense e polizianeo, i quali ci hanno conservato la vera lezione, già smarrita. Deggionsi altresì render grazie a Gesnero per aver avuto il nobile ardimento di allontanarsi dalla canonizzata lezione. Il *surculus sine germine* è già lo stesso di *sarmentum silens*.

(5) *Firmioris & succosioris*. In Poliziano si legge *firmioribus*.

(6) *Rusticis insitionem permissam*. Nel codi-

dice lipsiense si legge *rusticis incisionem....*

(7) *Non quod ignorem.... sed non quid in uno....* Nelle due edizioni bolognese e reggiana si legge *nec quid ignorem*, e in Poliziano *qui nigriore*. Gimnico non ha *quid*, ma *quidem*.

(8) *Discentibus præcipere debemus*. I codici sangermanense e polizianeo hanno *discentibus permiscere*. *Debeamus* si legge nel sangermanense e nelle tre prime edizioni.

(9) *Etenim si exiguo numero periclitandum sit, in quo maior cura temeritati medetur.... convenire.... curam distendit*. Sentiamo su di ciò il parere di Pontedera, il quale scrivendo al suo Marano gli dice: " Quæro a te, utrum maior cura censenda sit quæ propter operis vastitatem agricolæ diligentiam detinet; an illa quæ in exiguum numerum insumitur, & consummatur? Illa certe; igitur: *in quo minor cura temeritati medetur*, scribamus, quoniam

niam ad exiguum numerum referuntur."

Non avvertì l'uomo grande che Columella suppone che questi innesti sieno andati a male, e che per rimediare a questo disordine debbesi aver una maggior cura di quello che se si trattasse d'innesti fatti in altri tempi. Dunque bisogna riguardare un picciolo numero d'innesti eseguiti secondo la mente d'Attico, comparativamente ad un egual numero di altri fatti secondo i precetti di Columella.

Gesnero amerebbe che piuttosto si dicesse *connivere*, come quello che trovasi usato da buoni autori. Le tre prime edizioni mettono *me contueri*, Poliziano *meri contueri*, e l'edizioni dei Giunti, di Ervagio, di Aldo, dei Grifj, di Gimnico, di Stefano e del codice lipsiense *connivere*.

Dopo le tre prime edizioni si è letto *distendat*: il codice lipsiense ha *distendit atque impedit*.

(10) *Quamvis minus lædat vitem*. Poliziano ha *quamvis minus dedit vitem*.

(11)

(11) *Atque idem Atticus .... inserere, quod tum ....* Broukhusio congettura che invece di *atque* si debba dire *atqui*. Nelle tre prime edizioni dopo *conserere* vi è *propter quod cum*.

(12) *Quod tum & totius*. « Illud *tum* eo minus videtur huic loco convenire, quod proxime præcessit *eodem ipso tempore*. Quid si legamus *tamen*? » Così Gesnero,

(13) Florentino, uno degli autori geoponici, dice 4, 12, che il vero tempo dell' innesto è la primavera, cioè quando il ghiaccio si squaglia. La ragione che allega, è che in allora il sugo ossia l'umore della vite non è nè troppo, nè acquidoso, ma denso e pingue; dal che ne deriva che la vite non è tanto danneggiata.

(14) *Cum & gemmas & codicem naturaliter movent*. I codici sangermanense e goesiano pongono *cum & gemma se & cortex naturaliter movet*. *Cortex*, e mo-

movet si legge pure nelle tre prime edizioni.

(15) *Aut fissuræ plagam inurere*. Il codice lipsiense pone *inire* in luogo di *inurere*.

(16) *Est eius aeris qualitas*. Il suddetto codice mette *roris* in luogo di *aeris*.

(17) Vale a dire nel libro precedente ai capitoli VII, VIII, IX e X.

(18) *Nec fungosæ medullæ*. Le tre prime edizioni hanno *rugosæ* in vece di *fungosæ*; e il codice lipsiense mette *frigosæ*.

(19) *Necesse est ad unam*. Il codice sangermanense ha *necesse erit*.

(20) *Ne proceriorem faciamus .... & ventos*. Nel codice sangermanense e nelle tre prime edizioni mancano le seguenti parole *ne proceriorem faciamus*, *quam*. Il suddetto codice mette *ut tem-*

pe-

pestatis. Nell' anzidetto e nelle tre prime edizioni non si trova &; il codice poi non ha nemmeno *imbres*. Poliziano ha letto *ventos immobiles*.

(21) *Plerumque supra terram*. Poliziano mette *plerumque iuxta terram*.

(22) *Quo magis solida est*. Le tre prime edizioni pongono *maxime* in luogo di *magis*.

(23) *Cum iuxta terram .... adobruitur .... at cum editior est a terra, fissura*. Le tre prime edizioni mettono *cum supra terram*. Poliziano legge *surculi adruitur*. Le suddette edizioni hanno *at cum editiora terra est* (forse era da scriversi *editior a*), *fissura ipsum diligenter...* Si trova aggiunto anche nel codice sangermanense *ipsum*.

(24) *Linitur, atque superposito musco ligatur*. Le tre prime edizioni hanno *linito: &.... musco ligatur*. Il codice sangermanense mette *linitur, & subposito*.

(25)

(25) *Temperatur ita surculus, ut calamo non absimilis, coagmentet fissuram*. Questo testo aldino si discosta dalle tre prime edizioni, le quali mettono... *absimilis, ut coagmentet fixuram*, dal codice lipsiense, avendo esso... *augmentet fixuram sub*. Gli altri codici differiscono di più, poichè il sangermanense, il polizianeo e il trombelliano mettono.... *absimilis: est purgamentum habens ad fissuram*, l'ambrosiano ha... *absimilis purgamentum habens ad fixuram*, il cesenate mette... *absimilis sit coagmentum habens ad fixuram*, e finalmente il pontederiano mette..... *absimilis sit purgamentum habens ad fixuram*. Tra queste lezioni pare che quella del cesenate sia la migliore di tutte.

(26) *A resectione abfuerit*. Il codice sangermanense e le tre prime edizioni hanno *a resectionibus fuerit*.

(27) *Plus iusto plaga hiet. Calamus autem non amplius*.... Il codice polizianeo mette.... *plaga*. *Et calamus ut rarior am-*

amplius; il sangermanense ha *ut rarior* in luogo di *autem non*.

(28) *Calamus autem non amplius tribus digitis debet allevari, æqualiter ex ea parte, qua raditur, ut sit levis*. I codici sangermanense, goesiano e lipsiene hanno.... *allevari, atque is ex ea parte qua raditur, ut sit ab ea parte levis*. Il codice polizianeo mette... *allevari, atque is ex ea ab ea parte*... e le tre prime edizioni pongono... *allevari. Atque is ab ea*.

Gesnero non si mostra contento del testo aldino, perchè la voce *æqualiter* qui è superflua. Ma nemmeno si acquieta nelle altre varianti *atque is &c.*

Per aggiustar questo testo fa mestiesi aver ricorso al libro *de Arboribus*, ove si parla di questo stesso innesto. Dice dunque Columella in proposito del sarmento da innestarsi nella vite: *infra tertiam gemmam ex utraque parte duorum digitorum spatium in modum cunei tenuissime scalpello acuto, ita ne medullam lædas, adradito*. Nel libro V si legge: *& surculos ex utraque*

que parte derasos demittito. Parimente nel trattare dell' innesto dell' olivo scrive: *cacumina deinde olivæ, sicut matri cohærent. ex utraque parte adrade, & ita fissuræ fici insere*. Dunque è verisimile che il vero testo sia: *atque is ab utraque parte, qua raditur, ut sit levis*.

(29) *Sic ut ab ima parte.... altero plenior*. Le tre prime edizioni mettono *sic ut ab una parte surculus artus*... Nel codice sangermanense si trova similmente *artus*, e manca *atque altero plenior*.

(30) *Nam nisi cortex... nequit coalescere*. Nelle tre prime edizioni si ha *nec nisi cortex cortici sic applicatur. ne quid patiatur coalescere*. Il codice sangermanense non discorda in queste se non nel non avere *nisi*. Poliziano ha *nam* (*nec*) *nec... appellatur*.

(31) *Plurimi ligant iunco*. *Iugo*, e non *iunco* si legge nelle tre prime edizioni.

(32)

(32) *Adactis arundineis cuneolis*. Poliziano ha letto *adactis sit arundines*.

(33) *Aliam rursus exigit curam*. Il codice lipsiense ha *eligit* in luogo di *exigit*.

(34) *Detrahendæ sunt soboles, quæ a lateribus*. In Poliziano si ha *debrachitendæ suboles*. Nel codice sangermanense non si trova *sunt*, e nelle tre prime edizioni manca *a*.

(35) *Ex insito profundit .... surculus motus labefactetur*. Il codice polizianeo ha *in exitio*. *Profudit* leggesi nelle tre prime edizioni, nelle quali manca *motus*, come anche nel sangermanense.

(36) *Tener pampinus. qui cum excrevit ... in propagines. Autumnus deinde ....* Noi ci contenteremo di riferir le varianti e le differenti opinioni degli eruditi, lasciando che gli altri si appiglino a quello che loro sembrerà meglio. *Ordinandus est*, e non *orbandus*

est si legge ne' codici sangermanense, polizianeo e in Einsio *ad Ovidium* Met. 3, 729. In luogo di *submittitur* leggesi *summittuntur* nel sangermanense, e in tutti gli altri *sumitur*, eccettuato Goesio. *Propagines. Autumnus deinde* mettono le tre prime edizioni, e la giuntina, Ervagio ha *propagines autumnus, deinde*, i Grifj e Gimnico pongono *autumnus deinde*, e Commelino mette *autumnus. deinde.* Il codice pontederiano ha *Vinitor manum deinde maturis &c.*: di quest'ultima variante noi ci siamo serviti nel volgarizzamento. Ciò posto, ecco quanto ne dice Pontedera, il quale in tre differenti opere è stato sempre saldo nella sua prima opinione.

" Opinatus sum (neque ab hac opinione quid me retraheret, nondum nactus sum) *autumnus* fuisse *alumnus*, qua voce cap. XXVII ad eandem rem significandam utitur auctor, cum dicit evenire ut quidam oculi trigeminis palmis egerminent, quibus binos detrahere oportet, quo commodius *singulos alumnos educent*. Equidem surculus qui per in-

insitionem alienæ matri tanquam nutrici traditur alendus, proprie alumnus appellatur, &, cum filius matri substituendus sit, propter eius orbitatem alumnus in propaginem per mergum submittitur. Modo tamen video placuisse membra secare hoc pacto: *in propagines; Autumnus deinde*, quod veri specie blanditur. Sed quibus? Quibus insitorum natura incomperta est atque ignota. Nam cum insita tardius germinent quam quæ insita non sunt, tardius etiam insitorum sarmenta maturescunt. Quomodo igitur autumnus maturis palmitibus falcem admovebit, quando in hiemem maturitatem solent insita distrahere & differre? Non iubet Columella capite XXIII circa idus octobris auspicari putationem, si *sarmenta iustam maturitatem ceperint*? Quæ igitur sub hiemem perficiuntur, autumno non sunt putanda, sed vere. Itaque cum semper a teneris pampinis ferrum abstinere oporteat, hoc præcipue in insitis quæ propter imbecillitatem quod velut novercali ubere alantur, quamvis levissimam in-

iuriam reformidant, observandum esse inculcatur."

" Nicol. Heinsius (sono parole di Gesnero) ad Ovid. Her. 4, 111 ita constituit hunc locum: *Pampinus cum excrevit, nepotibus orbandus est; nisi si propter penuriam & calvitium loci, submittuntur in propagines autumnas.* *Submittuntur*, membranis deberi ait. *Autumnas* pro *autumnus* coniecturam suam dicit, quam pluribus exemplis firmat ad Met. 3, 729, ubi nimirum adiective dici *autumnum* docet. Ac de verbo *submittitur* vel *submittuntur* plane non dubito: quorum alterum ad *palmitem*, ad *nepotes* alterum potest referri. Quin reponendum illud esse videramus ante, quam Goesianam lectionem vidissemus, & observaveramus ista misceri a librariis ad Colum. 4, 24. Neque de *autumno* adiectivo dubitandum est. Sed multo tamen blandius est, cum primis editionibus interpungere post *propagines*. Ingeniosæ quamvis coniecturæ Heinsii tanto magis lectionem nostram præfero, quia illa coegit virum doctissimum etiam quæ sequun-

quuntur refingere. Siquidem voluit legi, *deinde falcem maturis palmitibus admove, sed putationis insitis custodiatur ea ratio &c.* ubi nos nihil mutamus. *Autumnus falcem admovet* elegans ratio & Varroniana."

(37) Qui replicheremo che abbiamo tradotto a norma del codice pontederiano che ha *vinitor manum*.

(38) *Sed putationis insitis*. O colle prime edizioni è da omettersi *insitis*, ovvero è da aggiugnersi *in*, facendo *in insitis*.

(39) *Ne quid radatur e duro. Pampinandum*. Poliziano ha *ne quid aratur*. Le tre prime edizioni pongono *ne quid radatur. Nam e duro pampinandum*. Il codice sangermanense ha pure *nam e duro*, quella di Ervagio.... *duro*, *pampinandum*, i Grifj e Gimnico.... *duro: pampinandum*.

(40) *Ut usque... Atque haec... In illa... considerare vitem, ex qua...* Nelle tre

prime edizioni manca *ut*; *ducit*, e non *ducat* hanno i due codici sangermanense e polizianeo. *Illa fit per* mettono le tre prime edizioni: il sangermanense è privo di *illa*, e dopo *fit* aggiugne *sic*. Nelle tre prime edizioni manca *oportet*. Il codice pontederiano si uniforma nelle tre prime edizioni, e il trombelliano ha nel seguente modo: *Illa sic per terebrationem: primum ex vicino....* il qual testo è da preferirsi all'aldino.

(41) *Hæc enim tutior*. In Poliziano si ha *putatior* in luogo di *tutior*.

(42) *Coniungi cogitur .... atque ita superficies insitæ vitis*. In Poliziano si ha *coniugem cogitur .... atque ipsa .... insitæ vites*. Il sangermanense ha pure *ipsa* invece di *ita*.

(43) *Tum detractum viti.... atque ita luto.... alieni generis viti serviat*. In Poliziano si legge *cum tractum viti... atque ita lato... ut ultratus surculus alieni generis &c.* Nel sangermanense

si

si ha *ut ultratus surculus alienigenis surculis serviat*. Nell' edizione di Genson si omette *truncus*. Nel codice pontederiano si conservano le tracce del vero testo, ma imperfettamente, leggendosi ivi .... *circumlinitur ut resectæ vitis ulceratus surculus serviat*. Poste queste varie lezioni, così la discorre Pontedera.

" Videndum igitur qua ratione antiqua reparentur. Illud primum *aptatur* malo ex codicibus Politianio, & nostro *artatur*; nam sarmentum, quoad possis, est in foramen arctandum. Deinde, *atque ita luto circumlinitur resecta vitis*, hoc modo: *atque ita luto circumlinitur, resecta vite*; non enim vitis quæ resecatur, sed circa insitum sarmentum luto circumlinitur. Reliqua demum, *surculus in trunculus verso*, cur non conveniunt: *ut alieni generis viti ulceratus trunculus serviat*? Non ulceratus truncus qui resectus? Non ulceratio pro plaga accipitur, scribente Celso lib. V, cap. XXVIII: *Myrmecia latissimis radicibus inhærent: ideoque ne excidi quidem sine magna*

ex-

exulceratione possunt? Iam porrò *ulcerosum* in arboribus non utitur. Plinius lib. XVII, cap. XIV: *Ante omnia gemmantes nitere conveniet, nihil usquam ulcerosum esse, aut retorridum?*

(44) *Quod quidem non fit in traduce, qui a....* In Poliziano si ha *quod quidam fit*, e nel codice sangermanense *quod quidem fit*. In Goesio e nelle tre prime edizioni si legge.... *traduce, quia*.

(45) *Quo priores.... ipse usu nunc magis aptum comperi*. Nel codice polizianeo si trova *quod prioris.... quod in se usu*, e nel lipsiense.... *ipse usus... comperit*. *Matris*, e non *magis* ha Poliziano.

(46) *Scobem faciebat, perurebatque.... in eaque nec insitus surculus comprehendebat*. I codici polizianeo, goesiano e lipsiense mettono tanto qui, quanto poco dopo *scrobem*, e non *scobem*. Il codice sangermanense, Poliziano e Goesio

sio pongono *perferebatque* in luogo di *perurebatque*.

Avendo noi in questo luogo tradotto altramente dal testo, bisogna che ne rendiamo ragione. Che hanno mai a che fare le parole *cum priore coalescebat*? Nel codice polizianeo trovasi *prore*, e non *priore*, nel sangermanense si ha *deusta porro cum rore convalescebat*, *& invitus &c.*, nel pontederiano *reconvalescebat*, e *convalescebat* parimente nelle tre prime edizioni: in queste pure mancano le parole *raro revirescebat*, *vel in eaque*. Dunque il testo delle prime edizioni è il seguente: *Deusta porro cum priore convalescebat: nec insitus surculus comprendebat. Tum etiam....* il qual testo si accorda moltissimo coi codici polizianeo, sangermanense e pontederiano, colla differenza che nel polizianeo e nel sangermanense vi è *devincta* in luogo di *deusta*, e nel pontederiano *de vinea*, e che invece di *priore*, si legge *rore convalescebat* nel sangermanense, *prore convalescebat* nel polizianeo, e *reconvalescebat* nel ponte-

te-

tederiano; e per fine colla differenza che in luogo di *nec* si ha *&* nei tre suddetti codici e nel trombelliano. Da tutte le indicate varie lezioni si può trarre il seguente testo. *Deusta porro cum perraro convalescebat, & insertus surculus comprendebat; tum etiam scrobis nunquam sic eximebatur*. E' noto che nei codici si scrive per ordinario *p* in luogo di *per*; laonde introducendo in *prore* di Poliziano, o in *rore* del codice sangermanense una lieve mutazione; si cangia *rore* in *raro*, o *prore* in *perraro*.

Si potrebbe congetturare ancora, se in luogo di *de vinea* e *devineta*, fosse scritto anticamente *deusta vinea*. Pare che dal libro degli alberi di Columella si sia tratto solamente *deusta*.

(47) *Ea porro interventu*. Nelle tre prime edizioni si ha *& proprio interventu*.

(48) *Nam sic excavat truncum*. *Vacat*, e non *excavat*, pone il codice di Poliziano.

(49)

(49) *Quippe non scobem .... relinquitur* . In Poliziano non si ha *ramenta*, ma *trumenta*, e nel codice lipsiense *rasamenta* . *Exemplis* , e non *exemtis* mette Gimnico, e *relinqui* Poliziano.

" Est ergo forte tale genus terebræ, dice Schoettgenio, quod nos vocamus *Hohlbohrer* , p. d. *cavam terebram* . Alia est ab hac, quam dicimus *Nagelbohrer* clavorum terebram, quæ nimis sauciat vitem & inurit. Optime autem hoc elucebit ex differentia, quam noster inter *scobem* & *ramentum* facit. *Ramentum* , quasi *radimentum* est, quod tenuiter ac leviter sine aliquo vulnere abraditur, sicut *ramenta auri*, *argenti*, quæ non vocari possunt *scobes*. *Scobs* autem quasi *scabs*, a *scabendo* dicitur teste Becmanno in Orig. pag. 969 & est, quod cum aliqua violentia & vulnere abraditur, quod etiam *scabrum* alias dicitur. Cæterum de terebra Gallica confer etiam Didymum Geop. 4, 13 & Plinium 17, 15. " A ciò aggiunge Gesnero: " *scobem* tamen adpellat, ubi de hac ipsa re agit Pall. Febr.

Febr. 17, 6. Caeterum hic locus desumtus ex Arboribus 8, 4."

(50) Tra i luoghi guasti di Columella, è questo certamente uno de' più corrotti. Le varianti però non sono capaci di ridurlo alla sua integrità, perchè quando si è detto che Poliziano in luogo di *habeto* ha *habito*, e *habet* le tre prime edizioni, e che in queste manca *eius*, si è detto tutto. Giova dunque su di ciò sentire Gesnero e Pontedera.

" Abesse debet (è Gesnero che parla) inclusum ideo, *eius*. Auctor vult, ubi insitione res transigi possit, non opus esse propagatione, quae plus laboris habet. Sed altissimum huic loco vulnus impressum esse, non dubito, quod sanari posse iis quidem, quae habemus, praesidiis non arbitror. Quid enim sibi volunt illa, quae praecedunt, *locisque aridis & siccis nigram vitem inserito; humidis albam*? Quid, inquam, ista sibi volunt hoc loco? Et quam diversa sunt ab his, quae disputat noster 3, 1, 4? Porro illud quidem

dem apparet, Moderatum hic docere velle, quando opus sit duos surculos eidem viti rescissæ imponere. Non opus est, ubi truncum non nimis crassum incremento unius surculi insiti contegi posse, & brevi coalescere, spes est: opus contra est duobus in uno trunco seminibus, ubi is vastior est, quam ut coire brevi tempore totus cum imposito uno sarmento queat: aut ubi demortuo in vicinia capite, opus est illud propagine suppleri. Hanc esse totius loci sententiam, facile consideranti apparet. quibus verbis usus sit Columella, quibus gradibus facta corruptio, divinare meum non est."

" Hæc vel ex libro *de arboribus* (così Pontedera) huc translata sunt, ut lacunam, quæ in hoc capite erat, explerent: vel hic ex eadem causa inventa sunt, & culta; barbara enim, & falsa quæ de uvarum discrimine memorantur, esse cognoscis. Quis namque pro terræ dissimilitudine has differentias servat? Quin in uliginosis locis si vineta ponantur, melius nigræ uvæ quam albæ stirpes respondent; quippe alba

alba uva propter teneritudinem facile putrescit. At in sicco agro utraque probatur. His igitur sepositis alia quæ ad locum redintegrandum magis idonea censebis, ex eodem libro repetamus, & perpetua iunctura ordinemus: *excitabat antiqua terebra. Itaque cavatum foramen cum purgavimus, undique adrasos surculos inserimus, atque ita circumlinimus. Talis insitio facillime calescit, neque est ulla eius propagandi necessitas*; quoniam insita propagantur quæ imbecillitatem ostendunt, aut quæ tarde & difficulter coalescunt."

(51) *Ut incrementum insiti*. Goesio e le tre prime edizioni hanno *insita*, dal che Broukhusio ha congetturato che debba dire *insitam*: congettura ella è questa da non disprezzarsi.

(52) *In fructum submittitur*. Le tre prime edizioni hanno *summitur*.

(53) *Neque inutile ex ea vite*. I codici sangermanense e goesiano aggiungono *est* dopo *inutile*.

C A-

CAPUT XXX.

De ratione pedaminum ac viminum, & de salicto.

Quoniam constituendis colendisque vineis, quae videbantur utiliter praecipi posse, disseruimus; pedaminum, iugorumque & viminum prospiciendorum tradenda ratio est. haec enim quasi quaedam dotes vineis ante praeparantur. quibus si deficitur agricola, causam faciendi vineta non habet, cum omnia, quae sunt necessaria, extra fundum quaerenda sint: nec emtionis tantum (sicut ait Atticus) pretium onerat vitis rationem, sed est etiam comparatio molestissima. convehenda sunt enim tempore iniquissimo hiberno. Quare radices viminales, atque arundineta, vulgaresque silvae, vel consulto consitae e castaneis, prius facienda sunt. Viminalium (ut Atticus putat)

tat)

CAPITOLO XXX.

Della maniera di provvedersi di pali, di vimini, e del salceto (1).

Poichè (2) abbiamo trattato de' precetti che ci sono sembrati i più utili tanto per formare, quanto per coltivare i vigneti, ora bisogna insegnare la maniera di provvedersi di pali, di gioghi, e di vinchi, perchè questi si apprestano prima quali specie di doti delle viti; le quali cose se mancano all' agricoltore, gli manca ancora con che formare i vignai, attesochè tutto ciò che gli fosse necessario, converrebbe che andasse a cercarlo fuori della tenuta; nè solamente quanto spendesse in comperarlo, aumenterebbe, come dice Attico, le spese delle viti, ma eziandio cotale acquisto riuscirebbe molestissimo (3), essendochè debbesi trasportare nella villa in un

tat) singula iugera sufficere possunt quinis & vigenis iugeribus ligandæ vineæ : arundineti singula iugera vigenis iugandis : castaneti iugerum totidem palandis , quot arundineti iugandis . Salicem vel riguus ager vel uliginosus optime , nec incommode tamen alit planus & pinguis . atque is debet converti bipalio (ita enim præcipiunt veteres) in duos pedes & semissem . (salicto destinatum solum) nec refert cuius generis vimen seras , dum sit lentissimum . putant tamen tria esse genera præcipue salicis , Græcæ , Gallicæ , Sabinæ , quam plurimi vocant Amerinam . Græca flavi coloris est ; Gallica obsoleti purpurei , & tenuissimi viminis ; Amerina salix gracilem virgam & rutilam gerit . Atque hæ vel cacuminibus , vel taleis deponuntur . Perticæ cacuminum modicæ plenitudinis , quæ tamen dipondiarii orbiculi crassitudinem non excedant , optime panguntur eousque dum ad solidum demittantur . Taleæ sesqui-

pe-

tempo incomodissimo, cioè nell' inverno (4). Per la qual cosa bisogna prima formare una vincaia e un canneto dei boschi comuni, e piantare appostatamente de' castagneti (5). Un jugero di vincheto è, secondo Attico, sufficiente per legare venticinque jugeri di viti (6); un jugero di canneto basta per aggiogare venti jugeri pure di viti; e un jugero di castagneto somministrerà tanti pali, quanti saranno i gioghi che ci darà un jugero di canneto (7). Il salceto vien bene in un terreno che si adacqua, ovvero umido; e sufficientemente ancora nel piano e nel pingue terreno: devesi però rivolgere colla zappa, e tanto, che secondo il precetto degli antichi, il terreno destinato al salceto, trovisi pastinato all' altezza di due piedi e mezzo (8). Non importa scegliere, per piantare, più una specie, che un' altra di vinciglio (9), bastando che sia flessibilissimo. Giudicasi per altro esservi particolarmente tre specie di salcio, il gre-

pedales terreno immersæ paullulum obruuntur. Riguus locus spatia laxiora desiderat, eaque senum pedum per quincuncem recte faciunt; siccaneus spissiora, sic ut sit facilis accessus colentibus ea. quinum pedum interordinia esse abunde est, ut tamen in ipsa linea consitionis alterna vacuis intermissis bipedaneis spatiis consistant semina. Satio est eorum priusquam germinent, dum silent virgæ, quas arboribus detrahi siccas conveniet. nam rosidas si recideris, parum prospere proveniunt. ideo pluvii dies in exputanda salice vitantur. Fodienda sunt primo triennio sallicta crebrius, ut novella vineta. cum deinde convaluerint, tribus fossuris contenta sunt, aliter culta celeriter deficiunt. Nam quamvis adhibeatur cura, plurimæ salices intereunt. quarum in loco ex propinquo mergis propagari debent, curvatis, & defossis cacuminibus, quibus restituatur quicquid intercidit. anniculus deinde mergus decidatur a stir-

pe,

co, il gallico, e il sabino che molti chiamano amelino. Il greco è di color giallo (10); il gallico, di porporino smarrito, e le sue verghe sono sottilissime; il salice amelino porta una verga gracile e rossa (11). Questi salci si piantano o di cime, o di piantoni (12). Le pertiche delle cime di mezzana grossezza, che però non eccedano il peso di due libbre (13), si piantano molto a dovere, quando s'interrano interamente (14). I piantoni lunghi un piede e mezzo, s'interrano e si cuoprono di poca terra. Il terreno che si adacqua, vuole che le piante sieno più tra di loro distanti; per lo che fanno molto bene quelli che lasciano ad ognuna un intervallo di sei piedi, quando i filari hanno tra di loro la figura della lettera V; il terreno secco all' incontro ricerca che sieno più dense, ma in maniera però che quelli, i quali le coltivano, possano avervi libero l' ingresso. E' più che sufficiente la distanza di cinque piedi tra filare e filare, e per le

pe, ut suis radicibus tanquam vitis ali possit.

C A-

piante che trovansi tra i filari, basta la distanza di due piedi. La loro piantagione debbesi fare avanti che germoglino, vale a dire quando non trovasi movimento sensibile nelle loro verghe, le quali bisognerà trarre dagli alberi secche; imperocchè se si taglieranno quando saranno coperte di rugiada, riusciranno poco bene (15); perciò debbonsi evitare i giorni piovosi, quando si potano i salci (16). I salceti ne' primi tre anni si zappano di sovente egualmente che i vignai (17); ma quando si sono fortificati (18), si contentano di essere zappati soltanto tre volte, altramenti coltivandoli di più, prestamente vengono meno; imperciocchè quantunque si usi molta diligenza in coltivarli, nonostante molti salci muoiono, nel luogo de' quali se ne rimpiazzano altri, mercè gli smerghi tolti dai salci vicini, interrando e curvando le cime delle verghe (19). Quando lo smergo avrà un anno, si separerà dalla sua pianta, af-

fin-

finchè possa essere nodrito dalle sue radici, come avviene nelle viti (20).

A N-

ANNOTAZIONI

al Capitolo XXX.

(1) Nel codice lipsiense si ha questo titolo: . . . *viminum, & de salictis faciendis*.

(2) *Quoniam constituendis* . . . . . Nelle tre prime edizioni si ha *Cum constituendis* . . . .

(3) *Onerat vitis rationem*. Poliziano in luogo di *vitis* mette *vicis*: il codice lipsiense, i Giunti ed Ervagio hanno *rustici*, e Goesio legge *vitici*.

(4) *Convehenda sunt* . . . . *iniquissimo hiberno*. *Convehendam* ha Poliziano, *nequissimo* il codice lipsiense, e *hyberni* mettono i Giunti, Ervagio e Aldo. Secondo Ursino la voce *hiberno* è stata aggiunta da qualche commentatore.

(5) *Quare radices viminales* . . . . *vulgaresque silvæ* . . . . *facienda sunt*. Le tre pri-

prime edizioni mettono *quali &*, e Poliziano *quale radices*. Roberto Stefano mette *salices* nel testo invece di *viminales*, e nelle varianti *viminalis*. Poliziano mette *vulgares vel silvæ*. Le tre prime edizioni pongono *consitæ*. *Castaneis*. Il codice poi lipsiense ha *consite castaneos*, e tra mezzo a queste due parole vi mette il seguente titolo: *De castaneis ponendis*. *Faciendæ* ha Goesio, le tre prime edizioni hanno .... *sunt: licet viminalibus*, e il lipsiense *sunt: licet ut viminalium*.

(6) *Viminalium .... sufficere possunt*. Il codice sangermanense pone *licet viminalibus.... sufficere posse*.

(7) *Castaneti iugerum totidem palandis, quot arundineti iugandis*. Nelle tre prime edizioni si ha *castaneæ &.... totidem palmulis, quot arundinetis iugandi salicem*. Il codice polizianeo mette *quod vel* per *quot*. *Arundinetis* si trova parimente nel codice sangermanense.

(8)

(8) *Salicem vel riguus ager vel uliginosus optime, nec incommode tamen alit planus & pinguis: atque is debet converti bipalio (ita enim præcipiunt veteres) in duos pedes & semissem. (salicto destinatum solum) nec refert...*

Avendo in questo luogo alterato il testo di Gesnero, conviene renderne ragione. Gesnero ha creduto bene di includer tra parentesi le parole *salicto destinatum solum*, " quod videmus, dic' egli, Broukhusio glossam ea sapuisse, & commodum monet clarissimus Pontedera idem sibi videri. Extrinsecus, inquit, accessere, propterea abiicienda. "

Prima di tutto mettiamo le varianti di questo pezzo di testo. I due codici sangermanense e poliziano si accordano nel dire... *ager vel uliginis abundans optime*. Le tre prime edizioni mettono *optime id arundineti: nec incommode*. In Poliziano mancano *id arundineti*. *Is* non si trova nelle accennate tre edizioni, come nemmeno *pedes*. Queste medesime edizioni e il

il codice sangermanense mettono *semissem pastinare salicto*.

Il testo dunque delle tre prime edizioni, giacchè questo è da preferirsi all'aldino, cioè al nostro, in tal modo si può correggere dietro i codici sangermanense, polizianeo, trombelliano, ambrosiano, pontederiano e lipsiense. *Salicem vel riguus ager, vel uliginis abundans optime, nec incommode tamen alit planus & pinguis. Atque debet converti bipalio; ita enim præcipiunt veteres in duos & semissem pastinare salicto destinatum solum.* In tal maniera il testo riesce chiaro e facile, e riceve maggior luce da quanto dice Columella nel capitolo V del libro III. *Ergo mediocris & modice siccus ager seminario est aptissimus, bipalio prius subigi debet, quæ est altitudo pastinationis, cum in duos pedes & semissem convertitur humus.* Ora se Broukhusio avesse avuto attenzione a quanto si è detto in proposito della coltura del salcio, non avrebbe rigettato quelle parole, come di altrui mano.

(9)

(9) *Cuius generis vimen seras*. Nel codice lipsiense si legge *cuius generis summerseras*.

(10) *Græca flavi coloris est*.... Il codice sangermanense e le tre prime edizioni mettono .... *coloris &* .... Plinio nel libro XVI, capitolo XXXVI chiama questo colore *rubentem*.

(11) *Et tenuissimi .... & rutilam gerit*. Nel codice sangermanense si legge *sed tenuissimi*. Nel polizianeo si ha *Amerina salins gracilem vocant virgam quo*, e nel sangermanense si trova *Amerina secus gracilem vocant virgam vo & rutilam*.

(12) *Atque hæ vel cacuminibus*. Nelle tre prime edizioni si ha *atque hæ vel cum cacuminibus*.

(13) *Dipondiarii orbiculi*. Poliziano mette *dipundiarii*, e Gimnico *depondiarii orbiculi*.

(14) *Eousque dum ad solidum demittantur*.

Non

Non bene si può rilevare il senso di queste parole. " Hæc verba, dice Gesnero, a me non intelligi fateor, gratiam habiturus interpretanti. An illud forte, eo usque imprimenda sunt cacumina, dum solum æquent nulloque adeo eorum sit superficies? "

(15) *Detrahi siccas conveniet.... prospere proveniunt*. In Poliziano si ha *detrahis siccas conveniet. Roscidas si...* Nel sangermanense si trova *siccas convenit. nam abroscidas.... parum commode proveniunt*. Nelle tre prime edizioni si legge *nam abroscidas.... parum commode conveniunt*.

(16) *Ideò pluvii dies*. Nelle tre prime edizioni si trova *itaque pluvii dies*.

(17) *Fodienda sunt primo triennio salicta crebrius*... Goesio e le tre prime edizioni mettono *facienda sunt primo triennio salicta crebrius, idest ut*... Dal codice sangermanense si aggiunge pure *idest*.

(18)

(18) *Cum deinde convaluerint*. Le tre prime edizioni pongono *cum inde convaluerint*.

(19) *Quarum in loco ex propinquo mergis propagari debent, curvatis, & defossis cacuminibus. In locum* mette Goesio, le tre prime edizioni hanno *mergi*: i codici sangermanense, lipsiense e le mentovate edizioni pongono *curvata & defossa cacumina*. Da queste varianti si può trarre il seguente testo: *Quorum in locum ex propinquo magis propagari debent curvata & defossa cacumina*.

(20) *Decidatur a stirpe.... ali possit*. Le tre prime edizioni mettono *incidatur a stirpe... tanquam vitis prosit*. *Prosit* si trova altresì nel codice sangermanense.

CAPUT XXXI.

De genista.

Perarida loca, quae genus id virgultorum non recipiunt, genistam postulant: eius cum sit satis firmum, tum etiam laetissimum est vinculum. Seritur autem semine, quod cum est natum, vel defertur bima viviradix, vel relicta cum id tempus excessit, omnibus annis more segetis iuxta terram demeti potest: caetera vincula, qualia sunt ex rubo, maiorem operam, sed in egeno tamen necessariam exigunt. Perticalis fere salix eundem agrum, quem viminalis, desiderat; melior tamen riguo provenit, atque ea taleis conseritur, & cum germinavit, ad unam perticam submittitur, crebroque foditur, atque exherbatur, nec minus quam vinea pampinatur, ut in longitudinem ramorum potius, quam in latitudinem evocetur. sic culta quarto demum anno cae-

di-

CAPITOLO XXXI.

Della ginestra.

I terreni aridissimi che non accettano le altre specie di virgulti, ricercano la ginestra; il cui legame è non solo abbastanza solido, ma eziandio pieghevolissimo (1). Si semina il suo grano, il quale nato che sia, o si trapianta altrove la margotta di due anni (2), oppure si lascia, e scorsi due anni (3), si può tagliare presso terra tutti gli anni, in quella guisa che si fa colle biade. Le altre specie di legami, come sono quelli che si traggono dal rovo (4), ricercano maggiore fatica, che rendesi però necessaria in iscarsezza dei primi. Il salcio che ci somministra le pertiche, ricerca quasi il medesimo terreno del vimine (5): alligna però meglio in un terreno adacquatorio. Si conficcano in terra de' piantoni di salcio, e quando hanno germo-

 glia-

ditur. Nam quæ vinculis præparatur, potest annicula præcidi ad semissem supra duos pedes, ut e trunco fruticet, & in brachia velut humilis vinea disponatur, si tamen siccior fuerit ager, bima potius resecabitur.

gliato, non si lascia ad essi che una sola pertica, soventi volte si zappano, si arroncano, e si spampanano ugualmente che la vite, affine di eccitarlo a crescere piuttosto in lunghezza, che in larghezza (6). Così coltivati, si tagliano poi nel quarto anno. Quelli che si preparano, onde diano dei legami, si possono tagliare dopo il primo anno all' altezza di due piedi e mezzo, onde dal tronco nascano de' germogli, e possa essere disposto in braccia (7), come si fa nelle viti basse. Se per altro il terreno è troppo secco, sarà meglio di non tagliare questi ultimi, che in capo a due anni.

ANNOTAZIONI

AL CAPITOLO XXXI.

(1) *Genistam postulant. eius cum sit...* Il codice lipsiense pone *genestam*. Le tre prime edizioni hanno... *postulant quæ plus*. Anche il codice sangermanense aggiunge *plus* ad *eius*.

(2) *Vel defertur bima viviradix*. *Bima* non si trova nelle tre prime edizioni: in Goesio e nel codice sangermanense si legge *radix* in luogo di *viviradix*.

O qui va letto *differtur*, od almeno è certo che devesi prendere per *differtur*, o per *transfertur*.

(3) *Cum id tempus excessit*. Poliziano ha *cum huc tempus...*

(4) Plinio nel libro XVI, capitolo XXXVI mette pure i rovi spogliati delle loro punte nel novero dei legami.

(5) *Quem viminalis, desiderat*. Ervagio mette *quem vimalis, desiderat*.

(6)

(6) *Ut in longitudinem ramorum potius, quam in latitudinem revocetur*. Nei codici sangermanense e polizianeo non si trova *ramorum*. " Ramus enim, disse Pontedera, quid aliud quam arboris latitudo, quæ pampinando prohibetur? *Ramorum* igitur, quod Politiani liber omittit, abundat, eoque exempto, cætera suum ordinem consequuntur. "

(7) *Nam quæ vinculis .... & in brachia*. Le tre prime edizioni pongono. *Namque vinculis .... sed in brachia*...

CAPUT XXXII.

De arundinetis.

Arundo minus alte pastinatur, melius tamen bipalio seritur. ea cum sit vivacissima, nec recuset ullum locum: prosperius resoluto, quam denso; humido, quam sicco, vallibus, quam clivis; fluminum ripis, & limitibus ac vepretis commodius, quam mediis agris, deponitur. Seritur bulbus radicis, seritur & talea calami, nec minus toto prosternitur corpore. bulbus tripedaneis intervacantibus spatiis obrutus anno celerius maturam perticam præbet. talea, & tota arundo serius prædicto tempore evenit. sed sive recisa in dupondium & semissem talea, sive totæ arundines prostratæ deponantur, extent earum cacumina oportet: quod si obruta sunt, totæ putrescunt. Sed cultus arundinetis primo triennio non alius est, quam

cæ-

CAPITOLO XXXII.

Dei canneti.

La canna non troppo bene si pianta altamente pastinando, ed è meglio piantarla colla vanga (1). Essendo essa vivacissima, ed accomodandosi ad ogni terreno, riesce però meglio nello sciolto, che nel denso; più nel terreno umido, che secco; maggiormente nelle valli, che nelle colline (2); e ritraesi maggiore utilità piantandola nelle ripe de' fiumi, nell' estremità delle vie, e ne' luoghi coperti di spini (3), che in mezzo ai campi. Si pianta il bulbo della radice (4), come altresì un piantone di canne, ovvero piantasi ancora interrandola tutta (5). Il bulbo piantato in terra alla distanza di tre piedi da un altro, ci dà più presto di un anno una pertica matura (6): il piantone poi e tutta la canna, non ci danno pertiche che in un tem-

po

cæteris. cum deinde consenuit, repastinandum est. ea est autem senectus, cum vel exaruit situ, & inertia plurium annorum, vel ita densatum est, ut gracilis, & cannæ similis arundo prodeat. Sed illud de integro refodi debet, hoc potest intercidi, & disrarari, quod opus rustici castrationem vocant: quæ tamen resectio arundineti cæca est, quia non apparet in terra quid aut tollendum sit, aut relinquendum: tolerabilius tamen arundo castratur ante quam cæditur: quatenus calami velut indices demonstrant, quid eruendum sit. Tempus repastinandi, & conserendi est prius, quam oculi arundinum egerminent. cæditur deinde post brumam: nam usque in id tempus incrementum capit. ac tum compescitur, cum obriguit hiberno frigore. Fodiendum quoties & vineta. sed & macies eius, cinere vel alio stercore iuvanda est, propter quod cæsum plerique incendunt arundinetum.

C A-

po più lungo. Ma sia che si metta in terra un piantone tagliato lungo due piedi e mezzo, sia che la pianta s' interri tutta, fa mestieri che in ambidue questi casi la loro cima trovisi sopra la terra, poichè se ancor questa fosse coperta (7), si marcirebbe tutta la pianta. La coltura de' canneti nei primi tre anni, non è niente dissimile da quella che dicemmo convenire agli altri arboscelli. Quando poi s' invecchiano, bisogna pastinarli un' altra volta. Il canneto poi invecchia, quando o si è diseccato dalla muffa, e per molti anni non ha fruttato, o quando si è talmente ispessito, che non somministra che canne sottili e simili a quelle che si riducono a zufoli. Nel primo caso bisogna estirparlo interamente, e nel secondo si tagliano delle canne qua e là, e si dirada (8); la qual operazione è detta dai contadini castratura (9). Questo taglio per altro del canneto non si fa che alla cieca, perchè sopra terra non si ha alcun con-

tras-

trassegno, il quale ci avverta che quelle canne sono da tagliarsi, e le altre da lasciarsi: meglio però si castra avanti di tagliare le canne, in quanto che le canne, quai contrassegni, c' indicano ciò ch' è d' uopo strappare (10). Il tempo opportuno per pastinare la seconda volta, come anche di piantare, è avanti che gli occhi delle canne germoglino; le quali poi si tagliano dopo il solstizio di inverno, imperocchè fino a quel tempo acquistano accrescimento, e dopo si arrestano, quando s' irrigidiscono dal freddo dell' inverno (11). Si debbono zappare tante volte, quante si zappa il vigneto; e si medica alla loro sottigliezza (12), ingrassandole di cenere, o di altro letame; e perciò molti dopo avere tagliato il canneto, lo abbruciano (13).

A N-

ANNOTAZIONI

al Capitolo XXXII.

(1) *Arundo minus alte pastinatur*, *melius tamen bipalio seritur*. In Poliziano si ha *alto*, e nelle tre prime edizioni *pastinato*. " Editum erat, sono parole di Pontedera, apud antiquos *minus alte pastinato*, hoc est minus profunda pastinatione, melius tamen bipalio seri. Vetera itaque retineamus, recepto a Politiano *alto* pro *alte*. Quare, ut in Plinio viget populum albam pastinatu, ita in Columella ne arundo *minus alto pastinato* deposita deficiat nobis, posterisque, curabis ". Ed altrove " Columellam de serenda arundine agentem Aldus ad eandem pastinandam traduxit, cum in antiquis cusis, & codicibus esset: *Arundo minus alto pastinato....* "

(2) *Vallibus*, *quam clivis*. Nel codice polizianeo si ha *dumis* in luogo di *clivis*.

(3) *Ac vepretis commodius*. I codici sangermanense, goesiano e le tre prime edizioni mettono *vepribus* in vece di *vepretis*.

(4) Vegga nsi gli autori Geoponici 5, 53, come il libro degli alberi di Columella capitolo XXIX.

(5) *Seritur.... nec minus toto*. *Seritur* si omette dal codice sangermanense, e *toto* dal polizianeo.

(6) *Intervacantibus spatiis obrutus*. Poliziano mette *intervacantibus satis obruitur*.

(7) *Talea, & tota .... dupondium .... totæ arundines prostratæ deponantur... oportet: quod si....* Nelle tre prime edizioni si ha *Taleæ tota deponentur... cacumina: vel si obruta sunt &c.* Nel codice sangermanense in luogo di *totæ arundines prostatæ deponantur*, si legge solamente *tota prostrata deponeretur*, e nel polizianeo... *dupondium & semissem talea, sive tota prostratæ*

tæ deponeretur. *Oportet* si tralascia pure dal codice lipsiense.

(8) *Intercidi*, *& disrarari*. *Durari* mettono le tre prime edizioni, *dirarari* Goesio e Poliziano, *disradari* ha Ervagio, e *disarari* il codice lipsiense.

(9) *Quod opus rustici castrationem vocant*. Le tre prime edizioni e il codice sangermanense mettono *stipationem vocant*. Poliziano ha *vocari*. " Si ad antiqua cusa, & calamo scripta respicimus, ubi non *castrationem* (quod ab Aldo est), sed *stipationem* invenitur, videmus *stipationem* fuisse *restipationem*: quo opere nimis densæ in arundineto radices intervelluntur. " Così Pontedera.

(10) *Quatenus calami velut indices*. Il codice lipsiense pone *quod aliquatenus velud*.

(11) *Ac tum compescitur, cum obriguit hiberno frigore*. Nelle tre prime edizioni si ha. *At tum conficitur.... Obri-*

gant

gant in luogo di *obriguit* mettono Ervagio, Aldo, i Grifj, Gimnico e Stefano: *obriguit* è congettura di Ursino, verificata dal codice sangermanense.

(12) *Et vineta. Sed & macies eius*. Le tre prime edizioni pongono *& vinea. sed macies eius. Vineam*, e non *vineta* ha Poliziano.

(13) Di questo abbruciamento del canneto si parla ancora nel calendario rustico farnesiano al mese di febbraio, leggendosi ivi: *HARUNDINES INCENDUNTUR*.

C A-

CAPUT XXXIII.

De castaneis & castanetis.

Castanea roboribus proxima est, & ideo stabiliendis vineis habilis. eius enim in repastinato nux posita celeriter emicat, & post quinquennium cæsa more salicti recreatur, atque in palum formata fere usque in alteram cæsionem perennat. Ea pullam terram & resolutam desiderat; sabulonem humidum, vel refractum tofum non respuit; opaco, & septentrionali clivo lætatur; spissum solum & rubricosum reformidat. Seritur ab Novembri mense per totam hiemem sicca terra, & repastinata in altitudinem dupondii & semissis. nuces in ordinem semipedalibus; ordines autem quinum pedum spatiis dirimuntur. in altitudinem dodrantis castanea depressis sulcis committitur. qui ubi nucibus sunt consiti, priusquam complanen-

CAPITOLO XXXIII.

Delle castagne e dei castagneti.

La castagna si avvicina alla natura della quercia, e perciò si considera acconcia a sostenere le viti: inoltre seminandosi la castagna in un terreno pastinato due volte, prestamente germoglia e cresce; e se si taglia la pianta in capo a cinque anni, come si fa del salcio, si rianima: se poi si riduce a pali, questi non durano fino all'altro taglio (1). Il castagneto ricerca una terra nera e sciolta (2), senza rifiutare per altro una sabbia umida, ovvero un tufo polverizzato. Vien bene nelle colline ombreggiate e settentrionali, rifiutando il terreno denso e rosso (3). Le castagne si seminano dal mese di novembre sino alla fine d'inverno in una terra secca e pastinata per la seconda volta sino all'altezza di due piedi e mezzo. Le castagne piantate nei

nentur, breves arundines ab latere castanearum panguntur, ut per hos sationis indices cautius fodi & runcari possint. simulatque semina stillaverint, etiam bima transferri queunt, intervelluntur, ac bini pedes arbusculis vacui relinquuntur, ne densitas plantas emaciet. spissius autem semen propter varios casus deponitur. nam interdum prius quam enascatur, aut siccitatibus nux inarescit, aut aquarum abundantia putrescit: interdum subterraneis animalibus, sicuti muribus & talpis infestatur. propter quæ sæpe novella castaneta calvescunt: atque ubi frequentanda sunt, melius ex vicino, si competit (mergi more) pertica declinata propagatur, quam exemta reseritur. hæc enim velut immota sua sede vehementer germinat. at quæ radicitus exemta & deposita est, biennio reformidat. propter quod compertum est commodius nucibus, quam viviradicibus eiusmodi silvas institui. Spa-

tia

filari debbono tra di loro essere distanti mezzo piede, e i filari cinque piedi. Scavati che sieno i solchi, si piantano alla profondità di nove pollici. Questi solchi ricevute che abbiano le castagne, si piantano, avanti di appianarli, lateralmente alle medesime delle corte canne, affinchè a questi contrassegni si conosca ove sono piantate, e si possa zappar la terra ed arroncare con maggior precauzione (4). Subito che i semi avranno germogliato de' fusti (5) capaci di essere trasportati altrove, ciò che accade dopo due anni, si cavano qua e là, lasciando tra gli arboscelli due piedi di distanza, acciocchè per la troppa spessezza non si smagriscano. I semi poi s' interrano più spessi per tutti gli accidenti che possono succedere (6); imperciocchè prima che nascano, o i semi si seccano per la troppa siccità, ovvero si marciscono per troppa copia d' acqua. Alle volte ancora sono guastati dagli animali sotterranei, come dai sorci e

tia huiusce sationis, quæ supra scripta sunt, capita castanearum recipiunt MMDCCCLXXX, *cuius summæ (sicut ait Atticus) ex facili iugera singula præbebunt statuminum duodena millia. Etenim taleæ propius stirpem recisæ quadrifidas plerumque, ac deinde secundæ taleæ eiusdem arboris bifidas ridicas subministrant: quod genus fissilis adminiculi manet diutius quam teres palus. Cultus idem est fossionis positionisque qui vineæ. supputari debet bima, quin etiam trima: nam bis ferro repetenda est veris principio, ut incitetur eius proceritas. Potest etiam quercus simili ratione seri, verum biennio tardius, quam castanea deciditur. propter quod ratio postulat tempus potius lucrari, nisi si dumosi glareosique montes, atque ea genera terræ, quæ supra diximus, glandem magis, quam castaneam postulabunt. Hæc de vineis Italicis, vinearumque instrumentis, quantum reor, non inutiliter, & abunde disserui: mox agri-*

co-

dalle talpe (7); per la qual cosa i novelli castagneti si trovano spogli di piante: e perciò quando occorre ripopolarli, è meglio, ove si possa, curvare delle pertiche spettanti ad alberi vicini, a foggia di smergo (8), che strappare gli arboscelli per piantarli. Di fatti quelle restando come immobili nella loro sede, germogliano moltissimi occhi, quando che questi strappati colle loro radici e piantati, abbisognano di due anni per rimettersi (9); e perciò si è trovato esser meglio formare dei boschi di castagne piantando i semi, che le margotte. Se si seminano le castagne in quella distanza che di sopra assegnammo, un terreno di un jugero conterrà MMDCCCLXXX (10) castagne, le quali daranno facilmente, come dice Attico, dodicimila palanche (11); imperciocchè si fendono ordinariamente i rami vicini al ceppo in quattro parti (12), e gli altri che sono più piccioli di questi, in due parti. Cotali specie di sostegni, così fessi, durano più lungamente,

 che

colarum provincialium vineaticos, nec minus nostratis & Gallici arbusti cultus traditurus.

C A-

che i pali rotondi. Riguardo al zapparle e al distribuirle (13), si osservi la coltura che dicemmo per le viti. Deggionsi diradare un poco dopo due anni, ed anche dopo tre, indipendentemente dal tagliarle due volte in principio di primavera (14), per animarle a prolungarsi. Si può ancora seminare nella stessa guisa la ghianda della quercia, ma questa si taglia due anni più tardi del castagneto; perlochè il nostro interesse vuole che si cerchi di guadagnar tempo, seminando piuttosto delle castagne, quando bene non si abbiano (15) monti pieni di spineti e di sabbia, ovvero di quelle specie di terre che dicemmo di sopra, le quali amano piuttosto la ghianda, che la castagna. Ho parlato fin qui lungamente, e, per quanto io giudico, non inutilmente delle viti italiane e degli strumenti inservienti alle medesime: ora son per parlare della coltura delle vigne, che si usa dagli agricoltori di provincia, come altresì di

quella degli alberi maritati alle viti tanto nel nostro paese, quanto nella Gallia.

A N-

ANNOTAZIONI
al Capitolo XXXIII.

(1) *Castanea roboribus .... usque in alteram cæsionem perennat*. Le tre prime edizioni hanno...., *vineis tum in repastinato &c.* Goesio, Poliziano e il codice sangermanense mettono *vineis habilis tum in repastinato*, il lipsiense pone *vineis habilis tum ex repastinato*: inoltre Poliziano cangia *nux* in *nox*; *salicti* in *salictis* (Goesio in *salicis*), e *atque* in *neque*: quest'ultimo cangiamento si trova pure nel sangermanense,

Dietro queste varianti, così Pontedera, che abbiamo seguito, ha corretto il testo: " *Eius enim* Aldus sevit, quorum sedem in primis impressis & calamo scriptis libris obtinuit *tum*; siquidem castanea nux primum duritie roboribus proxima, deinde utilitate stabiliendis vitibus accommodata, tum celeritate proveniendi, demum diuturnitate a Columella commendatur,

De hac tamen non convenit inter peritos, si in palum efformata pangatur; quod enim humo infigitur, cito putrescit; ideo ad ridicas habilior; *etenim* (ut ipse fatetur Columella infra) *taleæ propius stirpem recisæ quadrifidas plerumque, ac deinde secundæ taleæ eiusdem arboris bifidas ridicas subministrant: quod genus fissilis adminiculi manet diutius quam teres palus*. Quamobrem illa *atque in palum* cum politianeo (sangermanensi & pontederiano) codice scribamus *neque in palum*.."

(2) *Ea pullam terram*. Le tre prime edizioni mettono *& pullam terram*, e Poliziano ha *ea pulsa terram*.

(3) *Spissum solum & rubicosum reformidat*. Tanto nel codice sangermanense, quanto nelle tre prime edizioni non si trovano le parole *solum & rubicosum*.

(4) *Cautius fodi & runcari possint*. Poliziano ha *totius* in luogo di *cautius*: l'edizione de' Giunti e i codici sanger-

ma-

manense e lipsiense hanno *tutius*. *Possit*, e non *possint* si legge nelle tre prime edizioni.

(5) *Semina stillaverint*. " Quid sibi hic velit *stillandi* vox, equidem non intelligo. De stilo hoc est surculo tenui, si quis *stilare* dictum putet, ut a *gemma gemmare*, a *radio radiare*, *a germine germinare*; non illum, credo, ratio fugerit. Viderit auctoritas." Così Gesnero.

(6) *Spissius autem semen*. Le tre prime edizioni mettono *ipsius autem*.... In Poliziano manca *semen*.

(7) *Subterraneis animalibus*, *sicuti muribus &*.... Le parole *sicuti muribus* mancano tanto nel codice sangermanense, quanto nel polizianeo.

(8) *Si competit (mergi more)*. Nelle tre prime edizioni si legge *sic* in luogo di *si*, e in Poliziano *merci per mergi*.

(9) *At quæ radicitus exemta*. Poliziano ha at-

Atque radicibus, le tre prime edizioni pongono *Atque ubi radicibus*: parimente in Goesio si trova *radicibus*; per la qual cosa è da rigettarsi l'Aldino *radicitus*, e da sostituirvi *radicibus*.

(10) *Spatia huiusce sationis... recipiunt MMDCCCLXXX*. Nei codici poliziano e lipsiense si legge *Patria huiusce....* Nelle tre prime edizioni mancano le quattro ultime note numerali cioè *LXXX*, nel codice sangermanense si ha Ꞩ∞ ∞̄ *2CCLXX*, e nel goesiano ∞ ∞ *aCCCLXXX*.

(11) *Statuminum duodena millia*. Nel lipsiense si trova scritto *statu in unum duodena millia*.

(12) *Recisæ quadrifidas plerumque*. In Poliziano si ha *quadripedas per quadrifidas*.

(13) *Cultus idem est fossionis positionisque qui vineæ*. In luogo di *cultus idem*, parole che si trovano ne' codici sangermanense, poliziano e lipsien-

siense, tutti gli altri hanno *eiusdem*. Le tre prime edizioni e il codice sangermanense si accordano nel mettere *idem est positionis qui vineæ*. Per contrario in Poliziano e nel codice lipsiense manca *positionisque*. Gesnero inclina a leggere *fossionis putationisque*.

(14) *Nam bis ferro repetenda est veris principio*. *Nam ibi ferro* mettono le tre prime edizioni. *Verui per veris* ha il codice lipsiense.

(15) *Nisi si dumosi glareosique montes*. Da Poliziano, si omette, *si* e le tre prime edizioni hanno *clivosi* per *dumosi*.

FINE DEL TOMO QUARTO
DI COLUMELLA.

I N-

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti in questo quarto tomo.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

CAPITOLO XXVIII.

CAPITOLO XXIX.